

rende conto anche delle rubriche non riconducibili all'archetipo testimoniate nella tradizione. Tutti i paragrafi sono bipartiti e cominciano dalla più antica e più ampiamente attestata versione α per passare in seguito a β .

3.1. «RECENSIO» E DESCRIZIONE DEI MANOSCRITTI

Le due versioni continue non glossate del *Vangelo di Matteo* α e β sono trasmesse rispettivamente da nove e due manoscritti; uno dei testimoni di α , Ly, è parzialmente *descriptus*, e vale come manoscritto indipendente solo per l'ultimo quarto del testo. Si forniscono a seguire i dati codicologico-paleografici essenziali a caratterizzare i manoscritti e minime indicazioni bibliografiche, sostanzialmente limitate ai contributi relativi alla tradizione del Nuovo Testamento in italiano e alla bibliografia non-biblica successiva all'apparizione del catalogo *Le traduzioni italiane*. A quest'ultimo si rimanda invece per il dettaglio dei testi dei manoscritti miscellanei, per la tradizione dell'Antico Testamento, per le informazioni relative alla storia dei manoscritti e per la schedatura esaustiva dei contributi bibliografici precedenti il 2017.

3.1.1. I testimoni di α

M – Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, it. 1.2: raccolta neotestamentaria parziale; Toscana orientale o Umbria settentrionale, XIII sec. ex./XIV sec. in.

Membr., 215 × 150 mm. Ff. I + II + 98 + II' + I', numerati, cui vanno aggiunti due frammenti di foglio la cui posizione originaria è impossibile a stabilirsi. Fasc. I₁₂, II₁₀, III₈, IV-V₁₀, VI₈, VIII₆, VIII₁₀₋₂, IX₄, X₁₀, XI₁₂, con richiami eccetto che fra un libro biblico e l'altro. *Mise en page* a due colonne per i testi neotestamentari, specchio di scrittura 150 × 105 mm; a una colonna per il calendario (ff. 94v-100r), 175-80 × 125 mm; linee di scrittura 34-35 per i testi biblici, 31-35 per il calendario. Il manoscritto è fortemente danneggiato, e ha subito la perdita di almeno un fascicolo tra gli attuali fasc. v e vi (manca la fine del *Vangelo di Giovanni* e l'inizio dell'*Epistola ai Romani*); del bifolio centrale del fasc. VIII; e di almeno un altro fascicolo, la cui posizione originaria non è dato stabilire: si conservano due frammenti della *Seconda Epistola di Pietro* e della *Prima Epistola di Giovanni*.

M è una raccolta, non completa, di scritti neotestamentari in volgare, seguita da un calendario (ff. 94v-100r) di ascendenza domenicana (cfr. *infra*). Il testimone, di fattura elegante e curata, è

eseguito in *littera textualis* da un'unica mano; le discontinuità della struttura fascicolare si collocano in corrispondenza del transito fra un testo e il successivo.³

La decorazione è sobria ma di buona fattura, con capitali miniate in foglia d'oro che aprono i differenti libri biblici. Al loro interno, i testi sono scanditi da capitali maggiori in rosso e blu, eseguite al di fuori dello specchio di scrittura e decorate con filigrane rispettivamente in blu e rosso, e da *pieds-de-mouche* ugualmente in rosso e blu. I titoli correnti sono in maiuscole blu e rosse alternate, e corrono continuativamente sulle due facciate *verso-recto*. La numerazione dei capitoli è affidata a numeri romani in maiuscole blu e rosse alternate, eseguite quando lo spazio lo permette nella porzione di riga rimasta bianca alla fine del capitolo precedente, altrimenti a margine dello specchio di scrittura. Come vedremo nel § 4.4, le caratteristiche materiali del manoscritto M trovano puntuale riscontro nei Nuovi Testamenti latini, ovvero entro una categoria molto ben isolata della tradizione biblica di fine XII e XIII secolo.

Prima del suo ingresso in Marciana, ma certamente dopo l'allestimento della tavola con rimandi alle pericopi in funzione dell'uso liturgico contenuta nei due fogli di guardia posteriori, il manoscritto è incorso in danni di rilievo, che hanno intaccato in maniera irreparabile la sezione delle lettere e che rendono impossibile ricostruire l'assetto originario della raccolta. I testi attualmente conservati sono: *Vangelo di Matteo*, *Vangelo di Marco* (solo un breve segmento iniziale), *Vangelo di Giovanni*, *Epistola ai Romani*, *Prima e Seconda Epistola ai Corinti* (di quest'ultima, solo un breve segmento iniziale), *Apocalisse*; della *Seconda Epistola di Pietro* e della *Prima Epistola di Giovanni* rimangono solo piccoli segmenti, conservati da due lacerti di fogli, in origine non solidali e non consecutivi e ormai staccati dal resto del manoscritto. I soli testi completi sono il *Vangelo di Matteo* e l'*Apocalisse*, primo e ultimo della raccolta. A causa di guasti materiali, il *Vangelo di Giovanni* è mutilo (la copia si interrompe a Io 16,23), l'*Epistola ai Romani* acefala (si conserva il testo da Rm 1,7), la *Prima Epistola ai Corinti* manca di due capitoli

3. Il dato segna una certa difformità rispetto alla produzione biblica latina di XIII sec.: Ruzzier, *La Bibbia di Marco Polo*, p. 10, segnala infatti come coincidenza tra fascicoli e unità testuali sia caratteristica delle Bibbie Atlantiche e risulti «rara nella produzione biblica del XIII secolo e, soprattutto [sia] completamente assente nelle Bibbie portatili di origine parigina, nelle quali siamo di fronte a un flusso testuale continuo».

centrali (da I Cor 7,6 a 9,13). La copia del *Vangelo di Marco* e della *Seconda Epistola ai Corinti* è d'altra parte interrotta volontariamente; questo dato, sommato a discontinuità nel sistema di paragrafatura-capitolazione e nella gestione dei prologhi, e ancora al fatto che la copia è proceduta per nuclei di testi autonomi sotto il profilo fascicolare, lasciano aperta l'eventualità che il manoscritto sia stato assemblato a partire da materiali non omogenei.⁴

Il *Vangelo di Matteo* è il primo testo della raccolta, copiato agli attuali ff. 3ra-32v, segmentato in 28 capitoli e sprovvisto di prologo. Il copista ha lavorato in modo attento e accurato, punteggiando estesamente e pertinentemente i testi e verificando per intero la raccolta una volta ultimata la copia. L'analisi dettagliata degli interventi, che ho presentato in altra sede (Menichetti, *Le correzioni linguistiche*), ha fatto emergere come questi siano sia di natura sostanziale che di natura formale: l'amanuense ha, da un lato, corretto i testi eliminando o, quel che più conta, aggiungendo sintagmi o intere frasi; dall'altro, ha operato modifiche alla *facies* grafico-linguistica della copia. L'esame delle correzioni linguistiche permette di ipotizzare che lo scriba fosse di origine peri-mediana (probabilmente umbro), ed abbia lavorato a partire da un modello toscano orientale. I dati illustrati nei §§ 2.2.1.1 - 2.2.1.2 del presente lavoro apportano ulteriori pezze d'appoggio a questa ipotesi.

Presentando l'analisi della tradizione manoscritta dell'*Apocalisse*, Lino Leonardi ha osservato che dati testuali e di disposizione grafica del testo depongono in favore di una grande prossimità fra M e l'archetipo; gli errori separativi esclusivi al manoscritto marciano, ad ogni modo, impediscono di identificarlo *tout court* con l'archetipo. Come vedremo a seguire, l'esame della *varia lectio* del *Vangelo di Matteo* suffraga pienamente l'ipotesi di Leonardi.

Il contesto, se non di esecuzione, certo di circolazione di M parrebbe domenicano, come provato dal calendario che chiude il codice, in cui la festa di san Domenico (8 agosto) è messa in rilievo attraverso la forma *beato padre*.

BIBLIOGRAFIA. *Le traduzioni italiane*, num. 126 e tav. D; Leonardi, *Versioni e revisioni*, soprattutto pp. 65-6 e 80-90; Magrini, *Vernacular Bibles*, pp. 244-6; Menichetti, *Le correzioni*; Menichetti, *Il Nuovo Testamento*, pp. 132-9.

4. Cfr., su questo punto, Leonardi, *Versioni e revisioni*, pp. 85-6, e poi Menichetti, *Le correzioni*, pp. 129 ss., ed ead., *Il Nuovo Testamento*, pp. 137-9.

V – Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi L.vii.249: miscellanea di volgarizzamenti; Firenze, primo quarto del XIV sec.

Membr., 321 × 225 mm; ff. II + IV + 133 + II', numerati. Fasc. I-XV₈, XVI₁₂, XVII₁, con richiami regolari eccetto che ai fasc. VI (fine della sezione copiata dalla mano a) e XIII (fine della prima sezione copiata dalla mano b). *Mise en page* a due colonne ai ff. 11r-122v, specchio di scrittura 228 × 158 mm (ff. 11r-120v), poi 236 × 158 mm (ff. 121r-122v); a tre colonne per il *Tesoretto* (ff. 125r-133v), specchio di scrittura 236 × 180-90 mm; linee di scrittura 37-39 lungo le tre sezioni.⁵

Il manoscritto, una raccolta di volgarizzamenti, ha con ogni probabilità perso i sedici fascicoli iniziali: Leonardi (*Un nuovo testimone*, p. 184) segnala infatti che la numerazione dei quaderni attualmente conservati comincia a partire da XVII (f. 8va, margine inferiore). La copia è dovuta a tre mani distinte: a) ff. 11a-47rb; b) ff. 49ra-104vb e ff. 125ra-133vc; c) ff. 105ra-124vb, verosimilmente contemporanee e che adottano tutte una *littera textualis* dal tratteggio rigido.⁶ Secondo quanto già messo in evidenza da Leonardi (*Un nuovo testimone*, p. 178), le dimensioni dello specchio di scrittura, i criteri di *mise en page* e l'apparato decorativo rimangono uniformi lungo tutto il codice, fatto che avvalorava l'ipotesi che «il lavoro di allestimento sia avvenuto in contemporanea». Agli elementi segnalati da Leonardi, si potrà ora aggiungere il riconoscimento della mano del secondo copista nelle carte del *Tesoretto* esemplato ai ff. 123r-133v. La presenza di tre facciate bianche (ff. 47r-48) tra le sezioni copiate dalle mani a e b segnala ad ogni modo una piccola discontinuità, forse da ascriversi alle diverse fonti messe in opera nella compilazione.⁷

I testi sono inaugurati da capitali di modulo maggiore, alcune monocrome o bicrome (59ra, 83ra, 104ra, 118va, 123ra), altre decorate con motivi fitomorfi (f. 11a) o abitate (61rb, 65rb, 69vb, 75vb); la scansione dei capitoli è assicurata da capitali minori, alternativamente blu e rosse e decorate con filigrane rosse e viola, i cui prolungamenti formano talvolta motivi antropo- e zoomorfi; e sporadicamente da *pieds-de-mouche* alternativamente rossi e blu, che non

5. Il manoscritto è consultabile in linea, purtroppo in una pessima riproduzione in bianco e nero, all'indirizzo <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Chigi.L.VII.249>.

6. Parla in particolare di «gotica *rotunda* rigida di molte mani diverse» Petrucci, *Storia e geografia*, p. 149.

7. Cfr. a riguardo le considerazioni di Leonardi riportate alla n. 9.

compaiono però nella sezione di testi biblici e agiografici che qui ci interessa. Le capitali interne ai testi sono toccate di rosso. L'apparato decorativo, come detto, è continuo sulle tre sezioni. Rubriche rosse indicano i titoli dei testi ed eventualmente la numerazione dei capitoli.

Il *Vangelo di Matteo* è copiato ai ff. 83ra-104vb, ultimo testo di una selezione di volgarizzamenti biblici ed agiografici composta da *Apocalisse*, *Epistola di Giacomo* e *Prima e Seconda Epistola di Pietro* (rispettivamente ff. 49ra-59ra, 59ra-61rb, 61rb-63vb, 63vb-65rb) e da tre testi agiografici su papa Silvestro, i santi Pietro e Paolo e san Tommaso (rispettivamente ff. 65rb-69vb, 69vb-75vb, 75vb-83ra; il primo e il terzo dalla *Legenda aurea*, il secondo dallo Pseudo Marcello). La sequenza torna identica in D e in R1538; come rilevato da Leonardi (*Un nuovo testimone*, p. 183 ss.), quest'ultimo manoscritto condivide con V anche le opere di argomento retorico (il *Fiore di rettorica* di Bono Giamboni nella redazione *a* e i volgarizzamenti delle epistole della cancelleria federiciana),⁸ cosicché è altamente probabile che i due testimoni discendano da una raccolta già compilata comprendente testi di argomento retorico e volgarizzamenti.⁹ Ai ff. 105r-133v sono invece copiati il *Libro di costumanze*,¹⁰ un estratto del libro II del *Tesoro* (corrispondente ai paragrafi 61.3-67 dell'edizione Beltrami *et al.*, *Tresor*) e il *Tesoretto*; contrariamente al resto della selezione di V, questa terna di testi non trova riscontro in R1538. La coloritura linguistica dei testi copiati

8. Sul rapporto tra *Fiore* ed epistole in V, cfr. l'osservazione di Leonardi, *Un nuovo testimone*, p. 180: «Le lettere seguono il *Fiore di rettorica* senza soluzione di continuità sul f. 24v, quasi a far corpo unico col trattato, in veste di sua appendice documentaria». Sulle redazioni del *Fiore di Rettorica*, cfr. Spéroni, *Fiore di Rettorica*.

9. Sulle possibili valutazioni delle discrepanze fra V e R1538, cfr. di nuovo Leonardi, *ivi*, p. 184: «È difficile dire quale dei due modelli sia originario, se cioè sia il Chigiano ad aver ritagliato alcuni elementi della silloge rappresentata dal Riccardiano, o se viceversa sia stato quest'ultimo a integrare il nucleo comune con tutto il resto. La composizione plurale del Chigiano, tre mani per tre sezioni, potrebbe rappresentare una divisione del lavoro di copia da un modello più ampio, e risultare quindi confacente alla prima ipotesi, ma potrebbe anche – direi meglio – indicare il momento di composizione della raccolta-base da fonti eterogenee, e in questo caso essere favorevole alla seconda».

10. Per il *Libro di costumanze*, il catalogo *Le traduzioni italiane* presenta un vistoso errore di identificazione del testo, giustamente segnalato dall'ultimo editore critico, Davide Battagliola, p. 63 n. 218.

dalla mano c è umbra, laddove il resto della raccolta ha *facies* saldamente fiorentina.¹¹

BIBLIOGRAFIA. *Le traduzioni italiane*, num. 10 e tav. 1; Leonardi, *Versioni e revisioni*, soprattutto pp. 56, 64-6 e 87-8; Leonardi, *Un nuovo testimone*; Lorenzi, *Volgarizzamenti di epistole*, p. 325; Petrucci, *Storia e geografia*, p. 149; Menichetti, *Il Nuovo Testamento*, pp. 104 e 133-9; Battagliola, *Libro di costumanza*, pp. 63-4.

R1538 – Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1538: miscellanea di volgarizzamenti; Bologna, terzo o quarto decennio del XIV sec.

Membr., 345 × 234 mm; ff. II + I + 231 + II', numerati. Fasc. IXXII₁₀, XXIII, XXIV₄ (manca l'ultimo foglio, senza perdita di testo), con richiami regolari. Miscellanea retorica e di volgarizzamenti. *Mise en page* a due colonne, specchio di scrittura 245-70 × 175 mm; linee di scrittura 48-52.¹²

La grande miscellanea di volgarizzamenti R1538, comprendente traduzioni dal latino e dal francese di testi classici, biblici, patristici e dell'*ars dictaminis* e il cui progetto fa capo, almeno per i testi copiati ai ff. 77rb-135ra e 185rb-201vb – rispettivamente il *Fiore di retorica* di Bono Giamboni nella redazione *α* (ff. 77ra-93rb) e i testi biblico-agiografici (ff. 93rb-135ra), e poi le epistole della cancelleria federiciana (ff. 185rb-201vb) –¹³ al modello condiviso con V, è un manoscritto di pregevolissima fattura, eseguito in un ambiente di alta professionalità. Il codice, omogeneo per impianto e aspetto, sembrerebbe essere scaturito dalla collaborazione di due copisti, che si avvicinano in corrispondenza di f. 61ra, e di tre decoratori differenti; nella sottoscrizione di f. 231v appare il nome di *Bertus de Blanchis* (probabilmente il committente).

L'apparato decorativo, discontinuo lungo il codice, si compone di capitali filigranate, capitali maggiori miniate, antenne prolungate nell'intercolumnio e nei margini e grandi vignette di una o due colonne di larghezza (queste ultime di norma bipartite in due

11. Allo stato attuale delle nostre conoscenze è impossibile stabilire se l'evidente coloritura linguistica umbra del *Libro di costumanze* e del *Tesoretto* dell'ultima sezione di V possa costituire un ulteriore indizio della trasmissione dalle regioni al confine fra Toscana e Umbria in direzione di Firenze che supponiamo per le fasi alte del *Vangelo di Matteo* (cfr. § 2.2.1 e § 2.4).

12. Il manoscritto è consultabile in linea all'indirizzo <<http://teca.riccardiana.firenze.sbn.it/index.php/it/?view=show&myId=dd48c665-1ead-461c-a020-aa1ac88bade9>>.

13. Quanto alla selezione dei materiali, cfr. le osservazioni procurate nel paragrafo precedente.

scene autonome). Le miniature di impianto narrativo – presenti ai ff. 11r-50v, 104r-134v e 206v-228v – sono state attribuite al Maestro degli Antifonari padovani (o Maestro di Gherarduccio), a un collaboratore di quest'ultimo, e ancora al Maestro del Graziano di Napoli. Il *Vangelo di Matteo*, unico dei testi biblici volgarizzati ad essere provvisto di miniature, è trascritto ai ff. 117ra-135ra e figura nella sezione decorata dal Maestro del Graziano di Napoli.¹⁴ Il lungo ciclo illustrativo visualizza tanto gli episodi della vita di Gesù quanto i racconti esemplari da esso pronunciati (cfr. ad es. la vigna, le vergini stolte, la distribuzione dei talenti, ff. 128r, 131v). Il Maestro degli Antifonari e il Maestro del Graziano di Napoli hanno cooperato anche nella realizzazione del *Decretum Gratiani* della Biblioteca del Escorial (c.I.3) e del *Decretum Gratiani* della Biblioteca degli Intronati di Siena (K.I.3); in questo secondo manoscritto, è stata riconosciuta anche la mano del Maestro del Graziano di Parigi (BnF, n.a.lat. 2508), in attività negli anni 1320-1330. In generale, il manoscritto sembra far capo ad uno *scriptorium*, o in ogni caso ad un ambiente, altamente professionale, specializzato nella realizzazione di manoscritti universitari in latino e letterari in lingua romanza. La mano degli illustratori, in particolare, è stata riconosciuta anche in due copie del *Roman de Troie* (i codici Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2571 e Sankt Peterburg, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, fr. Ev. XIV.3) e in una *Commedia* ora alla British Library (Egerton 943).¹⁵ Gli storici dell'arte non sono unanimi quanto alla proposta di localizzazione dei testimoni, e si dividono fra quanti propendono per Padova – dove il Maestro degli Antifonari padovani è attivo già nel 1306, e da dove emanano i modelli giotteschi messi in opera in molti dei corredi iconografici – e quanti si pronunciano invece in favore di Bologna. Dal momento che il Maestro del Graziano di Napoli e il Maestro del Graziano di Parigi sono attivi a Bologna, e soprattutto in ragione dell'esplicito riferimento allo *studium bononiensis* che si trova nella nota apposta dalla seconda mano al f. 185ra del manoscritto qui in esame (*Explicit liber Catonis cum expositionibus vulgaribus compositis in studio bononiensis*), la localizzazione bolognese della miscellanea ita-

14. Si noti però che sono provvisti di ampio corredo illustrativo anche due (*Leggenda dei santi Pietro e Paolo*, ff. 107ra-111va, e *Vita di san Tommaso*, ff. 111va-117ra) dei tre testi agiografici che separano il primo nucleo di volgarizzamenti biblici – *Apocalisse*, *Epistola di Giacomo* e *Prima e Seconda Epistola di Pietro* (ff. 93rb-103va) – dal *Vangelo di Matteo*.

15. Su tutto il dossier, cfr. De Santis, *Galvano di Bologna*.

liana mi pare accertata. Sara Bischetti e Marco Cursi parlano esplicitamente di «contesto di ricezione universitario», e non escludono che l'immissione delle epistole federiciane volgarizzate sia da ricondurre a fini didattici.¹⁶ La localizzazione bolognese è confermata dalla coloritura linguistica dei testi.

Il *Vangelo di Matteo* chiude una sezione di testi biblici e agiografici che trova puntuale riscontro nei manoscritti V e D, e che si compone di *Apocalisse*, *Epistola di Giacomo* e *Prima e Seconda Epistola di Pietro* (ff. 93^{rb}-99^{va}, 99^{va}-101^{ra}, 101^{ra}-102^{va} e 102^{va}-103^{va} rispettivamente) e dei tre racconti agiografici su papa Silvestro, Pietro e Paolo e san Tommaso già menzionati. Il vangelo è scandito in 50 capitoli non numerati, eventualmente ancora suddivisi al loro interno e sempre preceduti da rubriche ricapitolative del contenuto. Il primo capitolo non è identificato da una capitale di modulo maggiore, cosicché il transito rispetto alla *Vita di san Tommaso* immediatamente precedente è molto poco percepibile, anche in ragione di un apparato illustrativo continuo. Le rubriche ricapitolative rappresentano un'eccezionalità nella tradizione trecentesca del vangelo e non trovano riscontro nei due manoscritti stemmaticamente più vicini a R1538; l'oculata gestione da parte del copista attesta che esse sono state pianificate con cura al momento dell'esecuzione del manoscritto.

BIBLIOGRAFIA. *Le traduzioni italiane*, num. 61 e tav. B; Leonardi, *Versioni e revisioni*, soprattutto pp. 56-7, 64-6 e 87-9; Leonardi, *Un nuovo testimone*, pp. 183 ss.; De Santis, *Galvano di Bologna*, p. 49 ss.; Bischetti-Cursi, *Per una codicologia*, p. 229.

D – Deruta, Archivio storico del comune, senza segnatura: miscellanea di volgarizzamenti religiosi (Mt. 1,1-6,23); Toscana, XIV sec.

Membr., 130 × 95 mm; ff. 86, numerati. Fasc. I₁₂₋₆, II₁₂₋₂, III-VIII₁₂; con richiami regolari ai fascicoli non intaccati da lacune (richiami superstiti ai ff. 26^v, 28^v, 50^v, 62^v, 74^v, 86^v). *Mise en page* a una colonna, specchio di scrittura 97 × 77 mm.

Il manoscritto di Deruta, recentemente scoperto da Matteo Antonelli e quindi sconosciuto al catalogo *Le traduzioni italiane*, è un codice di piccolo formato¹⁷ contenente esclusivamente testi

16. Bischetti-Cursi, *Per una codicologia*, p. 229 e n. 32.

17. Un «libro da mano» per usare le categorie di Petrucci, *Alle origini del libro moderno*.

biblici e agiografici volgarizzati. La copia è eseguita in una gotichetta pulita ed omogenea, di un'unica mano. Alcune pratiche grafico-testuali (es. la sostituzione della locuzione italiana *dei cieli* con *celor(um)*, Mt. 5,3), rendono plausibile l'ipotesi che il copista avesse una certa abitudine alla copia di testi latini.

Il programma decorativo prevede, in apertura di ciascun testo biblico e agiografico, una breve rubrica con indicazione del titolo dell'opera e un'iniziale in colore; le iniziali conservate (ff. 19r, 25r, 40v, 57r, 77r) sono tutte aniconiche. Le rubriche dei ff. 40v e 57r (*Leggenda dei santi Pietro e Paolo* e *Vita di san Tommaso*) non sono state eseguite; a f. 29r, si indica solo la fine delle *Epistole di Pietro*, ma non il titolo del volgarizzamento che segue (la *Vita di Silvestro I*); in nero la rubrica finale dell'*Apocalisse* (f. 14v). La scansione interna dei testi, quando prevista, è procurata da iniziali di modulo minore, blu e rosse con filigrane alternativamente in rosso e blu. I *pieds-de-mouche* ricorrono solo in apertura delle rubriche.

La selezione dei libri biblici e delle opere agiografiche (*Apocalisse*, *Epistola di Giacomo*, *Prima e Seconda Epistola di Pietro*, *Vita di Silvestro I*, *Leggenda dei santi Pietro e Paolo*, *Vita di san Tommaso*, *Vangelo di Matteo*) trova riscontro, entro antologie più ampie, nei manoscritti V e R 1538. Nella sua forma attuale, il testimone è fortemente danneggiato, cosicché l'*Apocalisse*, l'*Epistola di Giacomo* e il *Vangelo di Matteo* sono lacunosi. Del *Vangelo di Matteo*, trascritto ai ff. 77r-86v, si conserva solo la porzione iniziale 1,1-6,23, divisa in 14 capitoli non numerati. La coloritura linguistica del copista, che meriterà indagini più approfondite, è toscana.

BIBLIOGRAFIA. Antonelli, *Un contributo*.

F – Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi C.3.175: scritti biblici e devozionali (Mt 1,1-12,27); Firenze, seconda metà del XIV sec.

Cart., ad eccezione del primo foglio, 300 × 215 mm; filigrana tipo fiore non identificata, tipo frutto (pera o fico?) con due foglie, simile a Briquet 7345 (Siena 1331) e Briquet 7349 (Bologna 1342), tipo monti non identificata, tipo testa di unicorno simile a Briquet 15755 (Lucca 1333); ff. 11 + 152 + 1', numerati. Fasc. I₃₊₃, II-III₁₂, IV₁₆, V₂₈, VI₁₆, VII₃₀, VIII₂₀, IX₉₊₃, senza richiami; il manoscritto ha subito diversi guasti materiali, cui si aggiungono importanti salti nella numerazione, il più evidente dei quali è quello che si produce dal foglio numerato 79 al foglio numerato 90, immediatamente successivo. *Mise en page* a due colonne tranne che al 121v, a piena pagina; specchio di scrittura fortemente irregolare, 260-75 × 170-90 mm; linee di scrittura 30-39.

F è un manoscritto di grande formato eseguito in una mercanteca di modulo medio e poco legata, che conserva – verosimilmente per interesse personale dello scrivente – un’*Eposizione del Cantico dei Cantici* (ff. 5ra-9rb), i primi sette capitoli del *Vangelo di Matteo* (ff. 9va-20vb) e un’*Esposizione dei Vangeli* (ff. 22ra-171vb).¹⁸

Il *Vangelo di Matteo* è con ogni probabilità mutilo per un guasto meccanico, ma è impossibile stabilire se il codice trasmettesse in origine l’integralità del testo. L’intero manoscritto è eseguito in inchiostro nero; gli unici elementi decorativi sono le capitali semplici di modulo maggiore collocate in apertura di paragrafo. La fisionomia linguistica dei testi e la tipologia di scrittura adottata rendono certa la localizzazione fiorentina e inducono ad una datazione alla seconda metà del Trecento. La nota di possesso di f. 11r conferma la circolazione a Firenze, in ambienti della piccolissima borghesia urbana: «Antonio di Giovann[i], barbieri in Firenze, 1430».

Una mano diversa da quella del copista e ad essa successiva ha adattato l’originale assetto del testo evangelico alla funzione di evangelistario, aggiungendo in particolare il sintagma *In quello temporale*. Un’altra mano ha inserito, in corrispondenza di alcune pericopi testuali, le indicazioni circa la destinazione liturgica dei passi.

BIBLIOGRAFIA: *Le traduzioni italiane*, num. 40 e tav. XI.

R1252 – Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1252: secondo volume (da *Siracide* ad *Apocalisse*) di una Bibbia presuntivamente completa in origine (Mt 1,1-23,16); Firenze, seconda metà del XIV sec.

Cart., 400 × 290 mm; ff. I + II + 180 + I’, numerati; filigrana tipo corno, simile a Briquet 7645 (Firenze 1364). Fasc. I-XII₈, XIII₁₀, XIV-XXII₈, XXIII₂, con richiami. *Mise en page* a due colonne, specchio di scrittura 306 × 225 mm; linee di scrittura 52.

Il ms. 1252 della Biblioteca Riccardiana sembra risalire ad una Bibbia completa in due tomi la cui prima unità è andata persa. Copiato in una *littera textualis* di piccolo modulo e molto poco contrastata, il manoscritto conservato va da *Siracide* ad *Apocalisse* ed è purtroppo in buona parte illeggibile: a causa di un trattamento di

18. Sotto ogni profilo, F pare riconducibile all’attività di un «alfabeta libero di scrivere», secondo la bella definizione di Armando Petrucci (*Il libro manoscritto*, p. 195); il manoscritto in sé potrebbe essere ricondotto senza grosse difficoltà alla categoria petrucciana del libro-registro, tranne, forse, che per la *mise en page* a due colonne.

restauro, l'inchiostro ha largamente corroso la carta, cosicché la scrittura è ormai recuperabile solo mediante raggi ultravioletti. Il codice si apre con una grande iniziale filigranata rossa e blu su otto linee di scrittura; capitali di modulo medio, anch'esse filigranate rosse e blu, inaugurano i singoli libri e i prologhi; capitali più piccole, semplici, alternativamente in blu e rosso, indicano l'inizio di ciascun capitolo. Le rubriche con la numerazione dei capitoli e i titoli correnti sono di mano del copista, in rosso. Ai ff. iir e iiir è ripetuta la nota di possesso *Questo libro è d'Ubertino di Rossello degli Strocchi proprio*; dati i riscontri di natura paleografica, è altamente probabile che il sottoscrittore coincida con il copista.

Il *Vangelo di Matteo* è copiato ai ff. 107ra-114va, dopo una breve rubrica che marca l'inizio del *Nuovo Testamento*; i capitoli sono numerati in rubrica, da I a xxxv per la porzione di testo superstite. Il vangelo si interrompe a Mt 23,16; senza soluzione di continuità, la copia prosegue con il *Vangelo di Luca*, a partire da Lc 10,16. Seguono il *Vangelo di Marco* e il *Vangelo di Giovanni*, a produrre quindi un ordine inconsueto, con *Luca* e *Marco* invertiti rispetto alla sequenza abituale. Come ho già avuto modo di argomentare in altra sede (Menichetti, *Il Nuovo Testamento*), il problema testuale di R1252 deve verosimilmente essere ascritto ad un guasto occorso già al livello della fonte, compromessa da una grande lacuna materiale che deve aver intaccato l'ultimo quarto del *Vangelo di Matteo*, la prima parte del *Vangelo di Luca* e probabilmente tutto il *Vangelo di Marco*. Solo l'edizione critica del secondo dei sinottici, e in particolar modo la comparazione fra il testo di R1252 e quello di P2 P4, potrà stabilire se il *Vangelo di Marco* derivi in R1252 da una fonte diversa da quella che ha trasmesso gli altri vangeli.

Come si dimostrerà puntualmente a seguire (§ 3.2.2.), il manoscritto R1252 è, per i testi evangelici in esso presenti e in particolare per il *Vangelo di Matteo* fino a 23,16, la fonte diretta di Ly.

BIBLIOGRAFIA. *Le traduzioni italiane*, num. 54 e tav. xvii; Barbieri, *Sulla storia*; Magrini, *Vernacular Bibles*, p. 244; Menichetti, *Il Nuovo Testamento*, pp. 107-8, 110-6 e 132-48.

Ly – Lyon, Bibliothèque Municipale, 1368: terzo volume di Bibbia presuntivamente completa in origine, di cui si conservano ad oggi solo il secondo e terzo volume (da *Siracide* ad *Apocalisse*) [Ly]; Firenze, ca. 1450.

Membr., 367 × 255 mm; ff. I + I + 112 + 1', numerati. Fasc. I-IV₁₀, V_{10.2}, VI₁₀, VII_{10.1}, VIII-IX₁₀, X_{10.2}, XI₁₀, XII₈₋₁, con richiami. *Mise en page* a due colon-

ne, specchio di scrittura 237×165 mm; linee di scrittura 44. Il manoscritto ha subito importanti danni materiali: mancano in particolare un foglio fra gli attuali ff. 40 e 41, un foglio fra gli attuali ff. 46 e 47, un foglio fra gli attuali ff. 57 e 58, due fogli fra gli attuali ff. 91 e 92 e l'ultimo foglio.

I manoscritti 1367 e 1368 della Bibliothèque Municipale de Lyon, di omogenea e pregevolissima fattura materiale, trasmettono i libri biblici da *Siracide* ad *Apocalisse*. Secondo quanto dimostrato da Edoardo Barbieri a partire dall'analisi degli stemmi presenti nel ms. 1367, i codici, riccamente miniati e certamente usciti da un *atelier* di alta professionalità, sono appartenuti a Lucrezia Tornabuoni, moglie di Piero de' Medici; il dato ancora saldamente la loro realizzazione ai decenni centrali del XV sec. I due codici sono esemplati in un'elegante *littera textualis* tarda, probabilmente da più mani (cfr. in particolare Barbieri, *Sulla storia*, p. 214, per l'identificazione delle mani all'opera nel 1367).

La decorazione si compone di iniziali di libro figurate, su 6-8 linee di scrittura; di iniziali di capitolo in blu e rosso, con filigrane alternativamente rosse e blu; sono eseguiti in rosso le rubriche e i titoli correnti; i *pieds-de-mouche* sono alternativamente rossi e blu. Entrambi i volumi si aprono su cornici floreali che si sviluppano lungo i margini; nel solo ms. 1367 sono presenti grandi miniature di scuola fiorentina e di alto livello esecutivo, assegnate a Gherardo di Giovanni.¹⁹

Il *Vangelo di Matteo* è copiato ai ff. 11a-16va del ms. 1368 ed è seguito, in quest'ordine, da *Vangelo di Luca*, *Vangelo di Marco* e *Vangelo di Giovanni*. Il testo del vangelo che qui si pubblica è ripartito in 40 capitoli, numerati in rubrica. In ragione di dati testuali e dell'analisi della fattura materiale del testimone – elementi sui quali si tornerà più estesamente al § 3.2.2 – già in altra sede (Menichetti, *Il Nuovo Testamento*) ho argomentato in favore del fatto che Ly sia parzialmente *descriptus* di R1252.²⁰ In virtù del riconoscimento della derivazione di Ly da R1252 è possibile affermare che, al

19. Una parte del corredo decorativo dei codici è consultabile all'indirizzo internet <https://numelyo.bm-lyon.fr/collection/BML:BML_o2ENL01001COL001>.

20. Barbieri, *Sulla storia*, p. 222, affermava che «Riccardiano e Lionese non solo non sono copia l'uno dell'altro, ma neppure discendono direttamente da un antigrafo comune», a partire dal fatto che Ly trasmette testi assenti in R1252; come dimostreremo più avanti, è certo che Ly abbia avuto accesso ad almeno una fonte complementare (nel caso del *Vangelo di Matteo*, un affine di P2 P4), per mezzo della quale ha sanato i guasti più evidenti della sua fonte primaria.

momento di realizzare, attorno alla metà del XV sec., una raccolta biblica per la famiglia Medici, si fece ancora ricorso ad un manoscritto trecentesco che circolava negli ambienti aristocratici fiorentini, e facente capo in particolare alla famiglia Strozzi.

BIBLIOGRAFIA. *Le traduzioni italiane*, num. 78 e tav. C; Barbieri, *Sulla storia*; Magrini, *Vernacular Bibles*, p. 242; Menichetti, *Il Nuovo Testamento*, pp. 132-48.

P2 – Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 2: secondo volume di una Bibbia completa; Toscana, ca. 1450.

Cart., 390 × 270 mm; ff. 1 + 244, numerati; filigrana tipo corona, simile a Briquet 4862 (Roma 1483-1484, Udine 1494, Venezia 1495, Fabriano 1495), tipo croce greca, simile a Briquet 5577, tipo fiore, simile a Briquet 6648, tipo incudine, simile a Briquet 5961. Fasc. I-XV₁₀, XVI₆, XVII-XXIV₁₀, XXV₈, con richiami tranne che alla fine dei fasc. XV e XX. *Mise en page* a due colonne, specchio di scrittura 270 × 177 mm; linee di scrittura 60.

I due volumi conservati alla BnF sotto le segnature italien 1 e italien 2 costituiscono l'unica Bibbia completa in italiano giunta fino a noi. La silloge, di fattura materiale non elevata ma copiata in modo accurato, è eseguita in scrittura libraria semplificata e caratterizzata da tratti corsivi. I dati paleografici e codicologici ancorano la realizzazione del manoscritto alla seconda metà del XV sec.; la lingua e la scrittura fanno propendere per la provenienza toscana.

Lungo entrambi i manoscritti, la decorazione prevedeva capitali maggiori decorate, di dimensioni variabili, a marcare l'inizio dei volumi, dei testi e poi dei capitoli, ma non è mai stata eseguita. Le rubriche con la numerazione dei capitoli e/o breve prospetto del loro contenuto e i titoli correnti sono in inchiostro rosso. In maniera irregolare, le maiuscole interne ai testi sono toccate di rosso.

Il volume it. 2, che qui specificamente ci interessa, va dai *Proverbi* all'*Apocalisse*; il *Vangelo di Matteo* è copiato, dopo una breve rubrica che marca l'inizio del Nuovo Testamento, ai ff. 148ra-159vb ed è suddiviso in 28 capitoli. Oltre a numerare i capitoli, le rubriche forniscono anche un breve prospetto del contenuto di ciascuno di essi. I libri neotestamentari sono introdotti in maniera praticamente sistematica da uno o, eccezionalmente più prologhi (è il caso appunto del *Vangelo di Matteo*, accompagnato dai prologhi numerati 591 e 589 nel *Repertorium* di Stegmüller).

BIBLIOGRAFIA. *Le traduzioni italiane*, num. 94 e tav. XXII; Leonardi, *The Bible in Italian*, pp. 280-2; Menichetti, *Il Nuovo Testamento*, pp. 106-16 e pp. 150-5.

P4 – Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 4: terzo volume di una Bibbia presuntivamente completa in origine, di cui si conservano ad oggi solo il secondo e il terzo volume; Regno di Napoli, 1472.

Cart. e membr., 408 × 280-290 mm; ff. II + 315, numerati; filigrana tipo stella a otto punte, inscritta in un cerchio sormontato da una croce. Fasc. I-XXIX₁₀, XXX₆, XXXI₁₀, XXXII₁₀₋₁, con richiami talvolta rifilati. *Mise en page* a due colonne relativamente irregolare, specchio di scrittura 257-277 × 175-190 mm; linee di scrittura 39-42.

I due manoscritti conservati alla BnF sotto le segnature italiani 3 e italiani 4 costituiscono gli ultimi due volumi di una Bibbia presuntivamente completa composta in origine di tre volumi. Entrambi i codici presentano fascicoli misti in carta e pergamena, con due bifoli pergamenei d'abitudine collocati all'esterno e al centro di ciascun fascicolo (ma nel fasc. xxx del ms. 4 che qui interessa, è pergameneo solo il bifolio esterno). I manoscritti sono di elevata fattura materiale ma abbastanza trascurati sotto il profilo testuale; i due codici sono eseguiti in *littera textualis* tarda, di un'unica mano; due *colophones*, al f. 219^{rb} del ms. it. 3 e al f. 294^v del ms. it. 4, recano il nome del copista – Nicolò di Nardò, domenicano – e la data di ultimazione della copia – 1466 per il primo codice, 1472 per il secondo. La provenienza del copista e l'ambiente di destinazione del codice – l'alta aristocrazia del Regno di Napoli, verosimilmente Angilberto del Balzo – spiegano il colorito linguistico del codice, che somma tratti mediani e meridionali ed elementi esclusivamente compatibili con il castigliano (cfr. soprattutto la dittongazione delle vocali medio-basse: *fuego*, *luego*).

L'apparato decorativo prevede stemmi nobiliari in apertura di volume (ma rifilato quello dell'it. 3) ed è sensibilmente diverso tra i due codici: più ricco quello dell'it. 3, più semplice quello dell'it. 4. Quest'ultimo presenta a f. 1^r lo stemma dei del Balzo, la prima iniziale (*Daniele*) decorata, e poi iniziali di libro, di capitolo e di prologo semplici, alternate rosse e blu; le maiuscole interne ai testi sono toccate in colore – di solito rosso –; sono ancora in rosso le rubriche con la numerazione o il prospetto contenutistico dei capitoli e i titoli correnti; alternati rossi e blu i *pieds-de-mouche*.

L'it. 4, che si apre sul libro di *Daniele*, trasmette il *Vangelo di Matteo* ai ff. 78^{ra}-94^{vb}. Il testo è suddiviso in 28 capitoli e preceduto dai due prologhi numerati 591 e 589 nel *Repertorium* di Stegmüller.

BIBLIOGRAFIA. *Le traduzioni italiane*, num. 95; Leonardi, *The Bible in Italian*, pp. 280-2; Coluccia, *Lingua e politica*, pp. 157-60; Maggiore, *Scripto sopra Theseu re*, vol. 1, p. 6 e nn. 18 e 19; Menichetti, *Il Nuovo Testamento*, pp. 106-16 e 150-5.

3.1.2. *I testimoni di β*

L3 – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, xxvii.3: *Vangeli*; Firenze, 1395.

Composito. Cart., 270 × 210 mm nelle dimensioni attuali, ma l'unità codicologica con i *Vangeli* che qui interessa (ff. 83-138, con 138 bianco) è stata con ogni probabilità oggetto di rifilatura; filigrana tipo mezzo-cervo, simile a Briquet 3274 (Arezzo 1374) e Briquet 3281 (Ferrara 1400, Bologna 1400, Lucca 1401); ff. 1 + 82 + 56 + 1', numerati. Per l'unità codicologica con i *Vangeli*, fasc. I-III₁₆, IV₈, con richiamo solo al f. 130v. *Mise en page* a due colonne per i testi neotestamentari (ff. 83r-134r), specchio di scrittura 210 × 155 mm; a una colonna per la tavola dei Vangeli dell'anno (ff. 135r-138v), specchio di scrittura 210 × 200 mm; linee di scrittura 38-39.²¹

Il manoscritto xxvii.3 della Biblioteca Medicea Laurenziana è un composito fattizio, che associa due elementi in origine indipendenti ma coerenti quanto ad epoca di produzione e origine toscana e più probabilmente fiorentina, che trasmettono rispettivamente il *Salterio gallicano* e i quattro *Vangeli*. La sezione codicologica che qui ci interessa, costituita dai ff. 83-138, vede l'intervento di due copisti: il primo, responsabile dei *Vangeli*, adotta una mercantesca posata di facile lettura e appone una sottoscrizione al f. 134rb con datazione puntuale al 3 ottobre 1395; il secondo, che impiega una mercantesca più veloce, è responsabile della tavola dei Vangeli dell'anno dei ff. 135r-138v.

La decorazione è molto semplice e consta di iniziali semplici rosse, su 3/6 righe di scrittura, delle rubriche con i titoli dei libri e la numerazione dei capitoli, e dei titoli correnti in rosso. I quattro vangeli sono tutti preceduti da un prologo, debitamente rubricato. Le tavole che chiudono l'unità codicologica che ci interessa si aprono ciascuna su una capitale rossa, e sono poi caratterizzate da capitali nere iniziali di rigo di modulo maggiore e da iniziali toccate di rosso.

21. Il manoscritto è consultabile in linea all'indirizzo <<https://tecabml.contentdm.oclc.org/digital/collection/plutei/id/465759/rec/1>>.

Il *Vangelo di Matteo* è copiato ai ff. 83ra-98rb, preceduto da una versione molto abbreviata del cosiddetto “prologo monarchiano” (Stegmüller 591) e suddiviso al suo interno in 28 capitoli numerati in rubrica. Alcune *maniculae* mettono in rilievo passi giudicati significativi; solo al f. 83r, una mano diversa da quella che esempla il testo – da identificarsi con ogni probabilità con quella responsabile delle tavole finali – aggiunge quattro indicazioni, specificando quali brani sono letti durante la liturgia e quali brani non lo sono.

BIBLIOGRAFIA. *Le traduzioni italiane*, num. 22.

R1250 – Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1250: *Nuovo Testamento* completo; Firenze, ca. 1450.

Cart., 320 × 240 mm; filigrana tipo torre, simile a Briquet 15909 (Napoli 1452) e tipo fiore, identica a Briquet 6650 (Firenze 1442-1447); ff. 1 + 188 + 1', numerati; fasc. I-VI₁₂, VII₄, VIII₁₄, IX-XV₁₂, XVI₂, XVII₁₀, XVIII₂, con richiami salvo che in chiusura dei fasc. VII, XVI e XVII. *Mise en page* a due colonne, 222 × 150 mm; linee di scrittura 43.

Il manoscritto 1250 della Riccardiana è uno dei pochi *Nuovi Testamenti* completi che ci siano noti. Il codice, realizzato con ogni probabilità attorno alla metà del XV sec., è copiato da un'unica mano, in una corsiva posata con elementi mercanteschi.

L'apparato decorativo, molto semplice, si compone di iniziali filigranate bicrome in rosso e blu con filigrane blu e rosse; le iniziali delle unità testuali dei *Vangeli*, delle *Epistole* e dell'*Apocalisse* sono di modulo maggiore, su 4/6 linee di scrittura; quelle dei singoli libri e delle partizioni interne a questi ultimi sono di 2/3 linee di altezza. Le rubriche, in rosso, indicano incipit ed explicit dei testi e poi i capitoli interni a ciascun testo.

Ai ff. 1ra-4vb, è copiata una tavola dei Vangeli dell'anno, in larga parte coincidente con quella del ms. L3; al f. 77v, una tavola delle *Epistole paoline* e delle *Epistole cattoliche*, con la sola indicazione del numero dei capitoli di ciascun testo; ai ff. 140v-141v, la tavola dei capitoli degli *Atti degli Apostoli*, facente capo all'originale di Domenico Cavalca. All'interno dei *Vangeli*, gli *incipit* e gli *explicit* delle pericopi di testo destinate ad uso liturgico sono messe in rilievo rispettivamente mediante una croce e due punti in inchiostro rosso.

Il *Vangelo di Matteo* è copiato ai ff. 5ra-26ra, preceduto da una versione molto abbreviata del cosiddetto “prologo monarchiano” (Stegmüller 591) e suddiviso al suo interno in 28 capitoli numerati in rubrica.

BIBLIOGRAFIA. *Le traduzioni italiane*, num. 53 e tav. XVI; Leonardi, *The Bible in Italian*, pp. 281-3; Menichetti, *Il Nuovo Testamento*, pp. 106-7, 122-4 e 149-55.

3.1.3. *La tradizione a stampa*

Il Vangelo di Matteo dell'*editio princeps* del 1471 non è frutto di una traduzione condotta *ex novo* sulla *Vulgata* ma deriva da una revisione capillare, da parte di Niccolò Malerbi, di un volgarizzamento già circolante in forma manoscritta. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, i testimoni che presentano le affinità più consistenti con la *princeps* sono le due Bibbie di Parigi, P2 e P4 (famiglia f di α). L'esame per *loci* del testo della *princeps* ha evidenziato che la revisione di Malerbi è stata capillare, cosicché il testo della stampa non può servire né alla restituzione dell'archetipo né alla precisazione delle fasi più recenti della trasmissione di α . Si è quindi deciso di non procedere a collazione sistematica della *princeps*.

Per il *Vangelo di Matteo*, la cosiddetta *Bibbia d'ottobre*, pubblicata ancora a Venezia a qualche settimana di distanza dalla *princeps* e edita da Carlo Negroni negli anni '80 del XIX secolo, non ha fatto ricorso alla tradizione manoscritta ma alla *princeps*, ed è a sua volta inutile ai fini dello studio della trasmissione dei testi medievali.

3.2. CLASSIFICAZIONE DEI TESTIMONI

3.2.1. *Considerazioni preliminari*

L'esame dei due testi è condotto in maniera indipendente perché, come visto nel § 2.1.2, il testo β – che pure presenta coincidenze locali con α – non reca traccia degli errori d'archetipo del volgarizzamento antico.

L'analisi della tradizione manoscritta della versione β , relata da due soli manoscritti sicuramente derivati da un antecedente comune, non pone difficoltà: nelle pagine che seguono si dimostrerà che i due testimoni L3 e R1250 sono fra loro indipendenti e si giustificherà la scelta di L3 come manoscritto di riferimento per la forma grafico-fonetica e morfologica del testo.

Diversa la situazione per α . Come illustrato ancora nel § 2.1.3, nelle sue fasi più recenti, la tradizione di questa versione è molto attiva: i testimoni più tardi (Ly-P2 P4) risultano interessati un'este-

sa operazione di revisione testuale condotta a partire da ritorno sull'originale latino.²² In ragione dell'attività che caratterizza i piani bassi, l'esame dei rapporti genealogici fra i manoscritti ha richiesto una serie di accorgimenti metodologici, riguardanti in particolare i criteri secondo i quali si assegna valore congiuntivo e/o separativo agli errori; questi accorgimenti hanno anche determinato la scelta di organizzare la dimostrazione dello stemma in maniera relativamente poco convenzionale. Nei paragrafi che seguono, infatti, l'esame dei rapporti genealogici fra i manoscritti è condotto dal basso verso l'alto dello stemma: si prendono cioè in conto prima gli antecedenti diretti dei manoscritti conservati, per poi passare all'esame dei piani medi, e risalire infine fino all'archetipo. L'esame di quest'ultimo è anteposto a quello degli errori separativi del manoscritto M, testimone di grandissima affidabilità e vicinissimo all'archetipo stesso.

Onde facilitare la comprensione delle argomentazioni che seguono, è bene illustrare fatti salienti che emergono dalla costituzione dello stemma. Il volgarizzamento *a* fa certamente capo ad un archetipo, i cui errori si conservano in maniera molto stabile in tutta la tradizione antica e trovano parzialmente riflesso ancora nei testimoni tardo-trecenteschi. L'*antiquior* M, il parallelo di questi *a* e l'antecedente diretto dei due testimoni primo-trecenteschi V ed R1538 e del manoscritto di Deruta (*b*, prodotto di *a*) testimoniano di una trasmissione quiescente: il processo di copia immette errori ma non comporta interventi sulla lezione dell'archetipo motivati da fini di restauro o di riscrittura. Al livello dei subarchetipi *d* e soprattutto *e*, il testo del *Vangelo di Matteo* sembra essere andato incontro ad una forte degrado; alcuni tentativi di restauro si manifestano già all'altezza di *e*, e la riscrittura si fa poi sistematica in *f* (al punto che, come detto, la revisione di questo subarchetipo è qualificabile come versione a sé stante). Abbiamo quindi a che fare con una tradizione che conosce un decadimento relativamente rapido nel corso dei decenni centrali del Trecento, per incorrere poi, nella seconda metà del XIV sec. (*β*) e ancora verosimilmente verso la fine del secolo (*f*), in due restauri capillari, a seguito dei quali molti degli errori significativi dei piani medi e dell'archetipo vengono meno.²³

22. Cfr. in particolare § 2.1 per i dati relativi al modello latino, § 2.1.3 per le caratteristiche stilistiche del testo.

23. Sulla datazione della riscrittura di *f*, cfr. quanto detto al § 2.1.3.

Nel quadro di una tradizione così configurata, il valore separativo degli errori significativi non può essere dato sistematicamente per scontato: esso va valutato di volta in volta in funzione del subarchetipo interessato, e a partire dall'esame del comportamento complessivo dei manoscritti e degli antecedenti non conservati da cui questi discendono. In linea con le proposte avanzate da altri editori critici che si sono occupati di tradizioni manoscritte di testi in prosa, assegno valore congiuntivo ai *sauts-du-même-au-même* quando questi si configurano in serie e si allineano ad altri errori certamente monogenetici. Hanno ugualmente valore stemmatico le riscritture non erranee che interessano segmenti di testo sufficientemente estesi. La scelta di esaminare nel dettaglio gli errori dell'*antiquior* M solo dopo aver preso in conto quelli dell'archetipo dipende infine dalla necessità di avere chiaro il profilo dell'archetipo prima di presentare le argomentazioni che inducono a non identificarlo con M.

Conviene in ultimo esplicitare in che modo è stato fatto valere il confronto con il testo latino ai fini del reperimento degli errori e, soprattutto, dell'analisi dei piani alti della tradizione. In ragione del carattere fortemente letterale – ma, per il diverso livello su cui questa letteralità si esercita, cfr. il § 2.3 – di entrambi i volgarizzamenti, e in particolare della versione *α*, il confronto sistematico con il testo della *Vulgata* è stato indispensabile al fine dell'esame delle tecniche di traduzione adottate dai volgarizzatori, e quindi per la valutazione dei processi di decadimento del testo volgare nelle fasi, non documentate e delicatissime, che vanno dall'originale ai primi manoscritti conservati. Nel caso del testo *α*, dato lo scrupolo con cui il traduttore sembra aver trattato il modello latino dal quale traduceva e data, ancora, la fedeltà con cui tutti i copisti trecenteschi ad eccezione di quello responsabile del manoscritto F hanno approcciato il lavoro di copia, tendo a considerare erranea la perdita di sintagmi rispetto all'ipotesto latino, anche laddove il testo volgare relato dai manoscritti è in sé accettabile. L'unica eccezione a questo criterio è costituita dai casi in cui l'omissione 1) è riferibile, attraverso l'archetipo, all'originale e *al contempo* 2) trova conferma nella tradizione della *Vulgata*: dal momento che, in questi casi, l'omissione è potenzialmente addebitabile al modello latino su cui è stata realizzata la traduzione antica, valuto caso per caso. Al livello dei piani alti di *α*, e in particolare nei casi di opposizione in adiaforia fra i due derivati immediati dell'archetipo, M e *a*, non faccio però valere l'assunto in base al quale una traduzione

più fedele alla *Vulgata* – e, nel dettaglio, un calco lessicale – è necessariamente la lezione dell'originale; i *loci critici* vengono valutati caso per caso, mettendo in opera, accanto al confronto col latino, anche considerazioni riguardanti l'*usus traducendi* e la lingua del testo.

Nel caso del testo β , la possibilità di analizzare come erronee le omissioni di singoli elementi o di piccoli sintagmi dell'originale latino – ovvero di addebitare queste omissioni all'archetipo – è meno certa. Ho conseguentemente deciso di schedare i *loci critici* che rientrano in questa categoria in una tabella distinta da quella che documenta gli errori certamente d'archetipo comuni ad L3 ed R1250.²⁴ Quanto ai casi in cui L3 ed R1250 si oppongono in adiaforia, accordo preferenza alla lezione più vicina al testo della *Vulgata* e ad α , entrambi attivi al livello dell'originale del testo.

Si segnala che le varianti considerate erranee e le innovazioni monogenetiche sono oggetto di schedatura esaustiva, onde facilitare le inchieste sull'origine delle tre redazioni glossate γ , δ e ϵ non trattate in questo studio e consentire l'eventuale posizionamento genealogico di nuovi testimoni.

3.2.2. *Classificazione dei testimoni α*

Nelle discussioni che seguono, si riporta a sinistra il testo edito, eventualmente completato dalla *varia lectio* necessaria all'analisi del luogo critico; a destra, le lezioni dei manoscritti cui si attribuisce valore congiuntivo. Il modello latino è chiamato in causa solo nell'analisi dei piani alti e, eventualmente, nei casi in cui esso si rivela indispensabile alla comprensione del testo italiano.

All'interno delle pericopi italiane, metto in evidenza mediante il corsivo l'elemento testuale in corrispondenza del quale i manoscritti divergono; quando nessun elemento figura in corsivo, la variante interessa tutta la pericope. Nella colonna di destra, qualora si renda conto di pericopi di testo o di più varianti non tutte erranee, segnalo mediante il grassetto l'elemento testuale erroneo. Nella schedatura, tengo conto anche dei *sauts-du-même-au-même*; tranne che nei paragrafi in cui si documentano gli errori di singoli manoscritti, i *sauts* sono segnalati da un asterisco posto in corrispondenza del numero di versetto.

24. Si tratta dell'ultima tabella del § 3.2.3.

Dal momento che le coppie P2 P4 e V R1538 sono saldissime e che i dati relativi al *Vangelo di Matteo* coincidono con i risultati delle analisi di Stefano Asperti e Lino Leonardi rispettivamente per il *Vangelo di Luca* e l'*Apocalisse*, e in considerazione della mole molto considerevole di dati che qui si trattano, i paragrafi che li riguardano evitano di procurare l'elenco completo delle lezioni caratteristiche non erronee dei modelli *f* e *c* da cui essi discendono. Per *c*, ci si potrà rifare all'apparato che accompagna il testo critico; per P2 P4, all'Appendice che documenta il testo di *f**f*. Presto invece attenzione alle lezioni non erronee condivise da R1252 (Ly) e da *f* (= P2 P4), che valgono a confermare i pochi errori congiuntivi comuni ai testimoni in questione e contribuiscono a dimostrare l'esistenza dell'intermediario *e*; allo stesso modo, schedo le varianti caratteristiche che accomunano F e *e* (R1252 (Ly) + P2 P4) e che si affiancano agli errori che consentono di dimostrare l'esistenza dell'intermediario *d*.

È opportuno sottolineare che la revisione testuale che nel cap. 2 abbiamo per semplicità riportato all'intermediario *f* ci è documentata secondo due fasi testuali successive: per i cap. 1-23,16, abbiamo accesso solo al testo dell'antecedente immediato dei due mss. parigini P2 e P4, *f*; per i capp. 23,16-28, invece, disponendo anche della testimonianza di Ly, possiamo risalire direttamente ad *f*. La testimonianza di Ly è, da questo punto di vista, preziosissima: essa attesta infatti che la revisione testuale testimoniataci per intero dai soli manoscritti parigini è stata realizzata a monte di questi, e risale verosimilmente ad un ms. ancora di fattura fiorentina (cfr. § 2.1.3 e § 2.4). Questa constatazione è stata determinante rispetto al trattamento da riservarsi ai manoscritti parigini: nonostante l'importanza della loro testimonianza, infatti, ho deciso di non pubblicarne separatamente il testo, pena l'"appiattimento in sincronia" della riscrittura di *f* su *f*.

P2 P4 (*f*)

Si riportano gli errori congiuntivi che attestano la derivazione dei due manoscritti parigini da un comune modello; quando i *loci critici* discussi vedono P2 e P4 fortemente riscritti rispetto al testo dell'archetipo, affianco la lezione rivista a quella adottata nel testo critico. Va da sé che, fino a 23,16, è impossibile distinguere fra le corrottele immesse da *f* e quelle afferenti già ad *f*. Dal confronto fra P2 P4 ed Ly emerge che *f* ha esemplato con buona fedeltà il modello *f*.

INTRODUZIONE

	testo critico (+ testo <i>f/f'</i>)	P ₂ P ₄ = <i>f'</i>
3,2	ch'elli s'apressa il regno dei cieli	appresserà
4,18	vide due fratelli ... li quali metteano la rete nel mare	il quale
4,23	E <i>circundava</i> Gesù	attorniavano
4,24	tutti quelli c'aveano male di variati malori, et di tormenti compressi	om.
5,24	vie' e <i>offera</i> la tua offerta	offerai P ₂ , offererai P ₄
5,47	Or non fano questo li <i>pagani</i> ?	ehtiici P ₂ , hennici P ₄ (heretici e? ethnici e?)
6,30	Ma se 'l fieno del campo il quale oggi è et domane è messo nela capanna Dio così veste	Ma se 'l fieno del campo (se 'l fieno del campo <i>espunto</i> P ₂) se (na se P ₄) Idio veste così il fieno del campo che è oggi et domane è messo nel forno
7,11	se voi chi siete rei sapete i buoni doni dare ai vostri fillioli	con ciò sia cosa che siati rei se voi sapete i beni (steni P ₂) dati dare
7,26	Et ogn'uomo c'ode <i>queste</i> mie parole	om.
9,11	Et <i>vedendo</i> li farisei (lat. VI-DENTES)	vegnendo P ₂ , vegnendo là P ₄
9,15	Et disse a lloro Gesù: «Non possono li fillioli delo sponso digiunare	Or
10,5	et <i>nele citadi</i> dei samaritani non entrarrete	nella città
10,28	Et non volliate temere coloro che <i>uccidono</i>	uccide

3. NOTA AL TESTO

11,5	li poveri sono <i>predicati</i>	predicatori
11,23	Et <i>tu</i> , Cafarnaum, <i>non</i> infin al cielo <i>sarai inalzato</i>	tu] tutta ; non] che; sarai inalzato] t'ieri inalzata P2, t'è innalzata P4
11,25	<i>Io ti faccio gratia</i> , Padre del cielo et dela terra	<i>om.</i>
12,22	Allotta fue <i>recato a llui</i> uno c'avea demonio	menato Ihesu
12,26	Et se Sattana caccia Sattana in- contra sé è diviso	<i>om.</i>
12,29	et <i>torre le vasa sue</i>	tolgli et lieva su (sil P4) sue
13,29	non <i>diradichiate con esso</i> il grano	diradicasti
13,35	farò <i>manofeste</i> le nascose cose dall'ordinamento del mondo	manifesto
13,48	<i>La quale, con ciò fosse cosa ch'ella fosse piena</i> , traendola	et
13,53	Et fato è, con ciò sia cosa che Gesù avesse compiute di dicere queste semilitudini, passò inde	Et avendo dette queste parole Ihesu et similitudini passò
14,12	tolsero lo corpo suo et <i>soppellierlo</i>	seppellirono
15,24	Io non sono mandato se nno ale pecore che <i>periero</i> dela casa d'Isdrael	perivano
15,29	<i>vene ancora</i> lungo 'l mare	<i>om.</i>
21,45	Con ciò sia cosa c'avessero udito i prencipi dei sacerdoti et i farisei	<i>om.</i>

INTRODUZIONE

23,18	ma chi giurerà per lo dono il qual è sopr'esso dee <i>osservare lo saramento</i> (ciò tenere Ly)	cioè tiene
23,30	Se noi fossemo essuti nei <i>dì d'i</i> nostri padri	di
26,53	et darà a me ora più che dodici <i>compagnie d'angeli</i> (<i>legione d'angeli</i> Ly)	legione
26,59-60	adomandavano (cercavano Ly P2 P4) falso testimonio contra Gesù ... Et <i>nol</i> trovare	om.
26,69	Ma Pietro si sedea	et sedendo ma Pietro sì si sedeva
27,4	Tu 'l ti vederai	tu te (tutto P2) l'avessi pensato
27,11	«Tu ssè re dei giuderi?». Disse a <i>llui</i> Gesù: «Tu 'l dì»	om.
27,24	che neente giovasse (giovava Ly P2 P4) <i>ma</i> maggiormente fosse fatto romore nel popolo (si faceva tumulto et romore Ly P2 P4)	om.
27,42	et <i>crederelli</i> (<i>noi gli crederemo</i> Ly)	noi gli crediamo P2 P4
27,54	<i>centurione</i> et quelli chi erano co' lui che guardavano Gesù	ad centurione
27,66	forniero il sepolcro segnando <i>le pietre</i> (<i>la lapide</i> Ly)	le chapida P2, le capita P4
28,4	per la paura di lui sono spaventate le guardie <i>et sono fatti</i> (<i>et diventarono</i> Ly) sì come morti	diventarono P2 P4

I due testimoni condividono anche alcuni errori nel primo dei due prologhi che introducono il testo del vangelo (cfr. Appendice 2).

	<i>Vulgata</i>	testo critico	P ₂ P ₄ = <i>f</i>
I P,1	<u>CUIUS</u> VOCATIO	La chiama <i>del quale</i> fuit facta	la quale
I P,5	<u>PATRIS</u> NOMEN IN PATRIBUS FILIO [...] <u>RESTITUERET</u>	el nome <i>del padre</i> ne' patri al figliuolo restituendo	de' padri
I P,7	ET FIDEM FACTAE <u>REI</u>	la fede della <i>cosa</i> fatta	casa

Nel secondo prologo, inoltre, entrambi i manoscritti mancano del corrispettivo di due pericopi latine, in assenza delle quali i simboli degli ultimi due evangelisti rimangono sprovvisti di spiegazione (cfr. Appendice 2).

	<i>Vulgata</i>	testo critico	P ₂ P ₄ = <i>f</i>
II P	LUCAS IN VITULO <u>AGENS DE SACERDOTIO</u> , IOANNES IN AQUILA <u>SCRIBENS SACRAMENTA DIVINITATIS</u>	Luca nel vitello. Iovanne nell'aquila	<i>om.</i> AGENS DE SACERDOTIO; <i>om.</i> SCRIBENS SACRAMENTA DIVINITATIS

P₂ e P₄ presentano d'altra parte errori separativi e varianti caratteristiche che provano come i due manoscritti non siano copia l'uno dell'altro e dai quali emerge che il testo di P₄ è complessivamente più trascurato di quello di P₂. Schedo questi elementi nelle due liste che seguono, lasciando fuori quelli il cui recupero congetturale sarebbe stato pressoché immediato. Dal momento che, nelle sue ricerche sull'*Ecclesiaste*, Sara Natale ha dimostrato che P₃ ha un antecedente in comune con la grande Bibbia della Biblioteca Angelica (Ang), è probabile che parte degli errori che

per il *Vangelo di Matteo* risultano singolari di P4 siano in realtà il risultato di un processo di stratificazione che prevede almeno un intermedio perduto.

Errori singolari di P2

	testo critico (+ testo <i>f/f'</i>)	P2
1,6	David re ingenerò Salamone <i>di quella che fue d'Uria</i>	<i>om.</i>
3,12	La pala del quale è nela mano sua et <i>spazzerà l'aia sua</i>	<i>om.</i>
3,14	divietava lui (vietava cioe a llui P4)	vietava ciò
4,22	Ma elli, incontenente abando- nate le reti e 'l padre, seguitaro lui	<i>om.</i>
5,11	mentiendo <i>propriamente</i> per me	<i>om.</i> (mentiendo ... per me <i>om.</i> P4)
5,15	acciò che <i>faccia</i> lume	ffa
6,18	e 'l Padre tuo chi <i>ti</i> vede	vi
7,26	il quale adefficò la casa sua so- pra <i>la rena</i>	la terra
7,27	<i>venero</i> li fiumi	venti et oro
10,22	Ma quelli che <i>persevera</i> (<i>soffer- ra et perseverra</i> P4)	soffererà et persevererrà
10,28	Ma maggiormente <i>temete</i>	temere
11,1	passò <i>inde</i> per amaestrare (<i>un- di</i> P4)	lindi
12,30	<i>Quelli</i> che nonn- è meco incontra me è	Or gli

3. NOTA AL TESTO

13,22	questi è quelli c'ode la parola	oda
13,25	venne il nemico <i>suo</i>	<i>om.</i>
13,33	Somiliante è il regno dei cieli al <i>lievito</i>	levioto
14,7	con saramento <i>promise</i>	propuose
15,36	diedeli <i>ai</i> discepoli suoi	<i>om.</i>
15,39	<i>lasciata</i> la turba	lasciato
16,12	dala doctrina dei farisei <i>et dei</i> <i>sadducei</i>	<i>om.</i>
17,6	caddero nele loro facce et <i>te-</i> <i>metterò</i> molto	temendo
17,13	che <i>di</i> Giovanni Battista aves- se detto	<i>om.</i>
18,28	Ma <i>partiendosi</i> quello servo	uscito fuori
18,28	et <i>tenendolo</i> strozzavalo dicen- do	tendolo
21,31	Quale di <i>questi</i> due fece la vo- luntà del padre?	queste
21,34	Ma con ciò sia cosa che s'a- prossimassi il tempo dei frutti (quando s'appressò il tempo del fructo P2 P4), <i>mandò i ser-</i> <i>vi suoi a' lavoratori per ricevere il</i> <i>frutto</i> di lei	<i>om.</i>
21,39	Et <i>preserlo</i> (<i>presono lui</i> P4)	preso lui
23,27	ma dentro sono <i>pieni</i> d'ossa di morti	<i>om.</i>
24,5	et molti <i>ne</i> sodduceranno	<i>om.</i>

INTRODUZIONE

25,34	Venite, <i>beneditti</i> dal Padre mio	beneditte
26,21	Et <i>manicando</i> (<i>mangiando</i> Ly P4) elli	mangiandono
26,26	Ma <i>cenando</i> elli	cena
26,26	et spezzollo <i>et diedelo</i> ai discepoli suoi	<i>om.</i>
26,47	mandati dai prencipi <i>dei</i> sacerdoti	da
26,74	cominciò a maladicere et a <i>giurare</i> (<i>a neghare et a giurare</i> Ly P4)	a neghare
27,3	ai prencipi <i>dei</i> sacerdoti	<i>om.</i>
27,11	Ma Gesù istette dinanzi dala podestà (a preside Ly P2 P4) <i>et dimandò lui la podestà (et d. il preside Ly, e domandollo el preside P4)</i>	<i>om.</i>
27,20	<i>diedero conforto</i> (<i>confortavano</i> Ly P4) ai popoli	era confortando
27,23	che <i>male</i> à egli fatto	ma
27,31	<i>et vestirlo</i> (<i>ebbolo vestito</i> Ly P4)	ebbero il vestito

Errori singolari di P4

	testo critico (+ testo <i>f/f'</i>)	P4
5,11	mentiendo propriamente per me (<i>om.</i> propriamente P2)	<i>om.</i>
5,40	Et a collui	ccoli

3. NOTA AL TESTO

6,2	trombare <i>cola tromba dinanzi da te</i> (dinanzi da te P2)	di non li dare
6,19	a voi tesauri in terra	i vostri thesori
6,19-20	et ove i ladroni <i>cavano et imbolano. Ma tesaurizzate a voi tesauri in cielo, ove né ruggine né tignula rode et ove i ladroni non cavano né imbolano</i>	<i>om.</i>
9,4	<i>Perché</i> pensate voi mali nei vostri cori?	<i>om.</i>
10,4	il quale <i>tradette lui</i> (il tradì P2)	oltra di
10,18	serete menati propriamente per <i>me in testimonio</i> a lloro (cfr. me i: testimonianza P2)	in i testimoniança
10,21	et lo padre il filliuolo <i>et leverannosi i filliuoli</i>	<i>om.</i>
10,22	Ma quelli che persevera	<i>om.</i>
10,28	temete collui <i>che puote</i> l'anima e 'l corpo	chi poi; e col c.
10,34	non veni per mettere pace ma <i>coltello</i>	col c.
10,35	Perciò ch'io <i>venni</i>	<i>om.</i>
11,16	Ma cui somillante penserò io questa generatione? Somilliantte (Ma chui stimerò io questa generatione simigliante? Simigliante P2)	Ma chui stimerò yo questa generatione simigliante
12,20	e 'l lino che fumma	lingno
13,4	et venero gli ucelli del cielo et <i>beccarlisi</i>	beccarobisi
13,7	caddero intra le <i>spine</i>	spine lamone

INTRODUZIONE

13,15	et colli orecchi (<i>add. loro P2 P4</i>) <i>gravemente udiero et li ochi loro chiusero</i>	<i>om.</i>
13,17	multi profeti et giusti <i>desideraro</i> de vedere	desiderano
13,28	Lo <i>nemico</i> fece questa cosa (<i>nemicho huomo P2</i>)	nemico dell'uomo
13,35	Aprirrò in semilitudine la bocca mia et <i>farò</i> manofeste le nascose cose	farà
14,14	et <i>curò</i> l'infermi loro	circa
14,35	li uomini ch'erano in quel luogo, <i>mandaro in tutta quella contrada</i> (gli uomini di quella contrada <i>mandarono per tutta quella contrada P2</i>)	<i>om.</i>
15,4	Onora il padre tuo et <i>la madre tua</i>	<i>om.</i>
15,37	Et <i>manicaro</i> (<i>maggiaronne P2</i>) tutti	mangiandode
16,1	tentando lui, et <i>pregarlo</i>	pregandolo
17,9	<i>comandò Gesù</i> (<i>comandoe a lloro P2</i>)	che comandoe alloro
18,8-9	tallialo et gittalo da tte: <i>melli'è a tte andare a vita debile overo zoppo c'avere due mani et due piedi et sie messo nel fuoco eternale. Et se ll'occhio tuo ti scandalizza, càvalti et gittalo da te: melli'è a tte con un occhio</i>	<i>om.</i>
18,12	Che vi <i>pare?</i> Si (<i>parrà se P2</i>) uno averà cento pecore	paresse

3. NOTA AL TESTO

18,14	non è volontà dinanzi dal Padre vostro <i>ch'è nel cielo</i> (<i>ch'è ne' cieli</i> P2) che perisca	ne' cieli
18,27	lasciollo <i>et perdonolli</i> (<i>et dimisigli</i> P2) il debito	andare et abandonolli tucto
18,28	Ma partendosi <i>quello servo</i> trovò uno <i>dei suoi conservi</i> ... dicendo: "Reddi quello che tu <i>dei</i> !"	il servo dala casa del suo se- gnio; <i>om.</i> P4; di dare
19,26	questo è impossibile, <i>ma appo Dio tutte le cose possono essere</i> (<i>sono possibili</i> P2)	<i>om.</i>
19,28	voi ch'avete seguitato me, <i>nel rigeneramento</i> ... et voi sederete sopra le <i>dodici</i> sedie	nel regionamento; dudichi
20,10	che più dovessero ricevere, <i>ma ricevertero et elli tutti li denari</i> (che più dovessono ricevere eglino <i>ma etandio ricevertero eglino chiaschuno il denaio</i> P2)	ciascuno il denaio
20,15	quello ch'io vollio <i>fare?</i> (<i>di fare quello ch'io voglio?</i> P2)	<i>om.</i>
20,23	<i>Certamente</i> (In verità P2) il calice mio berete	<i>om.</i>
21,5-7	sedendo sopra ll'asina e 'l polledro <i>filliuolo dela sogiogata</i> ». <i>Ma andando i discepoli fecero secondo che comandò loro Gesù. Et menaro l'asina e 'l polledro et puosero sopr'essi</i>	<i>om.</i>
21,8	Ma molte turbe distesero le vestimenta loro nela via. <i>Ma altri talliavano rami deli arbori et distendealli nela via</i>	<i>om.</i>

INTRODUZIONE

21,24	Et io vi domandarò (domando voi P2 P4) <i>d'una parola, la quale se voi</i>	om.
21,25	Et <i>quelli</i> (<i>quelglino</i> P2) pensavano	quelgli non
21,38	la redità <i>sua</i>	om.
22,11	Ma entrò il re per vedere <i>li manicatori</i> (<i>mangiatori</i> Ly P2)	om.
24,16	Allotta quelli che sono <i>nela</i> (<i>in</i> Ly P2) Giudea	om.
24,17	<i>a tolliere alcuna cosa dela sua casa</i>	om.
24,21	<i>Perciò c'allotta sarà tribolazione grande</i>	per
24,23	Allotta <i>s'alcuno vi dicerà</i> (<i>se niuno vi dirà</i> Ly P2)	se moveno in dire
24,29	il sole <i>sarà scurato</i> (<i>scurerà</i> Ly, <i>si scurerà</i> P2)	senterà
27,43	<i>afranchiscalo</i> (<i>liberilo</i> Ly P2)	liberalo
28,1	<i>nel vespero</i> del sabbato	del
28,13	dormiendo <i>noi</i>	voi

La posizione di Ly

Ly contamina due diverse fonti, la prima di matrice R1252, che fornisce la porzione di testo 1,1-23,16, la seconda affine a quella che ha alimentato *f'*, che procura i capitoli 23,16-28,20. Per la prima sezione di testo, Ly va riconosciuto come *descriptus* di R1252; per la seconda, invece, come collaterale del modello di P2 P4. (Analogia commistione si verifica nel *Vangelo di Luca*, la cui prima metà è desunta in Ly dalla fonte condivisa con P2 P4, con la seconda che è invece di matrice R1252).

Come ho già avuto modo di argomentare in un precedente lavoro, la prova regina in favore del fatto che Ly è stato esemplato direttamente su R1252 è di natura materiale. Il testimone lionese, infatti, presenta un errore all'altezza del nucleo delle epistole paoline, con l'*Epistola ai Galati* e l'*Epistola agli Efesini* copiate in un'unica unità rubricata come *pistole che sancto Paolo apostolo di Yhesu Cristo mandò ad queglii di Galitia* (f. 73^{rb}, ma la copia del testo comincia a f. 73^{va}) e suddivisa in 8 capitoli, i primi cinque dei quali facenti capo all'*Epistola ai Galati* (Gal 1,1-5,6, fino a *ma vale fede la quale s'adopera in carità*), gli ultimi tre a quella agli Efesini (Eph 4-6, da *Adunque priegovi io che sono legato in Dio*) – con omissione, quindi, dell'ultimo e di buona parte del penultimo capitolo del primo testo e dei primi tre capitoli del secondo. La lacuna corrisponde perfettamente a due pagine (un *verso* e un *recto*: ff. 152^v-153^r) del manoscritto 1252 della Riccardiana: in questo testimone, infatti, la colonna 152^{rb} si chiude con *ma vale fede la quale s'adopera in carità* e il f. 153^{va} si apre con *Adunque preghovi io ke ssono leghato in Dio*, preceduto dalla rubrica *Capitolo .iiii. di santo Paolo apostolo a quelli d'Effeso*. L'ipotesi più economica per spiegare tale assetto testuale è che il copista di Ly, lavorando su R1252, abbia commesso un errore nel voltare pagina, girando due carte anziché una.²⁵

Anche l'accostamento, in Ly, di due fonti distinte per i *Vangeli di Matteo* e di *Luca* trova spiegazione nella struttura di R1252: il manoscritto riccardiano presenta il primo dei sinottici mutilo – il testo si interrompe al cap. 23,16 – e il *Vangelo di Luca* acefalo, copiato senza soluzione di continuità rispetto a *Matteo* a partire da Lc 10,16. Trovandosi nella necessità di completare i due testi lacunosi relati dal suo modello principale, il copista di Ly avrà fatto ricorso ad una seconda fonte, che trasmetteva il testo capillarmente rivisto sulla *Vulgata* testimoniatoci per intero da P2 P4. Vale la pena di segnalare che la collazione sulla seconda fonte non si estende, in Ly, al recupero della vistosa lacuna che già in R1252 intacca i versetti 17-22 del cap. 5 del *Vangelo di Matteo*. La testimonianza di Ly, nonostante il manoscritto sia parzialmente *descriptus*, è, come già accennato, di grande importanza. In primo luogo perché ci permette di verificare che la riscrittura documentata per esteso da P2 P4 risale in realtà ad un manoscritto più alto nello stemma del modello *f* comune a questi due testimoni. In secondo luogo, perché la lettura di R1252 è largamente compromessa a causa dell'ossidazione dell'inchiostro dovuta ad un maldestro restauro: Ly,

25. Menichetti, *Il Nuovo Testamento*, p. 143.

dunque, consente di leggere senza ostacoli un testo inaccessibile a meno di disporre di tecnologie specifiche.

La tabella che segue documenta gli errori congiuntivi comuni a Ly e alla coppia P2-P4 (=f'), attestanti come questi tre manoscritti discendano da un modello comune *f*, localmente deteriorato, e non, in maniera indipendente, dall'originale della revisione realizzata mediante controllo della *Vulgata*. Segnalo che si adotta la forma (Ly) per le porzioni testuali per le quali il testimone di Lione è *descriptus*.

Ly-P2 P4 (f)

	testo critico	Ly-P2 P4 = <i>f</i>
23,23	et abandonate <i>quelle</i> cose che sono più gravi dela legge	<i>om.</i>
24,37	Ma sì come fue <i>nei</i> dì di Noè	nel
*25,24	mieti colà ove tu non <i>semina-sti et raune colà ove tu non spar-geste</i>	<i>om.</i>

Meno forte il valore congiuntivo delle seguenti lezioni, dove il testo di *f* è in sé ammissibile, ma appare peggiore in ragione del confronto con l'archetipo e con il modello latino:

	testo critico	Ly-P2 P4 = <i>f</i>
24,28	Ovunque sarà il corpo, <i>ivi</i> s'ar- raunaranno l'aguglie (lat. UBI- CUMQUE FUERIT CORPUS ILLUC CONGREGABUNTUR AQUILAE)	<i>om.</i>
24,29	Ma <i>incontinente</i> dipo la tri- bulatione (lat. STATIM AUTEM POST TRIBULATIONEM)	<i>om.</i>
26,18-19	appo ti faccio la Pasqua <i>coi</i> <i>discepoli miei</i> ». Et fecero i di- scepoli (et i discepoli feciono Ly P2 P4) (lat. APUD TE FACIO PASCHA CUM DISCIPULIS MEIS)	<i>om.</i>

Ai *loci* appena esaminati possono essere affiancati quelli in cui P2 P4 o uno di questi due manoscritti sembrano aver operato una correzione *ad sensum* sul testo erroneo conservato dagli altri testimoni del subarchetipo:

	testo critico	Ly-P2 P4 = <i>f</i>
23,26	acciò che sia <i>mondo</i> quello ch'è di fuori	monda Ly P2 (mondo P4)
26,42	se nno puote <i>passare</i> questo calice	essere Ly P4 (cessare P2)
26,53	<i>Non</i> pensi tu ch'io <i>possa</i> pregare (lat. AN PUTAS QUIA NON POSSUM ROGARE)	Or Ly P2 P4; non possa P2 P4

Non si rende conto degli errori singolari di Ly: per i primi tre quarti del testo, la natura di *descriptus* di Ly rende questi elementi testuali inutili; l'eventualità che *f* sia stato copiato direttamente su Ly è d'altro canto invalidata dal fatto che P2 e P4, contrariamente ad Ly, trasmettono per intero il testo revisionato sull'originale latino.

In linea con quanto già osservato da Leonardi per il testo dell'*Apocalisse*, merita di essere messo in rilievo che Ly-P2 P4 recano sporadiche doppie lezioni: nel contesto della ricostruzione stemmatica qui proposta, è verosimile che esse siano state introdotte all'altezza di *f*, a seguito dell'accostamento fra quanto relato dalla fonte di matrice *α* e di una nuova soluzione traduttoria approntata a partire da ricontrollo del modello latino (cfr. su questa stessa questione anche il § 2.1.3). Si porteranno a riprova i seguenti *loci* – tutti provenienti dai primi 22 capitoli del testo, ovvero dalla porzione testuale per cui Ly è copiato direttamente su R1252:

6,30

Ma se 'l fieno del campo il quale oggi è et domane è messo nela capanna Dio così veste

Ma se 'l fieno del campo (se 'l fieno del campo *espunto* P2) se (na se P4) Idio veste così il fieno del campo che è oggi et domane è messo nel forno P2 P4

12,11

non la pillierà elli et leveralla?

non la trarà (tera P₄) egli et leveralla et tragala dalla fossa P₂ P₄

13,53

con ciò sia cosa che Gesù avesse compiute di dicere queste semilitudini

Et avendo dette queste parole Ihesu et similitudini P₂ P₄

18,6

uno di questi piccoli che credono in me

uno di questi piccioli minimi i quali in me credeno P₂ P₄.

A 26,29, invece, un errore spiegabile a partire da una doppia lezione trova riscontro solo in P₂ P₄, ma non in Ly:

26,69

Ma Pietro si sedea fuore nel porticale

et sedendo ma Pietro sì si sedeva fuori nel portichale P₂ P₄.

R₁₂₅₂ (Ly)-P₂ P₄ (e)

La capillare revisione testuale riferibile, allo stato attuale delle nostre conoscenze, ad *f* rende estremamente problematica la ricostruzione dei piani medi, e in particolare l'individuazione delle caratteristiche e della posizione stemmatica del manoscritto italiano su cui tale revisione è stata condotta: la collazione sistematica dell'originale latino ha infatti permesso di recuperare la maggior parte degli errori dovuti alla tradizione trecentesca di *α*. Alcune lezioni deteriori e alcune varianti caratteristiche, per quanto relativamente esigue sotto il profilo numerico, inducono a ritenere che tale manoscritto fosse un collaterale di R₁₂₅₂, e che quindi la Bibbia riccardiana ed *f* discendano da un comune interposito *e*. Andranno considerati erronei i *loci* presentati nella tabella che segue, completata, laddove ritenuto necessario, dai commenti che seguono.

	testo critico (+ testo <i>f/f'</i>)	R ₁₂₅₂ (Ly)-P ₂ P ₄ = <i>e</i>
2,22	Ma udiendo che Archelao regnasse in Giudea <i>per</i> Erode <i>padre suo</i> , temete <i>per</i> lui <i>d'andare</i>	Perké R ₁₂₅₂ (Ly) P ₂ P ₄ ; suo V R ₁₅₃₈ , era padre suo R ₁₂₅₂ (Ly), suo padre F P ₂ P ₄ ; d'andare per lui R ₁₂₅₂ (Ly), d'andare là P ₂ P ₄

3. NOTA AL TESTO

3,1-2	In quelli di venne Giovanni Baptista predicando nel deserto de Giudea <i>et</i> dicendo	<i>om.</i>
8,28	fecerlisi incontro due huomini (<i>om.</i> huomini P2 P4) c'aveano demoni, <i>uscendo</i> dei monumenti, crudeli molto, sì che neun uomo potea passare per quella via	et uscendo
12,4	et manicò il pane dela <i>propositione</i>	promessione
12,40	Giona fue nel ventre del pesce <i>ceto</i> tre dì et tre notte	certo R1252 (Ly), certamente P2 P4 (cietro R1538)
12,46	Ancora favellando ale turbe, <i>ecco</i> la madre sua e i <i>fratelli stavano fuori adomandando di favellare a llui</i>	et ecco venire R1252 (Ly); fratelli suoi cioè li apostoli R1252 (Ly), fratelli che P2 P4; stavano] <i>om.</i> V R1538 R1252 (Ly) P2 P4 (= a); fuori adomandando ... llui] di fuori et adomandano lui R1252 Ly, di fuori adimandavano lui P2 P4
13,29	No, che per aventura colliendo il lollio <i>non diradichiate con esso</i> il grano	voi diradicheresti R1252 (Ly), n. diradicasti P2 P4
14,24	Ma la navicella nel mezo del mare <i>era</i> tempestata dall'unde, perciò c' <i>a lloro</i> era il vento contrario (e lla navicella era nel mezzo del mare et era tempestata dall'onde, però che allora era il vento contrario P2 P4)	et era R1252 (Ly) P2 P4; allora R1252 (Ly) P2 P4

2,22

R1252 (Ly) e P2 P4 sono accomunati da *perké* in luogo di *per* – traduccente il latino PRO –; la lezione di R1252 (Ly) *era padre suo*, con integrazione della copula che non trova riscontro in nessun altro testimone, sembra spiegabile come riscrittura volta ad assicurare, se non un senso del

tutto soddisfacente, almeno un costrutto sintatticamente ammissibile; il fatto che P2 P4 non presentino *era* induce a riferire la correzione a R1252 o al suo modello diretto.

12,40

Ceto dell'archetipo corrisponde puntualmente al lat. CETI (per la soluzione traduttoria, cfr. § 2.1.1.1); la lezione si era degradata in *certo* già all'altezza di R1252; la riscrittura *certamente* dei due mss. parigini deriva dall'errore testimoniato dal manoscritto riccardiano.

12,46

Per l'omissione di *stavano* comune a V R1538 R1252 (Ly) P2 P4 (= *a*), cfr. *infra*; R1252 (Ly) e P2 P4 sono accomunati dall'omissione di *di favel-lare a*, corrispondente al latino LOQUI, e dall'inserzione di *di* davanti a *fuori*. Le due lezioni *et adomandano lui* di R1252 (Ly) e *che ... adimandavano lui* di P2 P4 sono legittimamente interpretabili come un tentativo – probabilmente monogenetico per la sostituzione della forma finita del verbo al gerundio – di ricondurre a un senso compiuto un testo danneggiato già al livello di *a*.

13,29

R1252 (Ly) e P2 P4 sono accomunati dall'omissione di *con esso* e dalla modifica della forma verbale *diradichiate*.

Ai *loci* appena esaminati se ne può affiancare uno in cui P4 sembra recare traccia della lezione deteriore testimoniata da R1252, con P2 corretto.

	testo critico	R1252 (Ly)-P2 P4 = <i>e</i>
17,24	i re dela terra da cui riceveno tributo <i>overo censo</i>	o l' P2 P4; incenso R1252 (Ly), incensu P4 (censo P2)

Tra le varianti adiafore verosimilmente monogenetiche e le lezioni deteriori potenzialmente poligenetiche meritano invece attenzione:

	testo critico (+ <i>f/f'</i>)	R1252 (Ly)-P2 P4 = <i>e</i>
1,20	non <i>volere</i> temere di ricevere Maria la mollie tua	<i>om.</i>

3. NOTA AL TESTO

3,4	l'esca sua	l'esca et lo cibo suo R ₁₂₅₂ (Ly), lo cibo suo P ₂ P ₄
4,4	ch'esce	la quale procede
9,27	Et <i>andando</i> inde Gesù	partendosi
10,14	chiunque non riceverà voi et non udirà la vostra parola, uscendo fuori ... <i>scotete</i> la polvere	scoterete
12,50	<i>elli</i> è mio fratello et <i>sorocchia</i> et <i>madre</i>	e' sarà R ₁₂₅₂ (Ly), quelli sarà P ₂ P ₄ ; mia serokia; mia madre R ₁₂₅₂ (Ly)
13,8	<i>altri</i> <i>caddero</i> nela terra buona et <i>davano</i> frutto: <i>tali</i> cento et <i>tali</i> sexanta et <i>tali</i> trenta	altro seme cadde R ₁₂₅₂ (Ly), altra parte cadde P ₂ P ₄ ; nacque et fece; tale ... tale ... tale
13,28	Vuoli che noi andiamo et <i>collialla</i> ?	coglamo i· loglo (gioglio P ₄)
13,47	la quale <i>raunò</i> d'ogne generatione pesci	rauna
13,53	con ciò sia cosa che Gesù avesse compiute di dicere <i>queste semilitudini</i> (Et avendo dette queste parole Ihesu et similitudini P ₂ P ₄)	queste parole et similitudini R ₁₂₅₂ (Ly) + P ₂ P ₄
14,2	et perciò virtù s' <i>adopera</i> i· llui	adoperano
14,3	et miselo in pregione <i>per</i> Erodiade	per cagione de
15,31	li atrati andare et li ciechi <i>che vedeano</i> , et <i>magnificano</i>	vedere; magnificavano
15,32	Ma Gesù, <i>chiamati</i> li discepoli suoi	kiamando R ₁₂₅₂ P ₂ P ₄ (chiamato Ly)
15,37	et quello ch'è <i>soperchio</i> del pane rotto	soperkio loro

16,26	O che darà l'uomo ricompensamento per l'anima sua (Or che mutatione darà l'uomo per l'anima sua P2 P4)	Or
18,12	et <i>errerà</i> una di quelle, non lascerà elli le novantenove nei monti et va a domandare quella che era errata (et ismarri-ranne una di quelle, non lascerà elli le novantanove nel deserto et andrà cercando quella ch'è smarrita P2 P4)	smarrirà R1252 (Ly), ismarri-ranne P2 P4
18,25	comandò il signore suo <i>ch'elli fosse venduto</i> (che fosse venduto elli V R1)	k'elli fosse veduto elli
18,35	ciascheuno al fratello suo <i>dei vostri cuori</i> (lat. DE CORDIBUS VESTRIS)	nelli R1252 (Ly), ne' P2 P4
19,19	onora il padre <i>tuo</i> et la madre tua	om.
20,23	non è da mme <i>a ddare</i> a voi	om.

13,53

In corrispondenza di *semilitudini* della tradizione antica, R1252 (Ly) e P2 P4 presentano *parole e similitudini*; in P2 P4, i due elementi della dittologia sono mal collocati (cfr. sopra, *f*^o). Non si può escludere che la coincidenza sia poligenetica: i due rami della tradizione potrebbero aver autonomamente deciso di affiancare *semilitudini* del testo originale con *parole*, a ritradurre PARABOLAS del modello latino.

Da rilevare che le lezioni di 4,4 (*la quale procede*), 14,2 (*adoperano*), 15,31 (*magnificavano*) e forse 13,53 (*parole*) rendono lecito il sospetto che la fonte comune a R1252 (Ly) e P2 P4 recasse traccia di revisione mediante ritorno sul testo latino (la *Vulgata* ha rispettivamente QUOD PROCEDIT, OPERANTUR e MAGNIFICABANT; per 13,53, cfr. il commento subito precedente): difficile spiegare, altrimenti, le ragioni di interventi su un dettato volgare pienamente accettabile.

I quattro manoscritti R1252 (Ly) e P2 P4 sono inoltre accomunati dall'eliminazione di Lc 21,28 collocato, nel testo originale, dopo 24,31 (cfr. § 2.1.1); data l'alta riconoscibilità del versetto del *Vangelo di Luca*, non è possibile escludere che l'intervento sia poligenetico.

R1252 (Ly)-F (d) (e la posizione di F)

F – il cui testo si interrompe, abbiamo detto, a Mt 12,26 – è il manoscritto la cui collocazione stemmatica solleva le maggiori difficoltà: il testimone, infatti, è variamente riscritto, e non di rado isolato in *lectio singularis*. Un certo numero di errori congiuntivi appartengono ad ogni modo F a R1252 (Ly) e, a monte di questi, al subarchetipo *a* (cfr. *infra*). In varie altre occasioni, però, il testimone si discosta dai suoi affini per accordarsi ad M, sia in lezione corretta (cfr. per esempio, *infra*, sotto *a*, 1,25, 2,13, 6,32, 8,13 e 11,16-17, oltre alla *singularis* corretta di 6,30) che in lezione peggiore (cfr. *infra*, sotto *x*, 3,16 – dove l'errore è condiviso anche da D –, 8,6 e 11,14).

Valgono a dimostrare la derivazione di F e R1252 (Ly) da un antecedente comune i seguenti *loci*:

	testo critico	R1252 (Ly)-F = <i>d</i>
2,8	et quando voi l' <i>averete</i> trovato renuntiatelo a me	avete
3,3	deritti faite li suoi <i>andamenti</i> (lat. SEMITAS EIUS)	comandamenti
3,12	La pala <i>del quale</i> è nela mano sua <i>et</i> spazzerà l'aia sua	la quale è R1252 (Ly), la quale F; <i>om.</i>
3,17	Questi è il <i>filiuolo mio amato nel quale</i> a me bene mi compiacqui (mio diletto figliuolo / figliuolo diletto nel quale P2 P4)	mio figliuolo dilecto il quale R1252 (Ly), mio f. amato il quale F
5,1	<i>Ma vedendo</i> Gesù le turbe, salì nel monte	Ma avendo Ly, Mavendo F (<i>illeggibile</i> R1252)
6,34	basta <i>al</i> die la malizia sua	il

INTRODUZIONE

*7,1-2	non siate giudicati. <i>Perciò che in quello giuditio che voi giudicate sarete giudicati, et in quella misura</i>	om.
8,4	Pon mente <i>nol</i> dicere altrui	nel
8,28	nela contrada de' <i>Gerasseni</i>	Ierusalem
8,30	Ma <i>era non</i> di lungi da lloro una gregia di <i>molti</i> porci	erano; om.
9,14	s'apressimaro a llui <i>i discepoli di Giovanni et dissero</i>	discepoli suoi sancto Iovanni R1252 (Ly), disciepoli di Giovanni, <i>poi corretto in d. d. G. bastista et dissero, mediante l'aggiunta in margine e in interlinea degli elementi mancanti</i> F
9,27	Et <i>andando</i> inde Gesù, <i>seguita-</i> ro lui due ciechi gridando et dicendo	partendosi R1252 (Ly) P2 P4, andò F; et seguitando R1252 (Ly), seguitando F
10,17	perciò ch'elli vi tradiranno nei loro <i>ragunamenti</i>	ragionamenti
10,29	Et una di loro <i>non</i> cadde sopra la terra senza 'l vostro Padre	om.
11,7-9	Che <i>usciste</i> nel deserto a vedere, la canna menata dal vento? Ma che <i>usciste</i> a vedere, huomo vestito di morbidi vestimenti? ... Ma che <i>usciste</i> a vedere, profeta?	uscisse; uscisse; uscisse

Per due *loci* F, R1252 (Ly) e P2 P4 sembrano partecipare della stessa lezione innovata o deteriore; in entrambi i casi, però, il sospetto di poligenesi è relativamente alto. Se queste modifiche si sono effettivamente trasmesse lungo lo stemma, esse andranno assegnate a *d*, da cui saranno discese in *e* e quindi in *f*(') – senza, cioè, essere recuperate nella riscrittura di *f*.

3. NOTA AL TESTO

	testo critico	R1252 (Ly)-F + P2 P4
5,28	Ma io dico a voi che ogni uomo che vede la femina <i>a desiderare</i> lei (AD CONCUPISCENDAM EAM), già l'ha avolturata nel su' cuore (chiunque vedrà la femina et desiderra, già à peccato nel cuore suo P2 P4)	et disidera R1252 (Ly) F P4, et desiderra P2 (asiderare V, desiderare R1538)
7,9	O qual è de voi huomo il quale, se 'l suo filliuolo li chiederà pane, <i>ch'elli li dia</i> petra	Ke lli

5,28

La traduzione di AD CONCUPISCENDAM EAM col calco *a desiderare lei* (per la quale cfr. § 2.1.1.2) ha prodotto difficoltà in tutti i mss. salvo che in M e in D. Sotto c, R1538 *desiderare* e V *asiderare* conservano ancora traccia della lezione originaria; per quanto riguarda la lezione *et disidera* di R1252 (Ly) F P4 + P2, che oblitera il valore finale del costrutto, non è possibile escludere la poligenesi. Analoga soluzione con congiunzione coordinativa figura in β: *qualunque di voi che vedesse la femmina e desidera lei*.

Avvalora l'esistenza dell'interposito *d* anche una lezione non erronea comune a R1252 (Ly) F; la si scheda separatamente in ragione del fatto che la poligenesi non può essere esclusa:

	testo critico	R1252 (Ly)-F = <i>d</i>
4,20	Et ellino incontinente, <i>abandonate</i> le reti, <i>seguitaro</i> lui	abandonarono R1252 (Ly) F; e seguitarono l. R1252 (Ly) F

In presenza di un testo parziale e riscritto come quello relato da F, e pure constatati i vari accordi in errore e in lezione deteriore che accomunano il manoscritto ad R1252, è intrinsecamente difficile pronunciarsi in merito alle due ipotesi concorrenti di una derivazione di F e R1252 da un antecedente comune (che è l'ipotesi che qui si sposa = *d*), o di una derivazione di F da *e*. Confrontando le liste dei *loci critici* per mezzo dei quali si sono dimostrati

gli interpositi *e* e *d*, si ha avrà infatti modo di constatare che gli errori comuni a R1252 (Ly) e P2 P4 aventi valore separativo rispetto ad F ammontano in totale a sei. Dato il diffuso interventismo di F, questi sei errori potrebbero mancare al manoscritto non perché esso deriva da un antecedente ancora non degradato (*d*), ma in virtù di riscritture autonome apportate appunto da F al testo di *e*. Ho optato in favore dell'opzione che vuole R1252 e F fare capo ad un comune interposito *d* alla luce dei salutarî accordi di F con D V R1538 (*b*) o ancora con M (ed eventualmente D), che mi sono sembrati meno facilmente giustificabili con F sotto *e*. Questa proposta di ricostruzione stemmatica implica che tutte le lezioni deteriori caratteristiche di *d* salvo le due di 5,28 e 7,9 non sono pervenute ad *f*('). La cosa, per quanto onerosa, non mi sembra improbabile, dato il carattere al contempo molto evidente e molto puntuale dei *loci* in questione. Va da sé che *d* è "visibile" fino a Mt 12,26, versetto a partire dal quale le nostre conoscenze circa questo interposito si appiattiscono interamente su *e*.

Non si rende conto degli errori singolari di F: data l'estesa riscrittura testimoniata da F, è escluso che il manoscritto riccardiano possa essere stato copiato su F stesso. Le singolari non erranee del testimone sono schedate nell'Appendice 2 che chiude il volume.

La posizione di R1252 (Ly)

A livello di R1252 (Ly), il testo dell'archetipo risulta aver subito delle modifiche molto sostanziali, da addebitarsi tanto al degrado meccanico dovuto ad una trasmissione gravemente difettosa quanto ad interventi volontari sul dettato dell'originale. Dal momento che F è più antico di R1252, non si rende necessario fornire una schedatura sistematica degli errori del manoscritto riccardiano (in massima parte conservati *tels quels* nel suo derivato Ly), così da escludere che F ne sia un *descriptus*. Le lezioni singolari non erranee di R1252 – che valgono da sole a dimostrare il coefficiente di innovatività di questo ramo della tradizione – sono sempre registrate nell'apparato critico e sono ugualmente escluse dalle liste che seguono. Come detto sopra, R1252 non può essere *descriptus* di F, perché si mantiene nonostante tutto più fedele al testo di *a* di quanto non faccia F.

Ai fini della storia della tradizione del testo, è utile illustrare alcuni dei danni più macroscopici testimoniati da R1252: nell'ambito della ricostruzione stemmatica qui proposta, infatti, è plausi-

bile che almeno parte di essi risalga a *e*; la loro gravità può contribuire a spiegare le ragioni della revisione sul testo dell'originale latino operata, all'altezza di *f*, su un testo di matrice *e*.

	testo critico	R1252 (Ly)
4,13-15	nei confini de Zabulon et de Natalim <i>acciò che s'adempiesse... Natalim</i>	<i>om.</i>
5,17-22	rompere la lege <i>overo li profete ... giuditio</i>	<i>om.</i>
6,6	l'uscio tuo, <i>adora il Padre tuo di nascoso. E 'l Padre tuo</i>	<i>om.</i>
9,3-4	«Questi biastemia». Et con ciò sia cosa che vedesse Gesù li pensieri loro, disse a lloro	<i>collocato dopo</i> <i>acciò che voi sappiate che di 9,6</i>
9,22	filliuola, la tua fede t'à fatta sana». Et sana è fatta la femina in quell'ora	però ke lla tua fede la tua figliuola sia facta sana et libera Et in quella ora la (<i>add.</i> tua Ly) femmina sì (<i>om.</i> sì Ly) è facta sana
13,39	<i>ma il nemico che 'l semina è il diavolo; ma la mietitura</i>	<i>om.</i>
13,45-46	il quale adomanda le buone <i>margherite. Ma trovata una preciosa margherita andò ... et comperolla</i>	mercatantie et ... comperò la mercatantia
14,10	<i>mandò et dicollò Giovanni nela pregione</i>	mandato la testa di Giovanni Batista del collo di Giovanni nella
17,23	<i>a Pietro et dissero a llui: «Lo vostro maestro non pagò il passagio?». Et disse Pietro</i>	<i>om.</i>
18,29	pregava lui dicendo: “Abbie	dicendo lui (a llui Ly) et pregava (pregavalo Ly): “Abia

INTRODUZIONE

18,30	infin'a tanto ch'elli <i>reddesse tutto</i> il debito	benedisse
18,34	insin'a tanto ch'elli <i>reddesse tutto</i> il debito	benedisse
20,26	intra voi, <i>ma chiunque vorrà intra voi</i>	<i>om.</i>
21,26	<i>imperciò</i> che tutti <i>aveano</i>	perké imperciò; avemmo R1252, avemo Ly

In alcuni casi, il testo difettoso di R1252 (Ly) reca tracce di doppie lezioni o in ogni caso della stratificazione di lezioni concorrenti; molto interessanti 3,4 e 10,26, dove R1252 (Ly) combinano rispettivamente la variante dell'archetipo e quella di P2 P4 (*f*) e la variante dell'archetipo e quella di V R1538 (*c*). (Importante anche rilevare che β reca sempre lezioni divergenti).

	testo critico	R1252 (Ly)
3,4	l'esca sua	l'esca e lo cibo suo (lo cibo suo P2 P4)
3,17	a me bene mi compiacqui	a mme si è molto piaciuto et bene in lui mi sono molto dilectato
6,16	falsi tristi (HYPOCRITAE TRISTES)	falsi tristi ipocriti (ipocriti tristi P2 P4)
10,1	et che curassero ogne malatia et ogne infermità	et curassono loro et curassono ogni malatia (malitia et ogni malitia Ly) et ogni infermità
10,26	Neuna cosa è coperta sì che non sia manifesta et nascosta che no <i>si sapia</i>	sia palese V R1538, si sappia et non sia palese R1252 (Ly)

V R1538 (*c*)

I due testimoni primotrecenteschi V ed R1538 derivano da un modello comune. Essendo l'apparentamento dei due codici confer-

mato per altri testi da essi tramandati (l'*Apocalisse* studiata da Leonardi, il *Fiore di rettorica* edito da Speroni e le epistole della cancelleria federiciana edita da Spalloni), è lecito immaginare che essi discendano da una comune fonte miscellanea (cfr. § 3.1.1, per la bibliografia specifica). Dall'esame delle lezioni deteriori che accomunano i due testimoni emerge che questo antecedente (= *c*) era già sensibilmente deteriorato, e costellato da svariati errori di lettura, aplografie, diplografie e non pochi *sauts-du-même-au-même*; l'acquisizione del nuovo testimone di Deruta – purtroppo disponibile fino a Mt 6,23 – consente d'altra parte di verificare come *c* abbia a sua volta ereditato non pochi errori da un ulteriore antecedente non conservato (*b*).

I copisti di V e R1538 risultano aver ottemperato al loro lavoro in maniera estremamente passiva, spesso attenendosi al modello anche laddove questo era caratterizzato da sviste relativamente evidenti e di piccole dimensioni – e quindi, si sarebbe portati a credere, facili da recuperare.²⁶ In ragione di tale constatazione, attribuisco valore congiuntivo anche ai *loci* in cui V R1538 sono perturbati in corrispondenza degli stessi elementi, pur presentando soluzioni localmente diverse. La sostanziale passività dei copisti di V e R1538 sarà confermata dall'analisi degli errori di *b*, *a* e dell'archetipo – che passano praticamente senza eccezioni ai due manoscritti.

La tabella che segue scheda tutti gli errori condivisi da V R1538, in presenza e in assenza del manoscritto di Deruta.

	testo critico	V R1538 (<i>c</i>)
1,6	di quella che fue <i>d'Uria</i>	dona (doria D)
2,2	vedemmo la stella sua nel levante <i>et</i> venimo	<i>om.</i>
2,16	Erode, vedendo <i>che fosse beffato</i> dai magi, irato è molto. <i>Et mandò</i>	che fue ch'è ffatto (che fue beffato D); ginando V, gi ando R1538 (mandò D)
4,13	venne <i>et abitò</i> in Cafarnaon	adabito
4,24	E andò la nominanza di lui per <i>tutta</i> Siria	tutto
4,24	c'aveano male <i>di variati</i> malori	divaciati V, divaciati R1538

26. Nota lo stesso comportamento Leonardi, *Versioni e revisioni*, p. 64.

INTRODUZIONE

5,32	chi menerà <i>la lasciata</i> fa avolterio	lo lasciato
5,40	<i>lasciali</i> la camiscia	lasci
6,26	né no <i>mieteno</i> <i>or</i> non maggiormente siete voi <i>megliori</i> de loro	mettono V, metono R ₁₅₃₈ ; oi; maggiori V, maggior R ₁₅₃₈
6,28	non si faticano né non <i>filano</i>	fiano
6,30	quanto maggiormente voi	quando voi maggiormente
6,31	Che <i>manicheremo</i> ?	manicremo V, mancremo R ₁₅₃₈
*7,2	in quello giuditio che voi <i>giudicarete sarete giudicati, et in quella misura che voi mesurerete</i>	misurete V, mesurete R ₁₅₃₈
7,13	spatiosa la via che <i>mena</i> a perditione	nne menava
7,24	il quale <i>defficò</i> la casa sua sopra la pietra	edifica
7,29	et non sì come li scrivani loro <i>e i farisei</i>	om.
8,24	movimento <i>grande</i> è ffatto	è grande
8,29	Che è <i>a noi et a tte</i>	da nnoi e da tte
9,27	Et andando <i>inde</i> Gesù	vide
9,29	Secondo la vostra fede sia <i>fatto</i> a voi	fatta
9,37	ma gli operatori son <i>pochi</i>	poco
10,8	L'infermità <i>curate</i> , li morti <i>suscitate</i> et li lebroso <i>mondate</i> e i demoni <i>cacciate</i>	curare; suscitare; mondare; chacciare

3. NOTA AL TESTO

10,13	la vostra <i>pace</i> si ritornerà a voi	<i>om.</i>
10,16	<i>siate</i> dunqua savi	<i>om.</i>
10,18	e <i>ale</i> podestà e <i>ai</i> re serete menati	dalle; da'
10,25	Basta <i>al</i> discepolo ... Se 'l padre dela familia <i>chiamaro</i> Belzebub	il; chiamerò
*10,32-33	denanzi dalli uomini, <i>et io confesserò lui dinanzi dal Padre mio ch'è nei cieli. Ma quelli che negherà me denanzi dali uomini, io negherò</i>	<i>om.</i>
10,34	in terra: non veni per mettere pace ma coltello	intertello V, interera R 1538 (poi aggiunto a margine in terra non venni per mettere pace ma coltello V)
10,36	E i nemici dell'uomo suoi familiari	<i>om.</i>
10,37	<i>Chi ama il padre o la madre più che me</i>	e 'l padre
*10,37	non è degno de me, <i>et chi ama il filliuolo o la filliuola più che me non è degno di me</i>	<i>om.</i>
*10,41	chi riceve il giusto in nome del giusto <i>riceve la mercede del giusto</i>	<i>om.</i>
11,1	passò <i>inde</i> per amestrare	inde vide
11,17	<i>lamentamoci</i> et non piagneste	lamenta doci V, lamentandoci R 1538
11,19	huomo divoratore <i>et bevitore</i> di vino ... Et <i>giustificata</i> è	<i>om.</i> ; giustificare

INTRODUZIONE

11,21	<i>a tte Corrozzaim</i>	a tte corregami V, a te coregami R1538
11,25	et <i>manifestastile</i> ai piccoli	manifestate V, manefestade R1538
12,3	No: llegeste voi <i>quello</i> che fece David	in quello
12,20	e 'l <i>lino</i> che fumma non spengerà	li V, lu R1538
12,28	è venuto in voi <i>il regno</i> di Dio	<i>om.</i>
12,29	Et alotta la casa <i>sua</i> ruberà	<i>om.</i>
12,30	incontra me è	<i>om.</i>
12,40	et così <i>sarà</i> il filliuolo dela vergine	<i>om.</i>
12,42	perciò che venne dai confini <i>dela</i> terra	alla
*12,48-49	chi sono li fratelli miei?». <i>Et distendendo li mani sopra i discepoli suoi disse: «Ecco la madre mia et li fratelli miei.</i>	<i>om.</i>
13,5	nel luogo pietroso <i>ove</i> non avea terra molta	<i>om.</i>
13,10	Et approssimandosi <i>i discepoli</i> dissero a llui	<i>om.</i>
13,14	et vedendo vederete et non <i>vederete</i>	vedete
13,23	et frutto <i>raporta</i>	e apporta
13,41	et <i>collieranno</i>	coleranno
14,6	ballò la filliuola <i>d'Erodiade</i>	d'Erode

3. NOTA AL TESTO

14,19	puose mente nel cielo et <i>benedisse e spezzò</i> et diede ai discepoli suoi il pane	benedisselo V R1538; speç- collo V R1538
14,33	Ma quelli ch'erano <i>nela navicella venero</i>	venero nella navicella
14,36	Et pregavano lui che <i>lasciasse</i> toccare	la lasciasse
15,8	Questo popolo cole labbra mi <i>fa</i> onore	farà
15,22	una femina cananea <i>venuta</i> da quelli confini gridò	venea V, venia R1538
15,26	Non è buono torre il pane dei <i>filliuoli</i>	<i>add.</i> delli huomini
15,36	spezzolli et diedeli ai discepoli suoi et i discepoli <i>li</i> diedero al popolo	lo
16,10	Né <i>di</i> .vii. pani in quattro milia	in
17,16	O generatione non credente et perversa	Ongne
17,18	Allotta <i>s'aprossimaro</i> i discepoli segretamente a Gesù	s'aproximaro a llui
17,19	Per la vostra <i>incredulità</i>	incrudelità
17,24	Che ti <i>pare</i> Simone, i re dela terra da cui <i>riceveno</i> tributo overo censo	parve; ricevemmo V, receive- mo R1538
17,26	metti <i>l'amo</i> et quello pesce che prima sarà tòilo et <i>aperta</i> la bocca sua troverai una moneta	la mano; apirai V, aprirai R1538
18,7	elli è mistiere che <i>vegnano</i> li scandali	vegano

INTRODUZIONE

18,9	melli'è a tte <i>con</i> un occhio <i>entrare</i> a vita	<i>om.</i> ; en trave V, in trave R1538
*18,17	ma s'elli non udirà <i>loro</i> , <i>dillo</i> <i>ala chiesa</i> ; ma s'elli non udirà la chiesa	<i>om.</i> V, ricorri a R1538
18,18	qualunque <i>cosa</i> voi legherete	casa
18,29	Abbie <i>pacientia</i>	pietança
19,17	Uno è il buono Dio	<i>om.</i>
20,5	Ma anco uscìo presso <i>all'ora</i> sesta	ch'al'ora V, ke ora di R1538
20,8	con ciò sia cosa che fosse <i>fatta</i> la sera	stata
20,20	s'apressimò a llui la madre <i>dei</i> <i>filliuli</i> de Zebedeo	del figliuolo
20,23	Ma di <i>sedere</i> dala mia deritta o dala sinistra non è da mme a ddare a voi	sedete
21,4	acciò che s'adempiesse quello ch'è detto <i>per lo profeta</i> dicen- do	prolofeta V, lo profeta R1538
21,6	andando i discepoli <i>fecero</i> se- condo che comandò	<i>om.</i>
*21,8	Ma altri talliavano rami deli arbori et distendealli nela via	<i>om.</i>
21,12	et le sedie <i>di coloro</i> che ven- deano li colombi abbatteo	<i>om.</i>
21,13	Scritt'è: "La <i>casa mia casa</i> d'o- ratione sarà chiamata	mia casa
21,16	Gesù disse a lloro: «Sì.	<i>om.</i>

3. NOTA AL TESTO

21,17	ivi <i>permase et</i> amaestravali del regno di Dio	permanesse
21,33	un uomo <i>era</i> , padre dela famillia	<i>om.</i>
21,34	per ricevere il frutto <i>di lei</i>	<i>om.</i>
21,42	Non avete voi <i>letto nele</i> Scritture	le V, <i>om.</i> R1538
21,43	sarà dato <i>ala gente la quale farà</i> il frutto suo	alle genti le quali; faran R1538
22,8	Certamente le nozze <i>sono</i> apparecchiate	<i>om.</i>
22,16	Et <i>mandaro</i> a llui i discepoli suoi	andaro
22,31	non avete <i>letto</i>	<i>om.</i>
22,44	ch'io <i>porrò</i> i nemici tuoi iscanello dei tui piedi	porto
23,3	Ma secondo le loro opere non volliate <i>fare</i>	<i>om.</i>
*23,10-11	ch'elli è uno il vostro <i>maestro</i> il qual è <i>Christo</i> . Chi è maggiore di voi sarà vostro servo	<i>om.</i>
*23,13	che vi volliono entrare <i>non vi lasciate entrare</i>	<i>om.</i>
23,19	qual è maggiore cosa: <i>il dono</i> o ll'altare	tra il
23,20	Dunqua quelli che <i>giura</i> nel'altare giura	giurerà
23,23	che decimate la menta <i>et l'aneto e 'l comino</i>	el corno V, el como R1538

INTRODUZIONE

23,27	Guai a voi scrivani et farisei <i>falsi</i>	<i>om.</i>
23,39	Beneditto è quelli che <i>viene</i> nel nome del Signore!	venne
24,15	stare <i>nel</i> luogo santo	innu V, in uno R1538
24,22	s'elli non fossero abbreviati <i>quelli</i> di	quel
24,24	si leveranno falsi <i>Christi</i> et fal- si profeti	epischopi
24,26	<i>Eccolo</i> nele <i>cantine</i>	ecco loro; cantoie
24,28	ivi s'araunaranno <i>l'aguglie</i>	la quale
*24,33	così voi, <i>quando vo'</i> vederete tutte queste cose	<i>om.</i>
25,15	ma <i>all'</i> altro uno, a <i>cciascheuno</i> secondo la sua virtù	<i>om.; om.</i>
*25,22	i due talenti <i>et disse: "Signore,</i> <i>tu mi desti due talenta</i>	<i>om.</i>
26,1	<i>disse</i> ai discepoli suoi	<i>om.</i>
26,2	dipo i due di <i>la Pasqua sarà</i> <i>fatta e 'l filliuolo dela vergine sa-</i> <i>rà traduto</i>	della Pasqua sarà traduto V, dala Pasqua sarà traduto el filiol dell'uomo R1538
*26,3	si raunaro li prencipi dei sa- cerdoti <i>e i vecchi del popolo nela</i> <i>casa del prencipe dei sacerdoti</i>	<i>om.</i>
26,44	andò et adorò la terza <i>volta</i>	<i>om.</i>
26,48	<i>Cui io</i> bascerò, quelli è esso	Qui
26,51	et percosse il servo del pren- cipe <i>dei sacerdoti</i>	del sacerdote

3. NOTA AL TESTO

26,55	Sicome al ladrone <i>usciste</i> ... Cotidianamente sedea appo voi amaestrando nel tempio et non mi <i>teneste</i>	usciette V, usciete R1538; credeste
26,56	tutti i discepoli, <i>abbandonato</i> lui, fuggero	abandonaro
26,65	istracciò le vestimenta sue <i>di- cendo</i>	<i>om.</i>
26,73	Veramente tu ssè <i>d'essi</i>	dessò
26,75	Anzi che 'l gallo <i>canti</i>	<i>om.</i>
27,5	andòssine, <i>et andò</i> et con un laccio s'impiccò	<i>om.</i>
27,9	lo prezzo del'aprezzato lo qua- le <i>apprezzaro dai filliuoli d'I-</i> <i>srael</i>	appreççato dallo figliuolo
27,16	il quale per micidio <i>era messo</i> in pregione	mess'è V, messo R1538
27,25	rispondendo tutto il popolo <i>disse</i>	dissero
27,34	et diederli bere <i>vino</i> mischiato co' fiele	aceto
*27,35	Divisero a ssé le vestimenta mie <i>et sopra le vestimenta mie</i> misero le sorte	<i>om.</i>
27,43	Ei si confida in Dio: <i>afranchi- scalo</i> ora se vuole	afranchiscolo
27,47	ivi stando <i>et udiendo</i>	<i>om.</i>
27,52	li quali erano <i>finiti</i>	funti
27,55	Ma erano ivi femine <i>molte</i>	molto

INTRODUZIONE

27,57	il quale <i>et elli</i> era discepolo di Gesù	<i>om.</i>
28,3	Ma iera la vista <i>sua</i> sì come 'l sole	loro

Errori singolari di V

Un'ampia serie di errori singolari attesta che R1538 non è stato copiato su V; schedo nella tabella che segue solo i più evidenti, lasciando da parte i numerosissimi scorsi di penna che, in ragione della loro lieve entità, avrebbero potuto essere facilmente recuperati *ope ingenii*.

	testo critico	V
4,21	et chiamò loro	<i>om.</i>
4,24	nominanza	minança
5,25	al tuo	alcuno
5,47	farete	starete
6,12	<i>perdona a noi</i> li debiti nostri, sì come noi <i>perdoniamo</i>	perdono ànno; perdonammo
6,26	non <i>raunano</i> in granaio	ragionano
7,4	festuca	fistu
8,15	Et toccò	et ecco e
8,30	pasceano	patiscono
10,7	andate	mandate
10,35	incontra la madre sua, et la nuora	<i>om.</i>
11,19	bevitore di <i>vino</i>	di <i>uno</i>

3. NOTA AL TESTO

12,2	vedendo, dissero	udendo discesero
12,22	et mutolo	e mmulto
12,27	in cui li cacciano	inchacciano
12,33	<i>fate l'arbore buono e 'l frutto suo bono, o fate ... dal frutto si cognosce l'arbore</i>	<i>om.</i> ; cognoscesse
12,35	del buono thesauro profera bene, e 'l malo huomo	<i>om.</i>
13,6	appassarsi	apressarsi
13,24	<i>il buon seme</i>	<i>om.</i>
13,49	usciranno gli angeli	igl'i
13,57	et nela casa sua	<i>om.</i>
15,14	se 'l cieco guida 'l <i>cieco ambedue</i> cagiono	cie aben due
15,32	no· lli vollio <i>lasciare</i> andare	<i>om.</i>
17,23	che ricolleano il passaggio a Pietro	<i>om.</i>
19,9	Et quelli che mena la lasciata fa avolterio	<i>om.</i>
21,41	Li rei <i>disperderà</i>	dispenderà
22,16	che tu non <i>raguardi le</i> persone	riguar che le
23,13	che <i>chiudete</i> il regno del cielo	chui vedete
24,2	rispondendo	<i>om.</i>
24,26	Dunqua s'elli vi <i>diceranno</i>	giudicheranno
24,35	le mie parole <i>non veranno</i> meno	<i>om.</i>

25,21	sopra poche cose sè stato fedele	<i>om.</i>
27,53	Et uscendo <i>dei monimenti</i>	demoni

Errori singolari di R1538

Un'ampia serie di errori singolari attesta che V non è stato copiato su R1538, e dimostra inoltre come quest'ultimo manoscritto sia complessivamente più degradato di V. Il dato è interessante, tenuto conto dell'altissima qualità materiale del manoscritto riccardiano. Come per la tabella precedente, do conto a seguire solo delle corrotte più evidenti.

	testo critico	R1538
1,15	Eleazar. Eleazar ingenerò	<i>om.</i>
1,17	sono quactordici, et da David	<i>om.</i>
1,17	a Cristo	<i>om.</i>
1,19	con ciò sia cosa ch'ei	<i>om.</i>
4,6	ala petra	<i>om.</i>
4,15	profeta: «Terra de Zabulon et de Natalim	pro di Çabulon e de Natalim
5,8-9	imperciò ch'elli vederanno Dio. Beati i pacefichi, imperciò	<i>om.</i>
5,29	derito	<i>om.</i>
6,22	è l'occhio tuo: se 'l tuo occhio	<i>om.</i>
7,22	<i>Et nel tuo nome cacciamo</i>	<i>om.</i>

3. NOTA AL TESTO

10,15	<i>Soddoma et di Gomorra</i>	Sidona; Gomora vestra
10,41	di profeta	di profemita
11,28	incaricati	in caritate
12,10	secca	seca che se partisse indi venne nela sinagoga loro
12,33	fate l'arbore buono e 'l frutto suo bono, o fate	fate l'albore buono o fate
12,39	insegna adomanda et ... se nno la 'nsegna de Giona pro- feta	insegna non serà data a lei
12,42	Salamone, et ecco maggiore di Salamone qui	Salamone qui
13,5-6	non avea <i>altezza di terra; ma venuto il solle appassarsi et im- perciò che non avea</i>	<i>om.</i>
13,12	dato a llui <i>et abonderalli; ma quelli che non à et quello ch'elli à sarà tolto da llui</i>	<i>om.</i>
13,38	filliuoli <i>del regno; ma il lollio questi sono il filliuoli</i>	<i>om.</i>
15,8-9	onore, <i>ma il cuore loro è di lungi da mme. Ma senza utilità mi fanno onore</i>	<i>om.</i>
15,16	siete voi	<i>om.</i>
18,32	segnoe	segnoe tute le cose k'erano fatte alora
19,5	et la madre	<i>om.</i>
19,7	comandò	<i>om.</i>
19,27	a llui	a loro in verità a lui

INTRODUZIONE

20,16	li primai deretani <i>et i deretani primai</i>	<i>om.</i>
21,31-32	da voi <i>nel regno di Dio. Imperciò che venne Giovanni a voi in via di giustitia</i>	<i>om.</i>
21,37	filliuolo <i>dicendo: "Temeranno il filliuolo mio"</i>	<i>om.</i>
21,40	quando	<i>om.</i>
21,42	Dal Signore	<i>om.</i>
22,2-3	filliuolo suo <i>et mandò il servo suo</i>	<i>om.</i>
22,5	nela villa sua <i>et l'altro nela mercantantia sua</i>	<i>om.</i>
22,20	immagine <i>et questa soprascrita</i>	<i>om.</i>
23,8	voi non volliate essere chiamati maestri, <i>perciò ch'elli</i>	<i>om.</i>
23,13	v'entrate, <i>et quelli che vi volliono entrare non vi lasciate entrare</i>	<i>om.</i>
24,6	Guardate	<i>om.</i>
24,9	vi daranno nel tribolationi <i>et uccideranno voi. Et sarete</i>	<i>om.</i>
24,17	dela sua casa	<i>om.</i>
24,50	et nell'ora	<i>om.</i>
26,18	disse	<i>om.</i>
26,49-50	s'apressimò a Gesù <i>et disse: «Dio ti salvi, maestro» et basciollo. Et disse a llui Gesù: «Amico, perché venisti?». Allotta s'apressaro</i>	<i>om.</i>

3. NOTA AL TESTO

26,59	dessero	dessero questi disse
27,2	et diederlo	<i>om.</i>
27,3	fosse	<i>om.</i>
27,36	guardavano	<i>om.</i>

D-V R1538 (b)

I tre manoscritti D – purtroppo disponibile fino a Mt 6,23 – V e R1538 derivano da un modello comune (= *b*).

	testo critico	D-V R1538 (b)
*1,5-6	Obeth ingenerò Gesse. Gesse ingenerò David re. David re ingenerò Salamone	<i>om.</i>
1,18	inanzi che se raunassero <i>trovosse</i> nel ventre	trovasse
1,19	no la volesse menare, <i>vollela</i> nascosamente lasciare	ma volessela
2,4	là dove <i>Christo</i> fosse nato	<i>om.</i>
2,6	Et tu, Belem <i>terra</i> de Giuda	<i>om.</i>
2,22	udiendo che Archelao regnas- se in Giudea per Erode <i>padre</i> suo	<i>om.</i>
3,7	<i>chi v'insegnerà</i> fuggire	che
3,11	battezzerà <i>voi</i>	<i>om.</i>
3,12	et <i>spazzerà</i> l' <i>aia</i> sua et raunerà el grano	spaçça ; a(n)i(m)a D, anima R1538
4,4	Non solamente di pane vive l'uomo	<i>om.</i> (+ R1252)

INTRODUZIONE

4,17	commintiò Gesù a predicare <i>et a dicere</i>	<i>om.</i>
4,24	E andò la nominanza di lui per <i>tutta Siria</i>	tutta (tutto V R1538) Soria
5,17	Non voliate pensare ch'io ve- nissi per rompere la lege ove- ro <i>li profete</i> : no veni per <i>rom-</i> <i>perli</i> ma per <i>adempierli</i>	le profezie ; romperle R1538; adempierle R1538
5,26	che tu redde il <i>deretano</i> quar- teruolo	derato D R1538, dirato V
5,28	che <i>ogni uomo che vede</i> la femi- na	ogni uomo] om. ; che vede] cho vende V, c'avete R1538
5,33	udiste che fue detto <i>alli antichi</i>	dagl'antichi D, degli antichi V, dili antichi R1538
*6,18	che tu non paie alli uomini <i>digiunatore, ma al Padre tuo ch'è</i> <i>i' nascoso; e 'l Padre tuo chi ti</i> <i>vede i' nascoso</i>	digiunare R1538; ma 'l Padre V, ma il Padre D R1538

In ragione dei dati esposti nella tabella precedente, nei casi che seguono, che vedono D e uno tra V e R1538 congiunti in errore, è legittimo ipotizzare intervento di restauro nel testimone isolato in *lectio singularis*:

	testo critico	D-V R1538 (<i>b</i>)
3,12	et spazzerà l' <i>aia</i> sua et raunerà el grano	a(n)i(m)a D, anima R1538
5,19	et ammaestrerà così gli uo- mini, <i>menimo</i> sarà chiamato	menimi D V
5,40	Et <i>a</i> collui che vuole teco nel giuditio contendere et torreti la gonella tua, lasciali	da D V

6,10	<i>Avegna il regno tuo</i>	fammi venire a: rrengno t. D V, om. R1538
------	----------------------------	--

Gli errori illustrati nei paragrafi precedenti escludono che D possa essere stato copiato su V o R1538; essendo D più recente di V e R1538, va da sé che questi ultimi due manoscritti non sono stati esemplati sul testimone di Deruta.

D-V R1538 // R1252 (Ly)+F-P2 P4 (a)

A monte dei due subarchetipi *b* e *d* è verosimile postulare l'esistenza di un antecedente *a*, dimostrato da una serie di errori congiuntivi e separativi che, per la natura intrinseca della tradizione che stiamo esaminando, si manifestano in maniera molto stabile nei piani alti, mentre mancano spesso ai piani più bassi, e particolarmente a P2 P4. Nel quadro ricostruttivo qui proposto, suppongo che questi errori non si affaccino ai piani bassi perché sistematicamente oblitterati dalla revisione di *f*. Particolarmente delicato il caso di 1,1, dove i rappresentanti più alti di *b* e *d*, D ed F, condividono l'omissione di *del filiulo*, attestato da tutti gli altri testimoni della famiglia. Schedo il luogo nell'ultima tabella del paragrafo. Da rilevare che, nonostante il suo carattere innovativo, F partecipa alle lezioni deteriori di *a* a 4,6, 8,21 e 10,27, risultando isolato in errore a 6,6 e in *lectio singularis* a 6,30. Nel caso di 1,25, 2,13, 6,32 8,13 e 11,16-17, invece, F è in accordo con M.

Per l'individuazione degli errori di *a* diviene essenziale il confronto con l'unico rappresentante dell'altro subarchetipo, M, e la riflessione sul testo dell'archetipo e sulla lezione dell'originale. Alla luce dei dati esposti al § 2.1.1, nella valutazione delle diffrazioni non faccio valere il presupposto secondo il quale la maggiore prossimità lessicale al latino è indice dell'appartenenza di una lezione all'originale; all'inverso, valuto i costrutti morfosintatticamente latineggianti come *difficiliores* rispetto alle alternative più piane (cfr., in particolare, il trattamento dei participi di 22,6 e 26,37). I casi di opposizione in adiaforia tra *a* e M – che l'apparato che accompagna il testo critico mette in evidenza mediante grassetto – verranno presi in conto nell'ultimo paragrafo di questo capitolo.

Come nel caso di *d*, la tabella è completata dalla discussione puntuale dei *loci critici* più complessi; il testo di *f* è fornito solo per i *loci* rispetto ai quali esso è giudicato pertinente. 22,25, dove pure

ritengo si possa isolare un'innovazione caratteristica di *a*, è esaminato nel paragrafo che segue, dedicato all'archetipo.

	testo critico (+ <i>f/f'</i>)	D-V R ₁₅₃₈ // R ₁₂₅₂ (Ly) + F-P ₂ P ₄ (= <i>a</i>)
1,25	Et non cognoscea lei insin a tanto ch'ella parturio il filiuolo suo primo ingenerato, et chiamò il nome suo Gesù	chiamato D V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly)
2,13	ecco l'angelo del Signore <i>a-parbe</i> nei sogni a Gioseph et disse	ed aparve D V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly)
4,6	che per aventura tu non <i>percuote</i> ala petra il piede tuo	percoterai D V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly) F
6,6	E 'l Padre tuo chi te viderà <i>i-nascoso</i> (lat. IN ABSCONDITO, in nascoso P ₂ P ₄) <i>il</i> rederà a tte	nascoso D V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly) (F <i>om. per saut-du-même-au-même più ampio</i>); e V F, i D R ₁₅₃₈ , et R ₁₂₅₂ (Ly)
6,30	Ma se 'l fieno del campo il quale <i>oggi</i> è et domane è messo nela capanna Dio così veste (Ma se 'l fieno del campo (se 'l fieno del campo <i>espunto</i> P ₂) se (na se P ₄) Idio veste così il fieno del campo che è oggi et domane è messo nel forno P ₂ P ₄)	aggi V, oggi R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly) (è oggi F)
6,32	Che tutte <i>queste</i> cose chegionno le gente del mondo	<i>om.</i> V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly)
8,13	Et sanato è il <i>fanciullo</i> (lat. PUER) in quell'ora	figliuolo V R ₁₅₃₈ , suo figliuolo R ₁₂₅₂ (Ly)
8,21	Signore, <i>permettemi</i> prima d'ire (lat. PERMITTE ME PRIMUM IRE) et soppellire lo padre mio	promettimi V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly) F

3. NOTA AL TESTO

10,27	et quello c'udite nelli orecchi predicatello <i>sopra lle tetta</i> (SUPER TECTA)	sopra la terra V R1538 R1252 (Ly) F
11,16-17	Somilliante ai fanciulli che seggono nel mercato, i quali <i>gridando</i> ai pari loro <i>dicono</i>	gridano V R1538 R1252 (Ly); et dicono R1252 (Ly)
12,35	<i>del buono thesauro</i> profera be- ne	<i>om.</i> R1538 R1252 (Ly) (V <i>om.</i> <i>per saut-du-même-au-même più</i> <i>ampio</i>)
12,46	ecco la madre sua e i fratelli <i>stavano</i> fuori (lat. ECCE MATER EIUS ET FRATRES STABANT FO- RIS) adomandando di favellare a llui	<i>om.</i> V R1538 R1252 (Ly) P2 P4 [e cfr. <i>supra</i> , e, per gli as- setti testuali dei piani bassi]
13,12	Perciò che <i>quelli c'à</i> sarà dato a llui <i>et</i> abonderalli (lat. QUI ENIM HABET DABITUR EI ET ABU- DABIT)	quelli] a quelli R1252 (Ly); c'à] che V R1538 R1252 (Ly); et] <i>om.</i> R1252 (Ly)
13,35	Aprirrò in semilitudine la <i>boca</i> mia	boce V R1538 R1252 (Ly)
13,48	La quale, con ciò fosse cosa ch'ella fosse piena, traendola <i>et sedendo</i> lungo la riva, go- vernaro li buoni nele vasa lo- ro	essendo V R1252 (Ly), e<..>endo R1538 (e il seden- do P2, risedendo P4)
14,11	Et recato è il capo suo nel tal- lieri et dato è ala fanciulla, <i>et</i> <i>portollo</i> ala madre sua	et portolla V R1538, sì lla portò R1252, sì lo portò Ly (e lla fanciulla il portò P2 P4)
16,21	et di patire molte cose dai se- gnori et dali scrivani et dai prencipi <i>dei sacerdoti</i>	e da' sacerdoti V P2 P4, et sa- cerdoti R1538, et dalli sacer- doti R1252 (Ly)
*20,21	<i>Et disse a llei: «Che vuoi?».</i> Et disse a llui (<i>Il quale disse a llei:</i> <i>«Che vuoi tu?».</i> Et ella disse a llui P2 P4)	<i>om.</i> V R1538 R1252 (Ly)

21,43	et sarà dato <i>ala gente la quale farà il frutto suo</i>	ala gente la quale] alle genti le quali V R1538 P2 P4, alle genti il quale R1252 (Ly); farà] faran R1538, faranno P2 P4
22,6	ma li altri tenero li servi suoi et <i>tormentatili con vergogna gli occisero</i> (lat. RELIQUI VERO TE-NUERUNT SERVOS EIUS ET CON-TUMELIA AFFECTOS OCCIDERUNT)	tormentatili] tormentagli V, tormentargli R1538, tormentolli R1252, tormentarongli Ly P2 P4; con] et con V R1538 P2 P4; gli] et sì lli R1252Ly
26,51	et percosse il servo del principe dei sacerdoti et tallioli <i>l'orecchia</i>	gli orecchi V, l'orechie R1538 Ly P2 P4

6,30

V R1538 R1252 (Ly) omettono tutti la copula, che è invece presente in F e in P2 P4; la doppia lezione di questi attesta che il testo della redazione originale è pervenuto anche all'antecedente dei due mss. parigini, e rende legittimo il dubbio che la revisione operata all'altezza di *f* dipenda appunto dalla lezione incongrua testimoniata da V R1538 R1252 (Ly).

13,12

La lezione di R1252 (Ly) *però ke a quelli ke serà dato a llui abonderalli* pare riportabile ad un tentativo di ripristinare una lezione accettabile a partire dal costrutto marcatamente scorretto *per ciò che quegli che ssarà dato a llui e abonderagli* testimoniato da V R1538.

14,11

Il pronome femminile *la*, erroneo e verosimilmente riferito a *fanciulla* e non, come atteso, a *capo*, accomuna V R1538 e R1252; *lo* di Ly è da interpretarsi come intervento di restauro a partire dal testo erroneo di R1252.

21,43

V e R1252 (Ly) sono interessati da difficoltà quanto all'accordo di pronome relativo, suo referente e verbo – che in tutti e tre i mss. si presenta al singolare *farà* (garantito dall'accordo con M, per il quale cfr. *infra*); R1538 si mantiene allineato al suo affine V per *alle genti le quali*, ma se ne discosta in ragione del verbo al plurale *faran*; R1252 (Ly) affiancano ad *alle genti* il pronome maschile *il quale* (verosimilmente da riferirsi a *il regno*

di Dio che precede, con soluzione ammissibile a livello di dipendenze sintattiche ma inaccettabile quanto al senso). Stanti l'improbabile poligenesi di un verbo singolare in un contesto plurale e la relativa facilità del ripristino di un corretto assetto morfo-sintattico, ipotizzo che il problema nell'accordo tra sostantivo e pronomi da un lato e verbo dall'altro vada riferito ad *a* – che avrà avuto qualcosa come **sarà dato alle genti le quali farà il frutto suo* o **sarà dato alle genti la quale farà il frutto suo*.

22,6

Il costrutto latino ET CONTUMELIA AFFECTOS trova pieno riscontro nel testo conservato da M, *et tormentàtli con vergogna*. In tutti gli altri testimoni, il participio passato *tormentàtli* è ricondotto ad una forma finita del verbo: V R1538 (Ly) P2 P4, in particolare, si allineano sulla 6 p. del pf. ind., cui si affianca *tormentòlli* di R1252 – inammissibile nel contesto (da cui, si noti, la divaricazione di Ly dal suo modello diretto). La diffrazione che oppone V R1538 P2 P4 a R1252 (Ly) quanto al posizionamento della congiunzione *et* e il confronto con M rendono lecito ipotizzare che *a* presentasse una lezione del tipo **et tormentargli con vergogna gli occisero*, risegmentato da un lato in *et con vergogna gli occisero*, dall'altro in *con vergogna et si lli occisero*.

26,51

Il plurale *l'orechie / gli orecchi* è inammissibile: l'atto di violenza da parte dell'apostolo (Pietro secondo Io 18,10-11, ma il *Vangelo di Matteo* non lo specifica) conduce alla mutilazione di una sola delle orecchie del servo del sacerdote.

Sono invece sospettabili di poligenesi, per quanto deteriori, i *loci critici* seguenti. Si noti che ad 8,8, F si accorda di nuovo ad M rispetto al complemento indiretto *cola parola* (*cola tua parola* F).

	testo critico (+ <i>f/f'</i>)	D-V R1538 // R1252 (Ly) + F-P2 P4 (= <i>a</i>)
1,18	Con ciò fosse cosa che fusse disposata Maria <i>la madre di Gesù</i> (Maria madre di Gesù fosse fosse disposta F, f. d. la madre di Ihesu Maria P2 P4)	<i>om.</i> D V R1538 R1252 (Ly)
6,24	<i>Non potete</i> servire a Dio	Non puote V R1538 R1252 (Ly) F (voi non potete P2 P4)

8,8	Ma tanto solamente di <i>cola parola</i>	la V R1538 R1252 (Ly) P2 P4; parola tua V R1538 R1252 (Ly) P2 P4, tua parola F
13,44	il quale l'uomo che trovò <i>nascose</i> (sì 'l nasconde P2 P4)	nascoso V R1538 R1252 (Ly)
17,13	Allotta intesero li discepoli che di Giovanni <i>Battista</i> avesse detto a lloro (lat. QUIA DE IOHANNNE BAPTISTA DIXISSET EIS)	om. V R1538 R1252 (Ly)
20,10	Ma <i>vegnendo</i> i primai pensavano che più dovessero ricevere, ma ricevertero <i>et</i> elli tutti li denari (lat. VENIENTES AUTEM ET PRIMI ARBITRATI SUNT QUOD PLUS ESSENT ACCEPTURI ACCEPERUNT AUTEM ET IPSI SINGULOS DENARIOS; Ma venendo poi i primi, pensavano che più dovessero ricevere eglino, ma etandio ricevertero eglino ciaschuno il danaio P2, Ma vegendo poi i primi pensavano che più dovessero ricevere eglino ciaschuno il denaio P4)	vegendo V R1538 R1252 P4, vedendo (Ly); om. V R1538 R1252 Ly (cf. etandio P2)
21,36	Anche di capo mandò altri servi, più che <i>primai</i> (lat. PLURES PRIORIBUS) et fecero a lloro somilliantemente	prima V R1538 R1252 (Ly) P2 P4
26,13	sarà detto <i>et</i> che questa cosa fece in ricordanza di lui	om. V R1538 (Ly) P2 P4

6,24

Il passaggio *potete* > *puote* è riportabile ad attrazione delle cinque 3 p. immediatamente precedenti (*Neuno huomo pote servire a due signori, overo che l'uno averà inn-odio et l'altro amerà, o l'uno sustirà et l'altro dispregierà*).

13,44

Ricorrendo *nascoso* subito prima – *Somilliante è lo regno del cielo al tesauo nascoso nel campo* –, l'accordo fra V R1538 R1252 (Ly) è sospettabile di poligenesi.

20,10

Se *vegendo* di M corrisponde puntualmente a VENIENTES della *Vulgata*, il passaggio a *vegendo* è potenzialmente poligenetico (e si noti, a riguardo, l'oscillazione *venendo* P2 – *vegendo* P4, con quest'ultimo manoscritto allineato alla lezione di V R1538 R1252 [Ly]); ugualmente dubbia la natura monogenetica dell'omissione di *et*.

26,13

L'omissione di *et* si allinea alla casistica vista al punto precedente. Le difficoltà nella scansione sintattica del versetto sembrano riconducibili ad erronea comprensione del passo da parte del traduttore (cfr. § 2.1.1.3); se il confronto col latino orienta ad individuare in *et* di M la lezione corretta, l'omissione della congiunzione, con conseguente passaggio *detto et che* > *detto che*, non può essere ritenuta monogenetica

In non pochi casi, d'altra parte, uno o più manoscritti afferenti ad *a* si sottraggono alla lezione deteriore testimoniata dal resto della famiglia. La tabella che segue, non esaustiva, illustra alcuni *loci* che rientrano in questa categoria: almeno nei casi di accordo fra i manoscritti più alti nello stemma (D V R1538 F), è lecito considerare le lezioni deteriori monogenetiche, e quindi ipotizzare recupero, *ope ingenii* o tramite collazione sull'originale latino, nella tradizione più tarda ed innovata.

	testo critico	D-V R1538 // R1252 (Ly) + F-P2 P4 (= <i>a</i>)
5,11	et diceranno tutto male in- contra voi, <i>mentiendo</i> propria- mente per me	me(n)ttendo D, mettendo R1252 (Ly) F
5,30	se la tua mano derita ti scan- daliza, tagliala <i>et gittala</i> da te	<i>om.</i> D V R1538 F
7,2	et in quella misura che voi <i>mesurerete</i> sarà misurato a voi	misurete V, mesurete R1538, misurrete F (misurerete in quella o simile R1252 (Ly)) (V R1538 <i>om. tutto quello che precede</i> mesurete <i>per saut-du- même-au-même</i> più ampio)

10,3-4	<i>Iacobo de Zebedeo et Giovanni suo fratello, Filippo et Bartolomeo</i> , Tomasso et Mattheo piu-blicano, <i>Iacopo d'Alfeo et Taddeo</i> , <i>Simone cananeo et Giuda da Scaria</i> (lat. IACOBUS ZEBEDAEI ET IOHANNES FRATER EIUS PHILIPPUS ET BARTHOLOMAEUS THOMAS ET MATTHEUS PUBLICANUS)	Filippo e Bartolomeo Iacopo da Çebedeo e Giovanni suo fratello V R1538 P2 P4, Filippo e Bartolomeo F; e Giovanni e Jacopo minore e Taddeo e Giacopo maggiore e Simone chananeo e Giuda da Scaria F
12,18	nel quale bene <i>piacque</i> all'anima mia. <i>Porrò</i>	mi compiacqui V R1538, mi compiacque F; Porto V F
13,19	viene <i>il reo</i> et arrappisce	in reo R1538 R1252 (Ly)
13,22	quello <i>ch'è seminato</i> nele spine	che ssemina V R1252 (Ly)
15,14	ciechi sono et <i>guidatori</i> di ciechi	giudicatori V R1252
15,20	ma manicare cole mani non lavate non <i>sozza</i> l'uomo	soççano V R1252 (Ly) P4
26,59	Ma <i>il prencipe</i> dei sacerdoti et tutto il consillio adomandavano	i principi R1538 Ly P2 P4

Particolarmente delicato il caso di 1,1, cui si è già fatto riferimento in apertura: se la proposta stemmatica qui avanzata è corretta, si può avanzare l'ipotesi che *del figliuolo* fosse omesso in *a* (cfr. D e F) e sia stato oggetto di correzione *ope ingenii* nelle due sottofamiglie *c* ed *e* (quest'ultima, ad ogni modo, mancante della preposizione articolata *del*).

1,1	figliuolo di David, <i>del figliuolo</i> d'Abraamo	om. D, figliuolo R1252 (Ly) P2 P4, et F
-----	--	---

L'archetipo (x)

Come sempre nel caso delle traduzioni, l'individuazione degli errori d'archetipo è complementare alla riflessione sul modello su

cui il traduttore ha lavorato e sullo stile del traduttore – e quindi al reperimento delle incoerenze testuali da addebitarsi all'originale. Per quanto riguarda il profilo dell'originale, rimando al cap. 2; per il modello, ai dati che verranno presentati nel prossimo cap. 4. Perché le valutazioni presentate nelle pagine che seguono siano pienamente accessibili, due osservazioni generali mi paiono necessarie. È in primo luogo importante ribadire che, nel caso di un testo di facile accesso come un vangelo, la distinzione fra errori di trasmissione e varianti di tradizione (per tornare alle categorie impiegate da Leonardi già evocate in precedenza) è particolarmente delicata: in presenza di un testo degradato a causa di una trasmissione difettosa, il recupero dell'originale da parte dei copisti, per il tramite della collazione di un nuovo testo latino, del ricorso ad un altro manoscritto volgare, o più banalmente per via memoriale, doveva essere, se non immediato, certo non impossibile. Per quanto invece specificamente attiene alla prassi filologica, d'altra parte, la valutazione del rapporto fra archetipo e originale richiede all'editore critico di posizionarsi, motivando le proprie scelte, fra le due attitudini inverse di costruire un'immagine ipercorretta della traduzione, e di immaginare che il volgarizzatore abbia lavorato su un modello latino particolarmente deteriorato.

Per nostra fortuna, i manoscritti che ci trasmettono il *Vangelo di Matteo a* sono accomunati da un numero consistente di guasti molto evidenti, testimoniati in maniera fedele tanto dal subarchetipo *a* quanto dal suo parallelo *M*: la presenza di un archetipo a monte della tradizione conservata è da considerarsi accertata. Rilevantissime, sotto questo profilo, le omissioni di sintagmi o di interi versetti riscontrabili a 4,5, 14,34, 20,2, 27,23, 28,8 (tutte tranne la prima e l'ultima per *saut-du-même-au-même*), difficili da addebitare al modello latino e impossibili da spiegare, nella serie estesa, come prodottesi tanto in *a* quanto in *M* per via poligenetica.

La definizione dei piani medi e bassi e l'esame del comportamento dei vari subarchetipi svolti nei paragrafi precedenti – e in particolare la constatazione che *b*, *c* e *d* fanno capo ad una trasmissione passiva del testo, contro *e* parzialmente già innovato e *f* riscritto in modo capillare – consentono d'altra parte di riferire all'archetipo alcuni guasti documentatici esclusivamente dai manoscritti più antichi della tradizione: *M* e i due derivati di *c* *V R* 1538, eventualmente accompagnati da *D* e *F*. Se non stupirà che la riscrittura di *f* abbia eliminato la maggior parte degli errori caratteristici di *x* così come ha cancellato traccia degli errori già di *d* ed *e* (solo in corrispondenza di Mt 26,13, illustrato nel paragrafo pre-

cedente, e di 26,37 Ly P2 P4 risentono delle corrottele verificatesi ai piani alti dello stemma), dall'esame della tabella che segue emergerà infatti come alcuni errori comuni a M V R1538 – nel dettaglio, 7,9, 13,32, 16,21 e 20,2 – non trovino corrispondenza neanche in R1252 (Ly). Stante la saldezza di *a* e di *d-e*, non ho ritenuto che tali *loci* potessero revocare in causa la proposta di ricostruzione stemmatica avanzata per i piani bassi: l'ipotesi più economica per rendere conto di tali assetti testuali mi pare quella di una revisione realizzata già localmente all'altezza di *d* o forse, meglio, di *e*, e divenuta poi sistematica in *f*. Agli errori in questione, quindi, assegno valore congiuntivo (per i piani alti) ma non separativo (per i piani bassi). L'ipotesi è onerosa solo per 20,2, dove – se la mia proposta ricostruttiva è ammissibile – R1252 (Ly) trasmettono un'intera frase assente in *x*; in tutti gli altri casi, l'errore è abbastanza puntuale e il contesto sufficientemente chiaro da poter immaginare una *emendatio ope ingenii* da parte di un copista attento.

Nella tabella che segue, do quindi conto degli errori che suppongo d'archetipo, sui quali sono intervenuta in sede di testo critico: [] vale a mettere in rilievo i casi in cui addebito ad *x* la caduta di sintagmi (restituiti congetturalmente) o di frasi o di interi versetti (la cui mancanza è semplicemente messa in rilievo mediante * tanto nella tabella che segue quanto nel testo critico). Distinguo tra i *loci* in cui la corrottela è auto-evidente nel testo italiano e i *loci* in cui l'errore è individuabile soprattutto grazie alla riflessione sul rapporto tra *Vulgata* e volgarizzamento: questi ultimi sono segnalati per mezzo del grasso in corrispondenza del numero di capitolo e versetto. Data l'importanza del confronto col latino, organizzo la tabella in tre colonne, consacrando la seconda da sinistra al testo dell'originale oggetto di traduzione. Metto in rilievo mediante sottolineatura l'elemento o il sintagma latino che manca di corrispondenza o è problematico nel testo italiano; come di consueto, il corsivo indica gli elementi del testo italiano che presentano varianza nella tradizione manoscritta.

	<i>Vulgata</i>	testo critico (+ <i>f/f'</i>)	archetipo
4,5	TUNC ASSUMIT EUM DIABOLUS <u>IN SANCTAM</u> <u>CIVITATEM</u> ET STATUIT EUM SUPRA PINNACU-	Allora menò lui il diavolo <i>[nella città santa]</i> et ordinollo sopra la sommità del tempio	<i>om.</i> M D V R1538 R1252 (Ly) F (lo menò il diavolo sopra la somità del tenpio F)

3. NOTA AL TESTO

	LUM TEMPLI	(allora il portò il diavolo nella città santa et puoselo sopra la sommità del tempio P2 P4)	
7,9	AUT QUIS EST EX VOBIS HOMO QUEM SI PETIERIT FILIUS SUUS PANEM NUMQUID LAPIDEM PORRIGET EI?	O <i>qual [è] de voi</i> huomo (quale huomo è di voi P2 P4) il quale, se 'l suo filliuolo li chiederà pane, ch'elli li dia petra?	qual de voi M V R1538 (quale de voi F, quale è di voi R1252 [Ly])
12,4	ET PANES PROPOSITIONES COMEDIT QUOS NON LICEBAT <u>EI</u> EDERE NEQUE HIS QUI CUM EO ERANT	et manicò il pane dela propositione, lo quale non era lecito <i>a llui</i> di manicare né a ccoloro chi erano co' llui	a llo ro M V R1538 R1252 (Ly) F
12,31	IDEO DICO VOBIS OMNE PECCATUM ET BLASPHEMIA REMITTETUR HOMINIBUS SPIRITUS AUTEM <u>BLASPHEMIA</u> NON REMITTETUR	Perciò dico a voi c'ogne peccato et biastemmia sarà perdonata alli uomini, ma <i>la biastemmia</i> delo Spirito non sarà <i>perdonata</i> (Però dico io a voi che ogni peccato et bestemmia sarà perdonato agli uomini, ma llo spirito della biastemmia non sarà perdonato P2 P4)	ma ala biastemmia M V R1538 R1252 (Ly); perdonato R1252 (Ly)
13,5	ALIA AUTEM CECIDERUNT IN PETROSA UBI NON HABEBANT (<i>var.</i> HABEBAT) TERRAM MULTAM ET CONTINUO <u>EXORTA SUNT</u> QUIA NON HABEBANT ALTITUDINEM TERRAE	Ma gli altri caddero nel luogo pietroso ove non avea terra molta, et incontinente <i>nacque[ro]</i> , imperciò che non avea altezza di terra	nacque M V R1538 R1252 (Ly), le granel-la nacquero P2 P4
13,32	ITA UT VOLUCRES CAELI VENIANT ET <u>HABITENT</u>	sì che gli ucelli del cielo vegnono et <i>abita-</i>	abita n. r. M, abitar-nera ini V, abita ne ra-

INTRODUZIONE

	IN RAMIS EIUS	<i>no</i> nei rami suoi	me R ₁₅₃₈
14,33-35	DICENTES VERE FILIUS DEI ES. <u>ET CUM TRANS-FRETASSENT VENERUNT IN TERRAM GENESSAR.</u> ET CUM COGNOVISSENT EUM VIRI LOCI ILLIUS	«Veramente sè filluolò di Dio». [34 *] Et con ciò sia cosa che 'l cognoscessero li uomini ch'erano in quel luogo	<i>om.</i> M V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly); Et avendo passato quello mare, vennero nella terra di Genesareth P ₂ P ₄
16,21	OPORTET EUM IRE HIEROSOLYMAM ET MULTA <u>PATI</u> A SENIORIBUS	che bisogno fa a lui d'andare in Gerusalem et di <i>patire</i> molte cose dai signori	partire M V R ₁₅₃₈
20,1-2	QUI EXIIT PRIMO MANE CONDUCERE OPERARIOS IN VINEAM SUAM. <u>CONVENTIONE AUTEM FACTA CUM OPERARIIS EX DENARIO DIURNO MISIT EOS IN VINEAM SUAM</u>	il quale uscìo nela prima matina a menare gli operatori nela vigna sua. [2 *]	<i>om.</i> M V R ₁₅₃₈ ; Ma facto il conto (patto P ₂ P ₄) cogl'operatori del danaio del die, mandolli nella vigna sua R ₁₂₅₂ (Ly) P ₂ P ₄
21,17	ET RELICTIS ILLIS <u>ABIIT</u> FORAS EXTRA CIVITATEM IN BETHANIAM IBIQUE MANSIT (+ <i>var.</i> ET DOCEBAT EOS DE REGNO DEI)	Et abandonati loro <i>andò</i> fuori dela città in Bettania et ivi permase et amaestravali del regno di Dio	<i>andaro</i> M V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly), n'andò P ₂ P ₄
21,20	ET VIDENTES DISCIPULI MIRATI SUNT <u>DICENTES</u> QUOMODO CONTINUO ARUIT?	Et vedendo i discepoli meravigliarsi [<i>dicendo</i>]: «Come avaccio si secò?»	<i>om.</i> M V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly)
22,33	ET <u>AUDIENTES</u> TURBAE MIRABANTUR IN DOCTRINA EIUS	Et <i>udendo</i> le turbe meravigliavansi nela doctrina sua.	uscendo M V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly)
22,35	ET <u>INTERROGAVIT EUM</u> UNUS EX EIS LEGIS DOCTOR TENTANS EUM	et <i>adomandòlo uno</i> di loro amaestratore dela legge tentando lui	adomandò l'uno M, adomandano l'uno V, adomandavano l'uno R ₁₅₃₈ , domandò uno R ₁₂₅₂ (Ly)

3. NOTA AL TESTO

26,37	ET <u>ASSUMTO</u> PETRO ET DUOBUS FILIIS ZEBEDAEI COEPIT CONTRISTARI ET MAESTUS ESSE	Et <i>preso</i> Pietro et due dei filliuoli di Zebbe- deo, <i>cominciassi</i> a con- tristare et essere tristo	prese M V R ₁₅₃₈ , tolse Ly P ₂ P ₄ ; co- minciassi] et comin- ciossi Ly P ₂ P ₄
27,23	DICUNT OMNES CRUCI- FIGATUR <u>AIT ILLIS PRAE-</u> <u>SES QUID ENIM MALI FE-</u> <u>CIT? AT ILLI MAGIS CLA-</u> <u>MABANT DICENTES CRU-</u> <u>CIFIGATUR</u>	Dicono tutti: «Sia cro- cifisso!». [*]	om. M V R ₁₅₃₈ ; Dis- se a lloro (allora P ₂ P ₄) Pilato: «Che male à egli fatto?», ma egli- no più gridavano di- cendo: «Sia crocifisso!» Ly P ₂ P ₄
28,8	ET EXIERUNT CITO DE MONUMENTO CUM TI- MORE ET MAGNO GAU- DIO <u>CURRENTES NUN-</u> <u>TIARE DISCIPULIS EIUS</u>	Et usciero avaccio del monimento con paura et con grande alle- grezza [*]	om. M V R ₁₅₃₈ ; cor- rendo ad anuntiarlo a' discepoli suoi Ly P ₂ P ₄

4,5

L'indicazione circa la dislocazione spaziale è necessaria, pena la non intelligibilità del passo: l'incontro fra il diavolo e Gesù avviene nel deserto di Gerico, la prima tentazione sulla sommità del Tempio di Gerusalemme. Si potrebbe ipotizzare che, essendo l'identità del Tempio autoevidente, il complemento di moto a luogo avrebbe potuto essere omesso. Data però la fedeltà che il volgarizzatore italiano mostra nei confronti del modello latino, e dato il fatto che l'omissione di IN SANCTAM CIVITATEM non trova riscontro né nell'apparato della *Vulgata* latina, né nei manoscritti biblici di XIII sec. che ho avuto modo di consultare, né nelle principali traduzioni romanze, l'ipotesi di un guasto in archetipo appare più plausibile che non quella di un errore già dell'originale, o del latino.

12,4

Il primo dei due pronomi deve necessariamente riferirsi al solo *Davide*, menzionato al precedente versetto 12,3: *loro* di M V R₁₅₃₈ R₁₂₅₂ (Ly) F è quindi inammissibile.

12,31

Il passo richiede che *la bestemmia* sia soggetto, pena il venir meno del parallelismo tra la prima e la seconda frase del periodo. R₁₂₅₂ (Ly) recuperano in parte il difetto della fonte correggendo *perdonata* in *perdonato*, arrivando quindi ad un costrutto impersonale.

14,34

Il versetto – indispensabile dato che connette una scena che si compie in barca, sul lago di Tiberiade, ad un'altra che ha luogo sulla terraferma – manca a tutta la tradizione tranne che a P2 P4. È lecito supporre che l'omissione sia dovuta ad un *saut-du-même-au-même* sulla locuzione *con ciò sia cosa che* traducete CUM + cong. del modello.

21,17

Gli altri verbi della frase, e il verbo corrispondente nel modello latino, sono tutti alla 3 p.; *andarono* comune a tutti i manoscritti salvo P2 P4 non pare ammissibile.

22,35

La decisione di correggere il testo, in sé accettabile, *adomandò l'uno* di M, confermato quanto al gruppo articolo + pronomi da V e R1538, è dipesa da considerazioni relative alla lingua del testo. L'uso di *l'uno*, con articolo determinativo, ricorre difatti solo quando il sintagma è seguito da *l'altro* – d'abitudine in funzione disgiuntiva (cfr. 6,24, 10,21).

26,37

M V R1538 Ly P2 P4 sono in accordo su un verbo finito (*prese, tolse*), a fronte dell'ablativo assoluto del modello latino. La soluzione è da considerarsi erranea in ragione del fatto che in M e nei due derivati di *c* essa produce una frase con due verbi finiti coordinati in asindeto (*prese ... cominciassi*), sintatticamente poco in linea con gli usi del volgarizzatore. Tale frase è ricondotta ad un assetto sintattico più piano solo all'altezza di *f*, grazie all'aggiunta di una congiunzione coordinativa fra i due verbi finiti. In ragione di tale dato e del confronto con il modello latino, che ha il costruito assoluto ASSUMTO PETRO, considero il testo di M e di *c* corretto a partire da un originale *preso*.

Meno certa la corruzione dei *loci* illustrati dalla tabella che segue: se il confronto fra il modello latino e il volgarizzamento permette di constatare che alcuni elementi dell'originale non trovano corrispondenza nella traduzione italiana, quest'ultima risulta pienamente accettabile tanto dal punto di vista morfosintattico quanto sotto il rispetto della coesione e della coerenza testuali. In questi casi – e non potendo escludere che le peculiarità testuali del volgarizzamento italiano non riflettano il dettato del modello latino puntualmente impiegato dal volgarizzatore o le scelte di quest'ultimo – ho preferito non intervenire sul testo critico, demandando la messa in evidenza del problema al segno * e alla fascia d'apparato deputata al confronto con il modello. Nella tabella che segue, metto in rilievo mediante sottolineato il sintagma latino che manca al testo italiano, e mediante corsivo gli elementi del testo italiano che presentano varianza nella tradizione manoscritta.

3. NOTA AL TESTO

	<i>Vulgata</i>	archetipo = originale?	var.
4,8	ITERUM ASSUMIT EUM <u>DIABOLUS</u>	Anche menò lui *	
12,42	REGINA AUSTRI SURGET <u>IN IUDICIO</u> CUM GENE- RATIONE ISTA	La reina del'austro si leverà * con questa ge- neratione	
21,30	AT ILLE RESPONDENS <u>AIT</u> EO DOMINE ET NON IVIT	et quelli <i>rispondendo</i> *: "Io vo segnore"	r. disse R1252 (Ly) P2 P4
22,1	ET RESPONDENS IESUS DIXIT ITERUM <u>IN PARA-</u> <u>BOLIS</u> EIS DICENS	Et rispondendo Gesù anche <i>da capo</i> * disse a lloro	da capo in similitudine P2 P4
22,25	ERANT AUTEM APUD NOS SEPTEM FRATRES ET PRI- MUS UXORE DUCTA DE- FUNCTUS <u>EST</u> ET NON HABENS SEMEN RELIQUIT UXOREM SUAM FRATRI SUO	Ma sette fratelli erano appo noi, e 'l primo, <i>menata mollie e morto</i> * <i>non avendo</i> filliuolo, lasciò la mollie sua al suo fratello	menerà V, menò R1538 R1252 (Ly); e morto] et si è morto R1252 (Ly), si morì P2 P4; non avendo] et n. a. P2 P4
26,18	ITE IN CIVITATEM AD QUENDAM <u>ET</u> DICITE EI	Ma Gesù disse: «An- date nela città ad uno, * <i>dite</i> a llui	et dite Ly P2 P4
26,30	ET <u>HYMNO DICTO</u> EX- IERUNT IN MONTEM OLIVETI	Et * <i>detta questa cosa</i> <i>usciero nel monte d'Oli-</i> veto	detto l'ymno andaro- no in [al P2 P4] monte Oliveto Ly P2 P4
27,52	ET MONUMENTA APERTA SUNT ET MULTA COR- PORA SANCTORUM QUI <u>DORMIERANT</u> (<i>var. DOR-</i> <i>MIENTIUM</i>) SURREXE- RUNT	e i monimenti sono a- perti et molti corpi dei santi *li quali erano <i>finiti</i> resuscitaro	funti V R1538, morti Ly P2 P4

12,42

Il sintagma IN IUDICIO è regolarmente tradotto a 12,41, perfettamente spe-
culare al versetto qui in questione: VIRI NINEVITAE SURGENT IN IUDICIO

CUM GENERATIONE ISTA = *Gli uomini di Ninive si leveranno nel giudicio con questa generatione*. Il dato avvalorà l'ipotesi che l'omissione dell'equivalente italiano di IN IUDICIO a 12,42 sia da addebitare a un guasto della tradizione del testo volgare.

21,30

Il passo deve essere valutato anche in parallelo a 21,20, dove l'omissione del *verbum dicendi* è stata considerata erronea. In questo caso, però, si è fatta valere la considerazione che un *disse* ricorre subito prima e che *respondendo* può da solo introdurre il discorso diretto. Da rilevare che *disse* è reintegrato già all'altezza di R1252 (Ly).

22,25

A partire dal testo latino, si sarebbe potuta proporre la correzione *menata mollie, è morto non avendo filliuolo, e lasciò*. Data l'accettabilità del testo relato da M e il fatto che i due testimoni antichi risalenti a *c* a loro volta non hanno la congiunzione tra i corrispettivi italiani di DEFUNCTUS EST e di NON HABENS, non pare certo che la tradizione possa risalire ad un archetipo difettoso. L'accordo di R1538 R1252 (Ly) (+ V) sul verbo finito è congiuntivo (*menò* in tutti i manoscritti tranne V) e va aggiunto alle lezioni caratteristiche di *a* esaminate in precedenza.

26,30

Per quanto disallineato rispetto al lat. HYMNO DICTO, *detta questa cosa* è lezione in sé corretta e potenzialmente riportabile ad una variante latina del tipo HAEC DICTA.

27,52

Si lascia a testo la lezione di M *finti*; a partire dalla *varia lectio* di *c* ed *f*, però, è lecito supporre in originale **defunti*.

Di minima entità, ma significativi in ragione della convergenza di M e dei testimoni più antichi di *a*, a partire da D, i tre *loci* che seguono (ma su 20,22, cfr. anche la nota di commento al testo critico):

	<i>Vulgata</i>	<i>archetipo = originale?</i>	var.
2,9	QUI CUM AUDISSENT REGEM ABIERUNT	<i>Li quali</i> , con ciò sia cosa che udissero il re, andaro	Ai quale M, Ai quali D V R1538
3,16	ET ECCE APERTI SUNT EI	ed ecco che foro aper-	vidi M D F

3. NOTA AL TESTO

	CAELI ET VIDIT SPIRITUM DEI DESCENDENTEM	ti i cieli et <i>vide</i> lo Spirito di Dio descendere	
20,22	NESCITIS QUID PETATIS	Non <i>sapete che vi domandate</i>	sapetevi che domandare M, sapete che vi domandare V, s. ke vi domandate R1538, s. ke vi adomandare R1252 (Ly)

Ritengo invece meno certo che si possano riportare all'archetipo degli errori di piccolissima entità testimoniati solo da M e uno o due testimoni di *a*: l'eventualità di poligenesi non mi sembra in questo caso escludibile. La prima fascia di apparato, che documenta in modo esteso gli interventi operati dal copista di M e le peculiarità testuali del testimone, permetterà di risalire ai casi in cui la lezione del manoscritto è stata giudicata inammissibile e trova eventualmente riscontro in un altro testimone.

	<i>Vulgata</i>	testo critico	errori M + piani alti <i>a</i>
8,6	ET MALE TORQUETUR	et <i>a mala guisa</i> è tormentato	mala guisa M F, in mala guisa R1252 (Ly)
11,14	SI VULTIS RECIPERE IPSE EST HELIAS QUI VENTURUS EST	Et se voi <i>lo</i> volete ricevere elli è Elia che dee venire	<i>om.</i> V R1538 R1252 (Ly) P2 P4; <i>om.</i> M F
12,1	IN ILLO TEMPO ABIIT IESUS SABBATO PER SABBATA	In quel tempo andò Gesù <i>uno sabato</i> per le seminate	<i>om.</i> M F (per le seminate <i>corretto in</i> lo sabato p. l. s. <i>da altra mano, con aggiunta di</i> lo sabato <i>in interlinea</i> F)
13,55	NONNE HIC EST FABRI FILIUS?	Non è questi <i>filliuolo</i> del fabbro?	filliuoli M R1538
18,4	QUICUMQUE ERGO <u>HUMILIAVERIT</u>	Dunqua chiunque <i>s'umilierà</i>	similierà M, somiglerà R1252 (Ly)
18,5	QUI <u>SUSCEPERIT</u> UNUM PARVULUM TALEM	Chi <i>riceverà</i> il fanciullo cotale	riceve M R1252

M

Il ramo opposto ad *a* è rappresentato da un unico, importantissimo testimone, di enorme rilievo tanto per il dettato testuale – se pur non scevro da errori, certo correttissimo, e recante in più punti traccia di un lavoro sul testo prodottosi a ridosso dell'originale – quanto per la silloge “proto-neotestamentaria” che esso testimonia. Come ho argomentato in altra sede (Menichetti, *Le correzioni*), M è stato esemplato da un copista probabilmente toscano-orientale, che a copia ultimata ha proceduto ad un ricontrollo sistematico del suo testo sul modello, intervenendo tanto sulla sostanza delle lezioni che sulla *facies* grafo-fonologica della copia. Per quanto attiene alla sostanza del testo, l'amanuense di M ha provveduto a modificare alcune lezioni corrotte o in ogni caso deteriori e a recuperare varie omissioni e *sauts-du-même-au-même*. In segmenti della silloge diversi da quello che trasmette il *Vangelo di Matteo* – e che meriterebbero indagini più approfondite – il copista ha inoltre fatto giustizia di alcune distorsioni dovute all'immissione di doppie lezioni, con ogni probabilità ereditate dall'antecedente.

Data l'importanza del testimone e la natura molto puntuale – soprattutto quando confrontato con *a* – degli errori che lo caratterizzano, e ancora l'interesse delle correzioni operate dal copista, la prima fascia dell'apparato che accompagna il testo critico di *a* gli è interamente dedicata. In questa sede, presento in maniera gerarchizzata le specificità testuali di M, illustrando in primo luogo gli errori che gli sono propri – separativi rispetto al subarchetipo *a* – e poi gli interventi del copista che vertono sulla sostanza del testo. Non do invece conto degli scorsi di penna e delle diplografie, facilmente recuperabili *ope ingenii* e quindi ininfluenti per lo studio della tradizione del testo, e degli interventi linguistici, analizzati nell'articolo che ho già avuto modo di ricordare; non sono registrati, ancora, gli errori di M che hanno riscontro in uno dei testimoni di *a*, per i quali rimando al paragrafo precedente. Anche in questo caso, completo la tabella con il testo della *Vulgata*, mettendo eventualmente in evidenza mediante sottolineatura l'elemento latino in corrispondenza del quale M trasmette una lezione deteriore.

Errori singolari di M (*a* non è copia di M)

	<i>Vulgata</i>	testo critico	M
2,6	EX TE ENIM EXIET DUX	imperciò che di te uscì-	reggha

3. NOTA AL TESTO

	QUI <u>REGET</u> POPULUM MEUM	rà condutore il quale <i>reggerà</i> il popolo mio	
3,11	QUI ... FORTIOR ME <u>EST</u>	quelli ... è più forte de me	et
4,16	<u>SEDENTIBUS</u> IN REGIONE ET UMBRA (<i>var. UMBRAE</i>) MORTIS LUX ORTA EST EIS	a ccoloro che <i>sedeano</i> nela contrada del'ombra dela morte la luce apparbe a llozo	sedano
5,20	NISI <u>ABUNDAVERIT</u> IUSTITIA VESTRA	se non <i>abonderà</i> la vostra giustizia	abonda
5,37	QUOD AUTEM HIS ABUNDANTIUS EST A MALO EST	ma <i>quella</i> cosa, ch'abonda più de queste, da male è	questa
5,42	ET VOLENTI MUTUARI A TE NE AVERTARIS	et chi vuole prestanza da tte, <i>no· lli la vietare</i>	nollili
6,1	ATTENDITE NE ... FACIATIS	<i>Guardate</i> che voi non facciate	Guardiate
6,4	ET PATER TUUS QUI <u>VIDET</u> IN ABSCONDITO REDDET TIBI	E 'l Padre tuo chi te <i>vede</i> i· nascoso la riceverà a tte	vide
6,6	ORA PATREM TUUM	adora <i>il</i> Padre tuo	al
7,13	<u>INTRATE</u> PER ANGUSTAM PORTAM	<i>Entrate</i> dunqua per la strita porta	Entrante
7,22	ET IN TUO NOMINE VIRTUTES MULTAS <u>FECIMUS?</u>	Et nel tuo nome <i>facemmo</i> molte virtù?	faciamo
7,29	ERAT ENIM DOCENS EOS SICUT POTESTATEM <u>HABEBENS</u>	Perciò ch'elli amaestrava loro sì come quelli c'avea podestà	aveano
8,20	FILIUS AUTEM HOMINIS NON HABET	ma <i>il</i> filliuolo dela vergene non à	om.
8,28	OCCURRERUNT EI DUO	fecerlisi incontro due	avea

INTRODUZIONE

	<u>HABENTES</u> DAEMONIA	huomini c'aveano demoni	
10,2	PETRUS ET <u>ANDREAS</u> FRATER EIUS	Pietro et <i>Andrea</i> suo fratello	andrà
10,17	TRADENT ENIM VOS IN <u>CONCILIIS</u>	vi tradiranno nei loro <i>ragunamenti</i>	raumenti
10,37	ET QUI AMAT FILIUM AUT FILIAM SUPER ME	et chi ama il filliuolo o <i>la</i> filliuola più che me	<i>om.</i>
11,11	QUI AUTEM MINOR EST IN REGNO CAELORUM	quelli ch'è minore <i>nel</i> regno dei cieli	nei
11,22	IN DIE IUDICII	nel die del <i>giuditio</i>	giudio
11,27	ET NEMO <u>NOVIT</u> FILIUM ... NEQUE PATREM QUIS NOVIT	Et neuno <i>cognobbe</i> il Filliuolo ... Et 'l Padre non cognobbe alcuno	cognosce; <i>om.</i>
11,30	IUGUM ENIM MEUM SUAVE EST	Perciò che 'l mio giogo è suave	<i>om.</i>
12,20	HARUNDINEM QUASSATAM NON <u>CONFRINGET</u> ET LINUM FUMIGANS NON <u>EXTINGUET</u>	La canna schiacciata non <i>spezzerà</i> e 'l lino che fumma non <i>spegnerà</i>	spezzare; spegnare
12,39	<u>SIGNUM</u> QUAERIT ET SIGNUM NON DABITUR EI NISI <u>SIGNUM</u>	<i>insegna</i> adomanda et insegna non sarà data a lei, se nno <i>la 'nsegna</i>	insegne; la segna
13,8	ALIUD CENTESIMUM ALIUD SEXAGESIMUM ALIUD <u>TRICESIMUM</u>	tali cento et tali sexanta et tali <i>trenta</i>	trecenta
13,17	ET AUDIRE QUAE <u>AUDITIS</u> ET <u>NON</u> AUDIERUNT	et udire quelle cose che voi <i>udite</i> et <i>no' lle</i> udiero	udiste; nelle
14,33	QUI AUTEM IN NAVICULA <u>ERANT</u> VENERUNT	Ma quelli ch'erano nella navicella venero	era

3. NOTA AL TESTO

16,16	TU ES <u>CHRISTUS</u> FILIUS DEI <u>VIVI</u>	Tu ssè <i>Cristo</i> filliuolo di Dio <i>vivo</i>	Gesù; <i>om.</i>
18,12	SI FUERINT ALICUI CENTUM OVES ET <u>ERRAVERIT</u> UNA EX EIS	Si uno averà cento pecore et <i>errerà</i> una di quelle	erra
18,21	QUOTIENS <u>PECCABIT</u> IN ME FRATER MEUS	quante volte <i>peccherà</i> in me il mio fratello	peccherai
19,1	TRANS IORDANEN	di là dal fiume <i>Giordano</i>	di Giordano
19,18	NON HOMICIDIUM FACIES NON <u>ADULTERABIS</u> NON FACIES FURTUM NON FALSUM TESTIMONIUM DICES	Non farai micidio, non <i>avoltererai</i> , non farai furto, non dicerai falso testimonio	avolterai
19,20	DICIT ILLI <u>ADULESCENS</u>	Disse a llui quel <i>giovane</i>	Giovanni
19,24	FACILIUS <u>EST</u> CAMELUM PER FORAMEN ACUS TRANSIRE	più agevole cosa è il cammello entrare per lo forame dell'ago	<i>om.</i>
19,26	APUD HOMINES HOC IMPOSSIBILE <u>EST</u>	Appo gli uomini questo è impossibile	<i>om.</i>
20,5	CIRCA SEXTAM ET NONAM HORAM	uscìo presso all'ora sesta et <i>alla</i> nona	la
20,9	CUM <u>VENISSENT</u> ERGO QUI	con ciò sia cosa che <i>venissero</i> quelli ch'	venisse
21,17	ABIIT FORAS EXTRA CIVITATEM IN BETHANIAM IBIQUE MANSIT	andò fuori dela città in Bettania <i>et</i> ivi permase	<i>om.</i>
21,42	ET EST MIRABILE IN OCULIS <u>NOSTRIS</u>	et è meravigliosa nei <i>nostri</i> occhi	vostri
22,12	QUOMODO HUC <u>INTRASTI</u>	come <i>entrasti</i> tu qua	entrasse

INTRODUZIONE

23,5	<u>DILATANT</u> ENIM PHY- LACTERIA	ch'elli <i>distendono</i> le lo- ro dicerie	distendo li
23,13	QUIA CLAUDITIS	perciò <i>che</i> chiudete	<i>om.</i>
23,32	ET VOS IMplete MENSU- RAM PATRUM <u>VESTRO-</u> <u>RUM</u>	et voi adempiete la mi- sura dei vostri <i>padri</i>	<i>om.</i>
24,19	VAE AUTEM <u>PRAEGNAN-</u> <u>TIBUS</u> ET NUTRIENTIBUS IN ILLIS DIEBUS	Ma guai <i>ale</i> 'mpregnate et ai notricati in quel di	ale 'npregnati (o a l'en- pregnati?)
25,29	OMNI ENIM HABENTI DA- BITUR	c'ogn'uomo c'à li serà dato	i
26,7	HABENS ALABASTRUM	la quale avea un <i>bossolo</i>	bossole
26,57	UBI SCRIBAE ET SENIO- RES <u>CONVENERANT</u>	là ove li scrivani e i vecchi erano <i>raunati</i>	raunato
26,59	PRINCIPES AUTEM SACER- DOTUM ET OMNE CON- CILIIUM <u>QUAEREBANT</u>	Ma il prencipe dei sa- cerdoti et tutto il con- sillio <i>adomandavano</i>	adomandava
26,74	QUIA NON <u>NOVISSET</u> HO- MINEM	che non <i>avea</i> cogno- sciuto quell'uomo	ave
27,28	ET EXUENTES EUM CLA- MYDEM COCCINEAM CIR- CUMDEDERUNT EI	E sspolliando lui le ve- stimenta sue, <i>puoserli</i> adosso il mantello ver- millio	puoseli
27,46	CLAMAVIT IESUS <u>VOCE</u> <u>MAGNA</u>	gridò Gesù con <i>grande</i> <i>bocce</i> dicendo	grandi boci

Correzioni di M alla sostanza del testo

	<i>Vulgata</i>	testo critico	correzioni M
2,15	QUOD DICTUM EST	quello <i>ch'è</i> detto dal Se- gnore	ch'era > ch'è

3. NOTA AL TESTO

4,8	OMNIA REGNA MUNDI	tutti i regni <i>del mondo</i>	de mondo > del mondo
4,16	GENTIUM POPOLUS	il popolo <i>dele genti</i>	le genti > dele genti
5,38	OCULUM PRO OCULO ET DENTEM PRO DENTE	Occhio per occhio <i>et</i> dente per dente	<i>add.</i> et
6,6	INTRA IN CUBICULUM TUUM	entra <i>nela tua camera</i>	la tua camera > nela tua camera
8,10	ET SEQUENTIBUS SE DIXIT	et <i>a</i> quelli che 'l seguivano disse	<i>add.</i> a
8,34	TOTA CIVITAS EXIIT OBVIAM IESU	tutta la città uscìo incontro <i>a</i> Gesù	<i>add.</i> a
9,22	ET SALVA FACTA EST MULIER	Et sana è fatta la femina	<i>add.</i> è
9,23	IN DOMUM PRINCIPIS	nela casa <i>del</i> prencipe	de > del
9,38	UT EICIAT OPERARIOS	che metta <i>gli</i> operatori	<i>add.</i> gli
10,1	ET CURARENT OMNEM LANGUOREM	che curassero ogni <i>malatia</i>	malitia > malatia
10,19	QUOMODO AUT QUID	in che modo o che	<i>add.</i> o
10,30	VESTRI AUTEM ET CAPILLI CAPITIS	Ma <i>i capelli</i> del vostro capo	i pelli > i caipelli
10,33	QUI AUTEM NEGAVERIT ME CORAM HOMINIBUS NEGABO ET EGO EUM CORAM PATRE MEO QUI EST IN CAELIS	Ma quelli che negherà me denanzi doli uomini, io negherò lui denanzi dal Padre mio ch'è nei cieli	<i>l'intera frase aggiunta in fondo alla colonna</i>
10,38	ET SEQUITUR ME	et seguita <i>me</i>	<i>add.</i> me
11,4	QUAE AUDISTIS ET VIDISTIS	quelle cose che <i>voi</i> vedeste et udiste	<i>add.</i> voi
11,11	INTER NATOS MULIERUM	intra i nati <i>dele</i> femine	de > dele

INTRODUZIONE

11,27	NISI FILIUS ET CUI VO- LUERIT FILIUS REVELA- RE	se nno il Filliuolo <i>et</i> <i>cui il Filliuolo</i> il vuole manifestare	<i>add.</i> et cui il Filliuolo
12,11	QUIS ERIT EX VOBIS HO- MO	Chi sarà di voi <i>huomo</i>	<i>add.</i> huomo
12,27	ET SI EGO IN BEELZEBUB EICIO DAEMONES	s'io in Belzebub cac- cio <i>i demoni</i>	<i>add.</i> i demoni
12,28	SI AUTEM EGO IN SPIRI- TU DEI EICIO	s'io nelo spirito di <i>Dio</i> caccio	Di > Dio
12,48	RESPONDENS DICENTI SIBI	rispondendo a colui che li <i>favellava</i>	favella > favellava
13,24	PROPOSUIT ILLIS	propuose <i>a llo</i> ro	allo > a llo
13,50	IBI ERIT FLETUS	<i>là u'</i> serà il pianto	là > là u'
14,22	ET PRAECEDERE EUM	<i>et andassero</i> denanzi da llui	<i>add.</i> et andassero
14,25	QUARTA AUTEM VIGILIA NOCTIS VENIT AD EOS AMBULANS SUPRA MARE	Ma la quarta vigilia de- la notte venne a llo andando sopra 'l mare.	<i>l'intera frase aggiunta a</i> <i>margin</i> e
20,21	QUI DIXIT EI QUID VIS? AIT ILLI DIC UT	Et disse a llei: «Che vuoli?». <i>Et disse a llui:</i> <i>«Dì che</i>	<i>add.</i> Et disse a llui: «Dì che
21,19	FICI ARBOREM UNAM	un arbore <i>di</i> fico	d > di
22,11	UT VIDERET DISCUMBEN- TES	per vedere <i>li</i> manica- tori	l > li
24,44	QUIA NESCITIS QUA HO- RA DOMINUS VESTER VENTURUS SIT	<i>in</i> quell'ora la quale voi non sapete il filliuolo dela vergene verrà	<i>add.</i> in
26,8	INDIGNATI SUNT DI- CENTES	<i>indegnati</i> sono dicendo	indegna > indegnati
26,26	CAENANTIBUS AUTEM EIS ACCEPIT IESUS PANEM	Ma cenando <i>elli</i> , tolse Gesù il pane	<i>add.</i> elli

3. NOTA AL TESTO

27,17	QUEM VULTIS DIMITTAM VOBIS	Quale volete ch'io la- sci a voi	vi lasci > lasci
27,63	SEDUCTOR ILLE DIXIT ADHUC VIVENS	quello sodducitore dis- se <i>ancora vivendo</i>	<i>add.</i> ancora vivendo
28,12	CONGREGATI CUM SE- NIORIBUS	raunati <i>coi</i> vecchi	<i>add.</i> co
28,19	EUNTES ERGO	<i>Andando</i> dunqua	Andando > Andate

Come emerge dalle due tabelle che precedono, il copista di M ha lavorato con grande cura e attenzione, pervenendo a realizzare una copia estremamente corretta. Data l'esiguità degli errori che contraddistinguono M, la relativa facilità con cui – *ope ingenii* o per ricorso, memoriale o diretto, all'originale – essi potevano essere recuperati, e dato ancora il fatto che le correzioni apportate in seconda battuta dal copista sono sempre migliorative del testo, e pervengono ad allinearlo al dettato del modello, è legittimo chiedersi se M non debba essere identificato con l'archetipo della tradizione. Contro tale ipotesi mi pare deporre l'analisi del comportamento dei piani alti, e in particolare del subarchetipo *a*: come visto nelle pagine precedenti, infatti, il capostipite comune a tutti i manoscritti diversi da M risulta essere già variamente compromesso e manifesta un comportamento molto passivo nei confronti degli errori che qui ho proposto di attribuire a *x*, nonostante questi siano numerosi e spesso molto appariscenti. Risulta difficile ammettere che *a* faccia capo ad una tradizione (composta di uno o più intermediari non conservati) in cui al contempo sono stati pedissequamente recepiti gli errori, pure molto evidenti, che qui si attribuiscono all'archetipo e al contempo recuperati i guasti, impercettibili o quasi, testimoniati esclusivamente da M.

L'esame della tradizione testuale del *Vangelo di Matteo* conferma quindi l'ipotesi emessa da Leonardi, *Versioni e revisioni*, circa il fatto che M possa essere una "fotocopia" dell'archetipo. Solo lo studio degli altri scritti neotestamentari trasmessi da questo manoscritto e ancora privi di sistemazione stemmatica – *Vangelo di Giovanni*, *Epistola ai Romani* e *Prima Epistola ai Corinti* – permetterà di compren-

dere se l'ipotesi sia verificata sull'insieme della silloge marciانا. Non andrà dimenticato, a questo riguardo, che la tradizione manoscritta trecentesca recepisce in maniera disomogenea i testi relati da M: i *Vangeli* e l'*Apocalisse* sono largamente trasmessi, mentre le *Epistole* trovano circolazione molto più limitata.

Opposizione di M e *a* in adiaforia

M ed *a* si oppongono in un numero non troppo consistente di varianti stemmaticamente e qualitativamente adiafore, registrate nella tabella che segue e poi messe in rilievo nell'apparato critico per mezzo del grassetto.

L'identificazione di *a* non pone difficoltà per le sezioni di testo per le quali R1252 è disponibile: la lezione del parallelo di M è garantita dall'accordo fra *b / c* e *d / e*; in ragione della sistematicità della revisione operata in *f*('), quest'ultimo subarchetipo non è considerato pertinente per la definizione di *a*. A partire da 23,16 – in corrispondenza del quale R1252 non è più disponibile e Ly si sposta sotto *f* –, i soli manoscritti antichi derivanti da *a* sono V e R1538. Inevitabilmente, quindi, per l'ultima parte del testo ci si trova spesso a poter constatare solo l'opposizione fra M e i due testimoni che derivano dal gravemente degradato *c*. Anche queste lezioni sono messe in rilievo mediante grassetto nell'apparato e schedate nella tabella che segue; ma va tenuto presente che il valore critico di questa serie non è comparabile a quello delle lezioni che precedono.

La tabella che segue non registra, e l'apparato non dà rilievo grafico, ai casi in cui V R1538 R1252 (Ly) P2 P4 convergono in adiafora, ma la lezione di M è suffragata da F (cf. ad es. 5,40 *la camiscia* M F vs. *lo mantello* D V R1538 R1252 (Ly) + P2 P4; 6,16 *le faccie* M F vs. *la faccia* D V R1538 R1252 (Ly) + P2 P4; 11,11 *dich'io / dico io* M F vs. *dico* V R1538 R1252 (Ly) + P2 P4; 11,14 *lo volete* M F vs. *volete* V R1538 R1252 (Ly) P2). La tabella non rende conto delle opposizioni formali (di natura grafo-fonetica e morfologica). Il testo di *a* è dato di norma secondo la grafia di V.

	<i>Vulgata</i>	testo critico = M	<i>a</i>
I,20	IN SOMNIS	nei sogni	nel (in R1252 [Ly] P2

3. NOTA AL TESTO

			P4) songno D V R1538 R1252 (Ly) F, in sonno P2 P4
2,13	HERODES QUAERAT PUERUM	<i>ch'elli adomanderà Erode il fanciullo</i>	che Erode addomanderà il D V R1538, che Herode domanderà del f. R1252 (Ly), che Erode l'adomanda F
2,20	DEFUNCTI SUNT ENIM	imperciò <i>ch'elli</i> sono morti	che D V R1538 R1252 (Ly) F P2 P4
4,18	ET ANDREAM FRATREM EIUS MITTENTES RETE IN MARE	et Andrea <i>lo suo</i> fratello, li quali metteano <i>la rete</i> nel mare	suo D V R1538 R1252 (Ly) F P2 P4; le reti D V R1538 R1252 (Ly) F P2 P4
4,22	ILLI AUTEM STATIM RELICTIS RETIBUS ET PATRE SECUTI SUNT EUM	Ma <i>elli</i> , incontimente <i>abandonate</i> le reti e 'l padre, <i>seguitaro lui</i>	abandonaro D V R1538 F, ànno abbandonato R1252 Ly; e sseguitarono lui D V R1538 R1252 (Ly) (e seguivano Ihesu F)
5,3	IPSORUM EST REGNUM CAELORUM	di coloro è i: rregno <i>dei cieli</i>	celor(um) D, di cielo V R1538 F, del cielo Ly (<i>illeggibile</i> R1252)
5,9	QUONIAM IPSI FILII DEI VOCABANTUR	imperciò <i>ch'elli</i> seranno chiamati filliuoli di Dio	<i>om.</i> D V R1252 (Ly) P2 P4
5,10	IPSORUM EST REGNUM CAELORUM	di coloro è il regno <i>dei cieli</i>	di cielo D V R1538, cel cielo R1252 (Ly)
5,16	QUI IN CAELIS EST	il qual è <i>nei cieli</i>	nel cielo D V F, in cielo R1538 R1252 (Ly)
5,19	CAELORUM	dei cieli	di cielo D V R1538 F (R1252 (Ly) <i>om.</i> 5,17-22)
5,25	FORTE	per <i>l'avventura</i>	<i>om.</i> D V R1538 R1252 (Ly) F P2 P4

INTRODUZIONE

5,45	QUI IN CAELIS EST	ch'è <i>nei cieli</i>	in cielo D V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly), nel cielo F
6,10	SICUT IN CAELO ET IN TERRA	nela terra <i>sì com'ell'è nel cielo</i>	n. t. siccome nel cielo D V, sicome in cielo et in terra R ₁₅₃₈ , in terra sicome in cielo F, nella terra siccome è in celo R ₁₂₅₂ (Ly), sì come nel cielo così in terra P ₂ P ₄
6,16	DICO VOBIS	<i>dich'io</i> a voi	dicho D V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ 2 (Ly) F + P ₂ P ₄
6,24	AUT UNUM SUSTINEBIT	o l'uno sustirà	e V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly) F, ovvero che P ₂ P ₄
7,6	FORTE	per <i>l'avventura</i>	<i>om.</i> V R ₁₅₃₈ (Ly) F
8,8	TANTUM DIC VERBO	solamente di cola <i>parola</i>	parola tua V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly), tua parola F
8,10	AMEN DICO VOBIS	<i>dich'io</i> a voi	dico V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly) F
8,11	MULTI ... VENIENT	molti <i>ne</i> viranno	<i>om.</i> V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly) F P ₂ P ₄
8,27	QUIA ET VENTI	chi <i>e</i> i venti	<i>om.</i> V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly) F P ₂ P ₄
8,28	TRANS FRETUM	oltra 'l mare	oltremare V R ₁₅₃₈ F P ₂ P ₄
10,7	QUIA ADPROPINQUAVIT REGNUM CAELORUM	ch'elli s'apressa il regno dei cieli	<i>om.</i> V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly) F P ₂ P ₄
10,42	DICO VOBIS	<i>dich'io</i> a voi	dico V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly) F P ₂ P ₄
11,9	DICO VOBIS	<i>dich'io</i> a voi	dico V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly) + P ₂ P ₄

3. NOTA AL TESTO

11,19	ET IUSTIFICATA EST SAPIENTIA A FILIIS SUIS	Et giustificata è la sapienza dai suoi <i>discepoli</i>	figliuoli V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly) P ₂ P ₄ (.f[igli]. F)
12,31	OMNE PECCATUM ET BLASPHEMIA REMITTATUR HOMINIBUS	ogne peccato et bestemmia sarà <i>perdonata</i> alli uomini	perdonato V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly) P ₂ P ₄
12,36	OMNE VERBUM OTIOSUM QUOD LOCUTI FUERINT	d'ogne parola occiosa c'averanno <i>parlata</i>	parlato V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly) P ₂ P ₄
13,2	ITA UT ... ASCENDENS	sì che <i>saliendosi</i>	saglendo V R ₁₅₃₈ , salendo R ₁₂₅₂ (Ly)
13,5	IN PETROSA	<i>nel luogo</i> pietroso	i· lluogo V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly) P ₂ P ₄
13,13	NEQUE INTELLEGUNT	<i>né</i> no intendano	e V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly) P ₂ (<i>om.</i> P ₄)
13,17	DICO VOBIS	<i>dich'io</i> a voi	dico V R ₁₅₃₈ (Ly) P ₂ P ₄
13,23	ALIUD AUTEM SEXAGINTA PORRO ALIUD TRIGINTA	<i>ma</i> tale sesanta, <i>ma</i> tale trenta	e V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ P ₂ P ₄ , <i>om.</i> (Ly); e V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly) P ₂
13,31	SIMILE EST REGNUM CAELORUM	Somilliante è il regno <i>dei cieli</i>	di cielo V R ₁₅₃₈ , del celo R ₁₂₅₂ (Ly)
13,33	SIMILE EST REGNUM CAELORUM	Somilante è il regno <i>dei cieli</i>	di cielo V R ₁₅₃₈ P ₂ P ₄ , del celo R ₁₂₅₂ (Ly)
13,44	ET PRAE GAUDIO ILLIUS	et per <i>alegrezza</i> di lui	l'allegreçça V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly) P ₂ , l'argreça P ₄
14,17	NON HABEMUS	<i>Non</i> avemo	Noi non V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly) P ₂ P ₄
14,19	ACCEPTIS QUINQUE PANIBUS	ricevuti i cinque <i>pani</i>	p. dell'orço V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly)

INTRODUZIONE

15,19	DE CORDE ENIM EXEUNT COGITATIONES MALAE HOMICIDIA ADULTERIA FORNICATIONES	dal cuore escono <i>mali</i> pensieri, micidi, ad- volterii, <i>fornicatione</i>	i mali V R1538 R1252 (Ly); fornicaçioni V R1538 R1252 (Ly)
15,23	ROGABANT EUM DICEN- TES	<i>pregavano</i> lui dicendo	pregarono V R1538 R1252 (Ly)
15,26	NON EST BONUM SUME- RE PANEM FILIORUM	Non è buono torre il pane <i>dei</i> filliuoli	ai V R1538 R1252 (Ly)
15,31	CLODOS AMBULANTES	<i>li</i> atrati andare	et li V R1538 R1252 (Ly)
15,32	NE DEFICIENT IN VIA	acciò che non <i>deano</i> meno	vengano V R1538 R1252 (Ly) P2 P4
15,36	SEPTEM PANES ET PISCES	sette pani et <i>i</i> pesci	<i>om.</i> V R1538 R1252 P2 P4
15,38	QUATTUOR MILIA HO- MINUM EXTRA PARVU- LOS ET MULIERES	quattro millia d'uomi- ni senza le femine e <i>i</i> fanciulli	<i>om.</i> V R1538 R1252 (Ly) P2, <i>om.</i> P4; e san- ça i V R1538 R1252 (Ly)
16,9	ET QUOT COPHINOS SUMSISTIS	et quanti cuofini ne <i>tolleste</i>	ricogleste V R1538 R1252 (Ly)
16,28	DICO VOBIS	<i>dich'io a voi ch'ei</i>	dico a voi che V R1538 R1252 (Ly) P2 P4
17,9	A MORTUIS RESURGAT	resusciti <i>dai morti</i>	da morte V R1538 R1252 (Ly) P2 P4
18,13	DICO VOBIS	<i>dich'io a voi</i>	dico V R1538 R1252 (Ly) P2 P4
18,18	DICO VOBIS	<i>dich'io a voi</i>	dico V R1538 R1252 (Ly) P2 P4
18,22	DICO TIBI	<i>dich'io a tte</i>	dico V R1538 R1252 (Ly) 2 P4

3. NOTA AL TESTO

18,25	ET REDDI	<i>et che fosse pagato</i>	sicch� V R ₁₅₃₈ P ₂ P ₄ , s� k'egli R ₁₂₅₂ (Ly)
19,1	MIGRAVIT A GALILAEA	pass� <i>da</i> Galilea	di V R ₁₅₃₈ (Ly) P ₂ P ₄
19,12	SUNT ENIM EUNUCHI	Imperci� ch'ei sono ca- strati	<i>om.</i> V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly) P ₂ P ₄
19,12	QUI ... CASTRAVERUNT	li quali <i>castraro</i>	castrano V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly)
19,23	DICO VOBIS	<i>dich'io</i> a voi	dico V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly)
19,28	DICO VOBIS	<i>dich'io</i> a voi	dico V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly) P ₂
19,29	VITAM AETERNAM	<i>la</i> vita eterna	<i>om.</i> V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly) P ₂ P ₄
20,7	DICIT	<i>Disse</i>	Et disse V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly), Et egli disse P ₂ P ₄
20,16	PAUCI AUTEM ELECTI	ma <i>pochi</i> gli alletti	pochi sono V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly) P ₂ P ₄
20,21	UNUS AD DEXTERAM TUAM ET UNUS AD SINIS- TRAM	uno dala deritta <i>tua</i> et uno dala sinistra tua	<i>om.</i> V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly)
20,23	AD DEXTERAM MEAM ET SINISTRAM	dala mia <i>deritta</i> o dala sinistra	dritta parte V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly) P ₂ P ₄
20,34	MISERTUS AUTEM EO- RUM IESUS	Ma <i>avuta</i> Ges� miseri- cordia di loro	avuto V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly) (avendo P ₂ P ₄)
21,11	PROPHETA A NAZARETH GALILAEAE	profeta <i>da</i> Nazzareth di Galilea	di V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly) P ₂ P ₄
21,19	ET NIHIL INVENIT IN EA	neuna cosa trov� <i>in essa</i>	in esso V R ₁₅₃₈ R ₁₂₅₂ (Ly) P ₂ P ₄ (cfr. � 2.1.1.3)

INTRODUZIONE

21,21	DICO VOBIS	<i>dich'io</i> a voi	dico V R1538 R1252 (Ly)
21,35	ALIUM OCCIDERUNT	<i>l'altro</i> uccisero	e l'altro V R1538 (Ly) P2 P4, et altro R1252
22,10	CONGREGAVERUNT OMNES QUOS INVENERUNT	raunaro tutti quelli <i>ch'elli</i> trovaro	che V R1538 R1252 (Ly)
22,10	IMPLETAE SUNT NUPTIAE DISCUMBENTIUM	piene sono le nozze <i>dei</i> manicatori	di V R1538 R1252 (Ly) P2 P4
22,11	ET VIDIT IBI HOMINEM	et <i>vide ivi</i> un uomo	videvi V R1538 R1252 (Ly) P2, vedevi P4
22,23	ACCESSERIMT AD EUM SADDUCAEI	<i>s'apressaro</i> a llui li sāducei	aproximaro V R1538 R1252 (Ly)
22,34	SED VIVENTIUM	ma è Dio dei vivi	<i>om.</i> V R1538 R1252 (Ly) P4
23,3	OMNIA ERGO QUAE CUMQUE DIXERINT	tutte quelle cose <i>ch'elli</i> diceranno	che V R1538 R1252 (Ly) P2 P4
23,19	QUID ENIM MAIUS EST DONUM AN ALTARE	qual è maggiore cosa: <i>il dono</i> o ll'altare	tra 'l d. V R1538, o il d. Ly P2 P4
23,25	INTUS AUTEM PLENI SUNT RAPINA	<i>ma</i> dentro siete pieni de rapina	et V R1538
23,36	DICO VOBIS	<i>dich'io</i> a voi	dico V R1538
23,39	DICO VOBIS	<i>dich'io</i> a voi	dico V R1538, <i>ch'io</i> dico Ly P2 P4
24,7	CONSURGET ENIM GENS	Perciò <i>ch'elli</i> si leverà gente	che V R1538 Ly P2 P4
24,11	ET MULTI PSEUDOPROPHETAE SURGENT ET SEDUCENT MULTOS	molti falsi profeti si leveranno et <i>sodduca- none</i> molti	sodducaeranno V R1538, inganneranno P2 P4
24,15	DICTA EST A DANIHELO	è detta <i>da</i> Daniele pro-	per V R1538; inn u-

3. NOTA AL TESTO

	PROPHETA STANTEM IN LOCO SANCTO	feta, stare <i>nel luogo</i> santo	lluogo u'lluogo V, in uno l. R1538
24,17	ALIQUID	<i>alcuna</i> cosa	neuna V R1538 Ly
24,22	ET NISI BREVIATI FUISSENT DIES ILLI	Et <i>s'elli</i> non fossero abbreviati quelli dì	se V R1538 Ly P2 P4
24,24	SURGENT ENIM PSEUDO-CHRISTI	perciò <i>ch'elli</i> si leveranno falsi Christi	che V R1538 Ly P2 P4
24,26	ECCE IN PENETRALIBUS NOLITE CREDERE	“Eccolo nele <i>cantine</i> ”, <i>nol</i> volliate credere	cantoie V R1538; non V R1538 Ly P2 P4
24,29	CADENT DE CAELO ET VIRTUTES CAELORUM	caderanno <i>del cielo</i> et le virtù <i>del cielo</i>	di c. V Ly P2 P4; di cielo V R1538
24,32	QUIA PROPE EST	<i>ch'elli</i> è presso	che V R1538
24,47	DICO VOBIS	<i>dich'io</i> a voi	dico V R1538
25,1	TUNC SIMILE ERIT REGNUM CAELORUM	Allotta serrà somilliantete il regno <i>dei cieli</i>	di cielo V R1538 P2 P4, del cielo Ly
25,3	ACCEPTIS LAMPADIBUS	<i>ricevute</i> le lampane	ricevendo V R1538
25,11	DOMINE DOMINE APERI NOBIS	<i>Segnore, segnore</i> , apri a noi	Sengnore V R1
25,17	SIMILITER QUI DUO ACCEPERAT	Somilliantemente quelli <i>c'avea ricevuti i due</i>	che nn'avea ricevuti due V R1538, che nne ricevette due Ly P2 P4
25,19	POST MULTUM VERO TEMPORIS	dopo mmolto <i>di</i> tempo	om. V R1538 Ly P2 P4
25,20	ALIA QUINQUE SUPERLUCRATUS SUM	n'ò <i>guadagnato altri</i> cinque sopr'esse	guadangniate altre V R1538, guadagnati altri Ly P2 P4
25,22	QUI DUO TALENTA ACCEPERAT	c'avea ricevuti <i>i due</i> talenti	om. V R1538

INTRODUZIONE

25,28	TOLLITE ITAQUE AB EO TALENTUM	tollete <i>da</i> llui il talento	a llui V R ₁₅₃₈ , ad costui Ly P ₂ P ₄
25,29	EI AUTEM QUI NON HABET ... AUFERTUR AB EO	<i>ma colui</i> che non à ... sarà tolto <i>da llui</i>	ma quegli V R ₁₅₃₈ , ma a colui Ly P ₂ P ₄ ; a llui V R ₁₅₃₈
25,35	SITIVI	<i>ebbe</i> sete	et ebbi V R ₁₅₃₈
25,39	AUT IN CARCERE	<i>o</i> in carcere	ed V R ₁₅₃₈
25,44	QUANDO TE VIDIMUS	<i>quando</i> ti vedemo	ove V R ₁₅₃₈
25,45	DICO VOBIS	<i>dich'io</i> a voi	dico V R ₁₅₃₈ Ly P ₂ P ₄
26,8	VIDENTES AUTEM DISCI- PULI	vedendo <i>i descepoli que- sto</i>	questo i discepoli V R ₁₅₃₈ Ly P ₂ P ₄
26,13	ET QUOD HAEC FECIT	<i>et</i> che questa cosa fece	<i>om.</i> V R ₁₅₃₈ Ly P ₂ P ₄
26,15	ILLI CONSTITUERUNT EI	elli ordinaro <i>a llui</i>	co· llui V R ₁₅₃₈
26,20	CUM DUODECIM DISCI- PULIS	coi dodici <i>suoi</i> disce- poli	<i>om.</i> V R ₁₅₃₈
26,21	EDENTIBUS ILLIS ... DI- CO VOBIS	manicando <i>elli</i> ... <i>di- ch'io</i> a voi	<i>om.</i> V R ₁₅₃₈ ; dico V R ₁₅₃₈ Ly
26,27	GRATIAS EGIT	fece <i>gratia</i>	gracie V R ₁₅₃₈ Ly P ₂ P ₄
26,29	IN DIEM ILLUM	<i>in</i> quel die ... quando io il berò	a V R ₁₅₃₈ Ly P ₂ P ₄ ; quando V R ₁₅₃₈ , ch'io Ly P ₂ P ₄
26,33	EGO NUMQUAM SCAN- DALIZABOR	io per neun tempo <i>non</i> sarò scandalizzato	<i>om.</i> V R ₁₅₃₈ Ly P ₂ P ₄
26,34	DICO TIBI	<i>dich'io</i> a tte	dico V R ₁₅₃₈ Ly P ₂ P ₄
26,37	ET DUOBUS FILIIS ZEBE-	et due <i>dei</i> filliuoli di	<i>om.</i> V R ₁₅₃₈ ; ad e. V

3. NOTA AL TESTO

	DAEI ... ET MAESTUS ESSE	Zebbedeo ... et essere tristo	R1538
26,39	NON SICUT EGO VOLO SED SICUT TU	non sî <i>come voll'io</i> , ma sî come <i>tu</i>	com'io voglio V R1538; come voglio Ly; come voglio io P2 P4; tu vogli V R1538, vuoi tu Ly P2 P4
26,44	ORAVIT TERTIO	adorò la terza <i>volta</i>	om. V R1538
26,54	QUIA SIC OPORTET FIERI	Perciò che <i>così è mistie- ri che sia</i> fatto	è mestiere che così V R1538
26,55	DOCENS IN TEMPLO	amaestrando nel tem- pio	nel tempio amaestran- do V R1538
26,59	UT EUM ... TRADERENT	acciò <i>ch'elli</i> lo dessero	che V R1538
26,61	POST TRIDUM	<i>dipo i</i> tre dì	dopo V R1538 Ly P2 P4
26,65	PRINCEPS SACERDOTUM SCINDIT VESTIMENTA SUA ... QUID ADHUC EGE- MUS TESTIBUS? ECCE NUNC AUDISTIS BLAS- PHEMIAM	il prencipe dei sacer- doti <i>istraciò</i> le vesti- menta sue ... Perché <i>anche</i> ci bisogna testi- moni? Ecco ora avete <i>udito</i> la biastemia	si stracciò V R1538; isquarciò Ly P2 P4; om. V R1538; udita V R1538 Ly
26,70	QUID DICIS	che <i>titi</i> di'	tu V R1538 Ly P2
26,71	ET HIC ERAT CUM IESU NAZARENO	<i>Et questi</i> era con Gesù nazareno	questi V R1538, vera- mente questi Ly P2 P4
26,75	VERBI IESU QUOD DIXE- RAT	dela parola di Gesù c'avea <i>detta</i>	decto V R1538 Ly P2 P4
27,12	ACCUSARETUR A PRIN- CIPIBUS	<i>ch'elli</i> fosse accusato	che V R1538
27,18	SCIEBAT ENIM	Perciò <i>ch'elli</i> sapea	che V R1538, che Pi- lato Ly P2 P4
27,20	SENIORENT PERSUASE-	i <i>vecchi</i> diedero con-	vecchi del popolo V

INTRODUZIONE

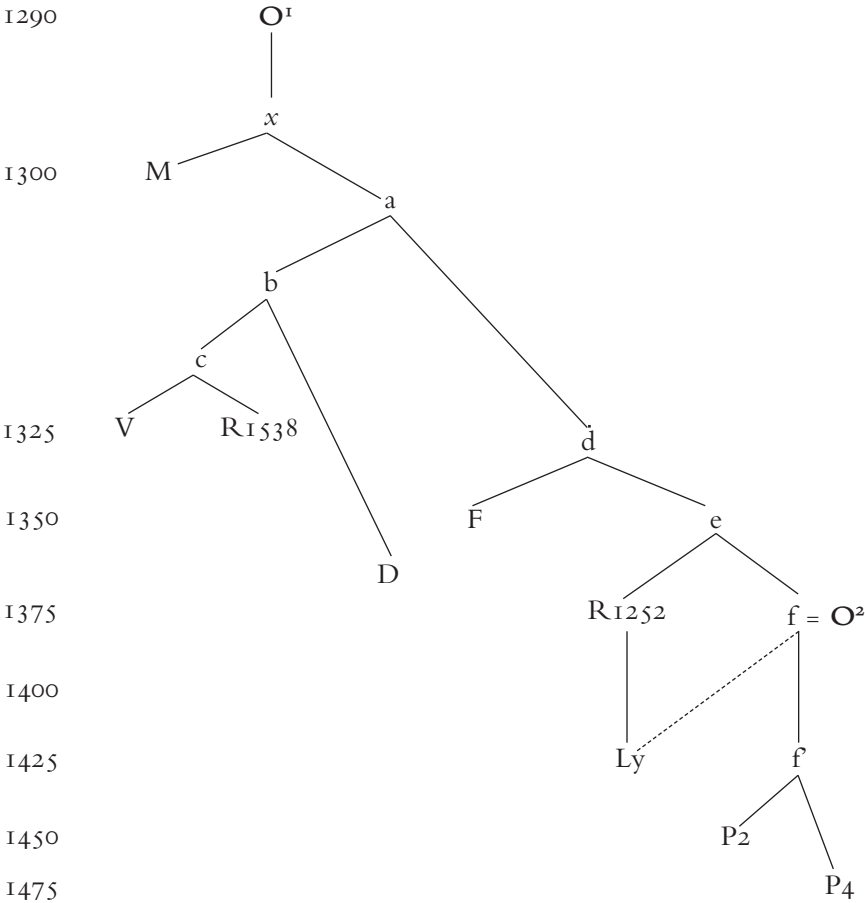
	RUNT POPULIS	forto ai popoli	R1538, antichi Ly P2 P4
27,27	SUSCIPIENTES IESUM IN PRAETORIO	<i>ricevendo</i> Gesù nela corte	ricevuto V R1538
27,33	GOLGOTHA QUOD EST ... LOCUS	Golgotta, cioè <i>il luogo</i>	luogo V R1538
27,34	DEDERUNT EI VINUM BIBERE CUM FELLE MIXTUM	diederli bere <i>vino</i> mischiato co' fiele	aceto V R1538
27,40	SALVA TEMET IPSUM	<i>Salva</i> te medesimo	Fà salvo V R1538
27,41	CUM SCRIBIS ET SENIORIBUS DICEBANT	scrivani <i>et coi vecchi</i> diceano	et coi vecchi del popolo V R1538, et con gli antichi Ly P4
27,43	DIXIT ENIM	perciò <i>ch'elli</i> disse	che V R1538
27,45	AD HORAM NONAM	nell'ora <i>nona</i>	di nona V R1538 Ly P2 P4
27,56	ET MARIA IACOBI ET IOSEPH MATER	et Maria <i>Iacopi</i> et la madre di Gioseppo	Iacopa V R1538
27,64	SURREXIT A MORTUIS	che sia risuscitato <i>dai morti</i>	da mmorte V R1538 Ly P2 P4
28,3	ERAT AUTEM ASPECTUS EIUS SICUT FULGUR	iera la vista sua sì come 'l <i>sole</i>	folgore V R1538 Ly P2 P4
28,6	SURREXIT ENIM	imperciò <i>ch'elli risuscitò sì com'elli</i> disse	è risuscitato V R1538 Ly P2 P4; come V R1538
28,7	IBI EUM VIDEBITIS	<i>ivi</i> il vederete	e ivi V R1538 Ly P2 P4
28,12	CONSILIO ACCEPTO	<i>ricevuto</i> consillio	e r. V R1538

Nel caso seguente, invece, accordo precedenza alla lezione di *a*, confermata dai passi in cui SEDUCERE è tradotto con *sodducere* (24,4, 24,5 e 24,11)

	<i>Vulgata</i>	testo critico = <i>a</i>	M
27,63	SEDUCTOR ILLE DIXIT	quello <i>sodduccitore</i> disse	seduttore

Stemma di *α*

I rapporti fra i testimoni della versione *α* possono essere rappresentati secondo il modello grafico che segue:



3.2.3. *Classificazione dei testimoni β*

Rapporti reciproci di L_3 ed R_{1250}

L'apparato che accompagna il testo critico documenta sistematicamente gli errori singolari dei due testimoni, e varrà anche a dimostrare la loro reciproca indipendenza. La possibilità che L_3 sia copia di R_{1250} è da escludersi per ragioni cronologiche: il testimone laurenziano è infatti più antico del manoscritto della Riccardiana. L'ipotesi che R_{1250} sia *descriptus* di L_3 è ugualmente invalidata da numerosi errori caratteristici di L_3 : cfr., a titolo puramente esemplificativo, 4,16, 4,25, 5,10, 5,12, 8,24, 9,26, 11,28, 12,29, 13,17.

L'archetipo (x)

La derivazione di L_3 ed R_{1250} da un comune antecedente è saldamente dimostrata da un alto numero di errori congiuntivi. Data la sistematicità della revisione testuale operata su α da β , certamente mediante il ricorso all'originale latino, è legittimo assegnare valore congiuntivo anche all'omissione di sintagmi e pericoli attestati tanto in latino quanto in α ; le eccezioni a questo criterio sono discusse nell'ultima tabella di questo paragrafo. Come nel caso del volgarizzamento antico, [] vale a mettere in rilievo i casi in cui addebito ad x la caduta di parole (restituite congetturalmente), di sintagmi o di intere frasi (la cui mancanza è semplicemente messa in rilievo mediante * tanto nella tabella che segue quanto nel testo critico).

	<i>Vulgata</i>	testo critico	$L_3 R_{1250} = x$
2,9	QUI CUM AUDISSENT REGEM	con ciò sia cosa che <i>udissero</i> lo rege	vedessero L_3 , vedessono R_{1250}
2,11	INVENERUNT PUERUM CUM MARIA MATRE EIUS ET PROCIDENTES ADORAVERUNT EUM	<i>trovarono</i> il fanciullo e lla madre sua Maria. E andando oltre adorarono lui	adorarono
2,19	IN SOMNIS	[*]	<i>om.</i>
4,4	SCRIPTUM EST	[*]	<i>om.</i>

3. NOTA AL TESTO

4,17	PAENITENTIAM AGITE	Fate <i>penitenzia</i>	bene
4,21	ET PROCEEDENS INDE	E andando di <i>quel luogo</i>	quelgli di
4,21	VIDIT ALIOS DUOS FRATRES ... CUM ZEBEDAE	vide gli altri due frategli ... <i>con</i> Zabedeo	e
4,24	ET CURAVIT EOS	[<i>et</i>] curoe loro	<i>om.</i>
5,11	ET PERSECUTI VOS FUERINT	[*]	<i>om.</i>
5,11	MENTIENTES PROPTER ME	mentendo <i>per</i> me	per amore di
5,13	SI SAL EVANUERIT	sse 'l sale <i>invanuirà</i>	invacuerà L3, invachuirà
6,2	CUM ERGO FACIES ELEMOSYNAM NOLI TUBA CANERE ANTE TE	Con ciò sia cosa adunque che <i>faccia tu</i> la limosina, non volere trombare inanzi a tte	facciate
6,18	NE VIDEARIS HOMINIBUS IEIUNANS SED PATRI TUO QUI EST IN ABSCONDITO	che non apaia agl'uomini digiunatore, <i>ma al</i> Padre tuo lo quale è i nascoso	e 'l
6,24	AUT ENIM UNUM ODIO HABEBIT ET ALTER DILIGIT AUT UNUM	<i>overo</i> l'uno averà in odio et l'altro amerà, <i>overo</i> l'uno sosterrà	vero o
7,20	IGITUR EX FRUCTIBUS EORUM COGNOSCETIS EOS	[20 *]	<i>om.</i>
7,25	ET INRUERUNT IN DOMUM ILLAM	[*]	<i>om.</i>
8,28	OCCURRERUNT EI DUO HABENTES DAEMONIA DE MONUMENTIS EXEUNTES	occursono a llui [<i>due</i> *] che uscivano de' monumenti	di que' L3, indemoniati di quegli R1250

INTRODUZIONE

8,29	QUID NOBIS ET TIBI FILI DEI ? VENISTI HUC ANTE TEMPUS TORQUERE NOS?	Perché figliuolo di Dio sè venuto a tormentare noi?	Perché noi filgliuolo di Dio sè venuto a tormentare?
8,30-31			8,31-8,30
8,30	ERAT AUTEM NON LONGE AB ILLIS GREX PORCUM MULTORUM PASCENS	Ma <i>era</i> non di lungi di loro la greggia di molti porci che pascevano	erano
8,33	ET DE HIS QUI DAEMONIA HABUERANT	e [di] quegli degli quali le demonia erano <i>uscite</i>	<i>om.</i> ; usciti
9,10	MULTI PUBLICANI ET PECCATORES VENIENTES DISCUMBEBANT CUM IESU	molti publicani e peccatori venendo <i>sedevano</i> a mangiare con Ihesu	e sedendo
9,28	CUM AUTEM VENISSET DOMUM ACCESSERUNT AD EUM CAECI	E con ciò sia cosa che <i>venisse</i> alla casa, vennero a llui li ciechi	venissero
9,29	TUNC TETIGIT OCULOS EORUM	<i>Allora</i> toccò gli occhi loro	A loro
9,32	EGRESSIS AUTEM ILLIS ... DEMONIUM HABENTEM	Ma <i>partitisi</i> quegli ... <i>c'</i> aveva il demonio	partitosi; e
9,35	DOCENS	e insegnava	enssegnava
10,16	ESTOTE ERGO PRUDENTES	<i>siate</i> adunque prudenti	state
10,39	QUI INVENIT ANIMAM SUAM PERDET ILLAM	Chi <i>trova</i> l'anima sua la perderà	ama
10,41	QUI RECIPIT IUSTUM IN NOMINE IUSTI MERCEDEM IUSTI ACCIPIET	cchi riceve il giusto in nome del giusto, <i>la</i> mercede del giusto piglierà	alla

3. NOTA AL TESTO

I 1,1	ET FACTUM EST CUM CONSUMASSET IESUS PRAECIPIENS DUODECIM DISCIPULIS SUIS TRANSIT INDE UT DOCERET ET PRAEDICARET IN CIVITATIBUS EORUM	Et fatto è, con ciò sia cosa che compiesse Ihesu, comandando alli dodici discepoli suoi, [*] sicché insegnasse et predicasse loro nelle citade	om. TRANSIT INDE
I 1,19	ET IUSTIFICATA EST SAPIENTIA A FILIIS SUIS	E giustificata è lla sapienza <i>da'</i> figliuoli suoi	de
I 1,27	NEQUE PATREM QUIS NOVIT NISI FILIUS	e il Padre non conosce [<i>alcuno</i>] se non il Figliuolo	om.
I 2,6	QUIA TEMPLO MAIOR EST HIC	<i>qui</i> è maggiore del tempio	chi
I 2,7-8			I 2,8-12,7
I 2,10	ET ECCE HOMO MANUM HABENS ARIDAM ET INTERROGABANT EUM DICENTES	E ecco uno uomo ch'avea la mano secca e <i>adimandava</i> [no] lui dicendo	adimandava
I 2,14	CONSILIUM FACIEBANT ADVERSUS EUM QUOMODO EUM PERDERENT	consiglio feciono contro a llui come lui <i>perdessono</i>	prendessono
I 2,20	ET LINUM FUMIGANS NON EXTINGUET	e lo lino <i>fumigante</i> non ispegnerae	similgliante
I 2,33	AUT FACITE ARBOREM MALAM ET FRUCTUM EIUS MALUS	overo fate l'albore reo <i>et</i> lo frutto suo reo	fa L3, fu R1250
I 2,37	EX VERBIS ENIM TUIS IUSTIFICABERIS	E imperò <i>per le</i> tue parole sarai giustificato	delle
I 3,3	ET LOCUTUS EST	e molte cose à <i>parlate</i>	parlato L3, parlate R1250
I 3,5	NON HABEBANT ALTITUDINEM TERRAE	non aveano l' <i>altitudine</i> della terra	attitudine

INTRODUZIONE

13,14	AUDITU AUDIETIS	<i>Nell'udito</i> udirete	Nella udito
13,16	ET AURES VESTRAE QUIA AUDIUNT	e ll'orecchie <i>vostre</i> perciò che odono	vostro
13,18	VOS ERGO AUDITE PARABOLAM SEMINANTIS	Voi adunque udite la <i>par[ab]ola</i> di colui che semina	parola
13,25-26	IN MEDIO TRITICI ET ABIIT. CUM AUTEM CREVISSET HERBA ET FRUCTUM FECISSET TUNC APPARUERUNT ET ZIZANIA	[]	<i>om.</i>
13,35	ERUCTABO ABSCONDITA	e dirò le cose <i>nascoste</i>	in nascoste
14,30	VIDENS VERO VENTUM VALIDUM TIMUIT	Ma vedendo il vento <i>forte, temette</i>	fortemente
14,34	<i>non ha riscontro nella Vulgata, cfr. § 2.1.2</i>	<i>incontanente</i> trovarono lui	et i.
15,5-6	MUNUS QUODCUMQUE EST EX ME TIBI PRODERIT ET NON HONORIFICABIT	<i>Qualunque dono è da me, a te gioverà, et [non] honorificherà</i>	Dona qualunque cosa è da te a mme L3, Qualunque cosa è da te a me dite che R1250; honorificherà L3, farà onore R1250
15,18	QUAE AUTEM PROCEDUNT DE ORE DE CORDE EXEUNT	quelle cose ch'escono della bocca, [<i>escono</i>] del cuore	<i>om.</i>
15,30	ET ACCESSERUNT ... HABENTES SECUS MUTOS CLODOS CAECOS DEBILES ET ALIOS MULTOS ... ET PROICERUNT	Et vennero ... <i>avendo</i> seco <i>muti</i> , ciechi, zoppi e deboli e molti altri ... et puosono	e a.; molti
16,5	CUM VENISSENT DISCIPULI EIUS TRANS FRETUM OBLITI SUNT	con ciò sia cosa che venissero i discepoli suoi, <i>scordati sono</i>	e scordati L3, e scordate R1250

3. NOTA AL TESTO

17,2	VESTIMENTA AUTEM EIUS FACTA SUNT ALBA SICUT NIX	e le vestimenta sue [*] bianche come neve	om. FACTA SUNT
17,14	HOMO GENIBUS PRO- VOLUTUS ANTE EUM DICENS	uno huomo colle gi- nocchia <i>disteso in terra</i> <i>inanzi a llui</i> dicendo	inanzi a llui disteso in terra
17,19	SI HABUERITIS FIDEM	se <i>avrete</i> fede	avessi
18,9	ET SI OCVLUS TUUS SCANDALIZAT TE ERUE EUM ET PROICE ABS TE. BONUM TIBI EST UNOCU- LUM IN VITAM INTRARE QUAM DUOS OCULOS HABENTEM MITTI IN GE- HENNAM IGNIS	[9*]	om.
18,14	ANTE PATREM VESTRUM QUI IN CAELIS EST UT PEREAT UNUS DE PUSIL- LIS ISTIS	dinanzi al Padre vostro [*] che perisca uno di questi <i>piccoli</i>	om. QUI IN CAELIS EST; capelli
18,21	DOMINE QUOTIENS PEC- CABIT IN ME FRATER MEUS ET DIMITTAM EI	«[*] quante volte * perdonerò io al fratel- lo mio?	om. DOMINE
19,10	NON EXPEDIT NUBERE	non è bisogno <i>maritare</i>	maritarle
19,12	EUNUCHI QUI DE MA- TRIS UTERO SIC NATI SUNT	eunichi, <i>cioè castrati,</i> <i>che sono così nati del</i> <i>ventre della madre loro</i>	cioè castrati del ventre della madre loro che sono così nati L3, del ventre della madre lo- ro cioè castrati che so- no così nati
19,14	ET NOLITE EOS PROHI- BERE AD ME VENIRE	[]	om.
19,29	CENTUPLUM ACCIPIET ET VITAM AETERNAM POS- SIDEBIT	cento per uno <i>avrà</i> e vita eterna <i>possederà</i>	arete L3, avrete R1250; possederete L3 1250

INTRODUZIONE

20,5	ITERUM AUTEM EXIIT CIRCA SEXTAM ET NO- NAM HORAM ET FECIT SIMILITER	Ma ancora <i>uscì</i> fuori intorno all'ora sexta e <i>all'ora</i> di nona, et fece il simigliante	uscito; <a>ora L3, ora R1250
20,15	AUT NON LICET MIHI QUOD VOLO FACERE?	[*]	om.
20,16	SIC ERUNT NOVISSIMI PRIMI ET PRIMI NOVIS- SIMI.	[*]	om.
20,30- 31	TURBA AUTEM INCRE- PABAT EOS UT TACE- RENT AT ILLI MAGIS CLA- MABANT DICENTES. DO- MINE MISERERE NOSTRI FILI DAVID	[]	om.
21,12	ET INTRAVIT IESUS ... ET EICIEBAT ... ET MENSAS NUMMULARIO- RUM ET CATHEDRAS VENDENTIUM COLUM- BAS EVERTIT	<i>E entrò</i> Ihesu ... et cacciò ... e <i>lle cattedre</i> <i>di coloro che vendeano le</i> <i>colombe gittò e rivoltò in</i> <i>terra</i>	E entrando L3, En- trando R1250; gittò e rivoltò (en voltò L3) in terra e lle cattedre (cittade R1250) di co- loro che vendeano le colonbe L3 R1250
21,19	VENIT AD EAM ET NIHIL INVENIT IN	<i>venne</i> quivi, e niente <i>trovò</i> i· llei	vennero R1250; tro- varono L3 R1250
21,28	ET ACCEDENS AD PRI- MUM	e venendo <i>al</i> primo figliuolo	il
21,32	ET NON CREDIDISTIS EI PUBLICANI AUTEM ET MERETRICES CREDIDE- RUNT EI	et non credesti, [<i>ma</i>] li pubblicani e lle meri- trici credettono a llui	om.
21,42	LAPIDEM QUEM REPRO- BAVERUNT AEDIFICAN- TES HIC FACTUS EST IN CAPUT	La pietra la quale ri- provarono gli edifi- canti, <i>questa</i> è fatta nel capo del canto	la quale

3. NOTA AL TESTO

21,43	AUFERETUR A VOBIS REGNUM DEI	ssi torrae da voi il regno [*]	om.
22,4	TAURI MEI ET ALTILIA OCCISA	i vitelli miei e ' uccelli uccisi	tavale mie con ta ag- giunto in interlinea e mie corretto su miei L3, ta- vole R1250
22,5	ILLI AUTEM NEGLEXE- RUNT ET ABIERUNT ALIUS IN VILLAM SUAM ALIUS VERO AD NEGOTIATIO- NEM SUAM	Ma quegli disprezza- rono e andarono via: l'altro andò alla villa sua, l'altro all'altre sue cose	mandorogli L3, ma(n)- dorogli R1250; alla via L3 R1250
22,16	NON ENIM RESPICIS PER- SONAM HOMINUM	e non guardi alla per- sona degl'uomini	né algl'
22,22	ET RELICTO EO ABIE- RUNT	e llasciato lui si partiro- no	llasciati
22,23	IN ILLO DIE ... QUI DI- CUNT NON ESSE RE- SURRECTIONEM	E in quello [dì] ... li quali negano che dee essere risurrezione	om.; che non dee
23,24	DUCES CAECI	Duchi ciechi e guidato- ri ciechi	de' ciechi; de' ciechi
23,25	QUIA MUNDATIS QUOD DE FORIS EST CALICIS ET PARAPSIDIS	mondate, cioè lavate, quello ch'è di fuori del calice et della scodella	comandate quello ch'è di fuori del calice et della scodella lavate, cioè (ciò R) che si la- vano
23,36	AMEN DICO VOBIS VE- NIENT HAEC OMNIA SU- PER GENERATIONEM ISTAM	[36 *]	om.
24,1	IESUS DE TEMPLO IBAT ET ACCESSERUNT DISCI- PULI	Ihesu del tempio [an- dava e] vennero a llui i discepoli suoi	om.
24,13	QUI AUTEM PERSEVERA- VIT	Ma chi perseve[re]rà	persevera L3, persever- ra R1250

INTRODUZIONE

24,26	NOLITE EXIRE	non vogliate <i>uscire</i>	credere
24,29	POST TRIBULATIONEM DIERUM ILLORUM	dopo la tribulatione di <i>quei</i> dì	quel
24,33	VIDERITIS	vedrete	udirete
24,33	SCITOTE QUIA PROPE EST IN IANUIS	sappiate che presso è [*]	om. IN IANUIS
25,29	EI AUTEM QUI NON HABET ET QUOD VIDETUR HABERE AUFERETUR AB EO	Ma a colui lo quale <i>non</i> à quello che pare che abbia si torrà da llui	non à gli sarà tolto
25,31	CUM AUTEM VENERIT FILIUS HOMINIS IN MAIESTATE SUA	quando verrà il figliuolo della vergine <i>nella</i> <i>sua maestà</i>	nella sedia della sua maestà
26,3	IN ATRIUM PRINCIPIS SACERDOTUM	in casa <i>del</i> principe de' sacerdoti	il
26,21	ET EDENTIBUS ILLIS DIXIT	E mangiando loro, <i>egli</i> disse	e elgli
26,42	ITERUM SECUNDO ABIIT ET ORAVIT	E poi andò e orò la seconda volta	ora
26,51	AMPUTAVIT AURICULAM EIUS	mozzogli l' <i>orecchio suo</i>	orecchie sue
26,59	QUAEREBANT FALSUM TESTIMONIUM	cercavano <i>testimonian-</i> <i>za falsa</i>	di testimonianza
27,20	PERSUASERUNT POPULIS UT PETERENT	<i>si misero a persuadere</i> al popolo sicché adoman- dassero	misero a vedere
27,24	ACCEPTA ACQUAM LAVIT MANUS CORAM PO- PULO DICENS	ricevuta l'acqua [<i>lavos-</i> <i>si le mani</i>] innanzi al popolo [<i>e</i>] disse	om.; om.
27,49	SINE	<i>Lascia</i> ora	Lasciate

3. NOTA AL TESTO

27,54	QUI CUM EO ERANT CUSTODIENTES IESUM	ch'erano co' llui <i>guardando</i> Ihesu	gridando
27,57	CUM SERO AUTEM FACTUM ESSET	con ciò sia cosa che <i>fatta</i> fosse sera	fatto
28,12	ET CONGREGATI CUM SENIORIBUS CONSILIO ACCEPTO	E raunati insieme cogli antichi, [<i>fatto</i>] il consiglio	<i>om.</i>
28,15	ET DIVULGATUM EST VERBUM IPSUM APUD IUDAEOS	divolgata è questa parola [<i>*</i>]	<i>om.</i> APUD IUDAEOS

8,28-33: è altamente plausibile che l'archetipo presentasse qui un danno materiale di una certa consistenza: i versetti 30 e 31 sono invertiti; a 8,28, è possibile che l'archetipo avesse *di que'* o *di quegli*, ovvero la lezione di L3, che R1250 ha tentato di recuperare aggiungendo *ope ingenii* il sostantivo *indemoniati*; a 8,29, i due testimoni volgari presentano un testo problematico sia per l'ordine dei costituenti che per la resa estremamente libera della frase latina QUID NOBIS ET TIBI FILI DEI?; a 8,31, L3 R1250 condividono l'erroneo *erano* per *era*; a 8,33, in ultimo, mi è parso obbligatorio correggere il testo trasmesso dai manoscritti, *anuntiarono tutto il fatto e queglii delgli quali le demonia erano usciti* – dove il complemento diretto *anuntiarono ... queglii* non pare ammissibile – mediante l'aggiunta della preposizione *di*.

13,18: *parola* non è ammissibile nel contesto; le numerose occorrenze del lemma nelle frasi immediatamente successive spiegano facilmente l'origine dell'errore. Nonostante *parabola* ricorra una sola altra volta (24,32), si è optato per questa correzione in quanto nel contesto più economica rispetto all'alternativa *similitudine*.

18,21: il testo italiano è, se confrontato con il modello latino, largamente difettoso; l'omissione del corrispettivo italiano di DOMINE in apertura di discorso diretto appare inammissibile, in quanto compromette in modo sostanziale il tono dello scambio fra Pietro e Gesù. Per QUOTIENS PECCABIT IN ME si rimanda alla tabella che chiude questo paragrafo.

19,12: i due manoscritti L3 ed R1250 sembrano risentire entrambi dell'erronea distribuzione della glossa *cioè castrati*, riferita ad *eunichi*, e delle due pericopi che compongono la frase relativa, *che sono così nati* e *del ventre della madre loro*. È certamente inammissibile l'anticipazione, comune ai due testimoni, di *del ventre della madre loro* a *che sono così nati*. Quanto alla

glossa cioè *castrati* (per la quale cfr. già § 2.1.2), è plausibile che, a monte dei due testimoni, essa fosse apposta in interlinea o a margine, e che il copista di R1250 abbia commesso un errore nell'inserirla a testo.

19,29: i due plurali, *arete* e *possederete*, non sono giustificabili nella frase: Gesù sta infatti enunciando una verità generale. L'errore si spiega per attrazione sulle 5^e persone del versetto immediatamente precedente, *avete seguito e sederete*.

20,5: il testo di L3 R1250 risulta inammissibile per via della coordinazione fra la subordinata implicita *uscito fuori ...* e la principale *fece il simigliante*; tra le due correzioni possibili – *uscito fuori ... e' fece* e *uscì fuori ... et fece* – si è optato per la seconda, più allineata sul dettato del latino. Quanto al complemento di tempo, si è corretto *ora di nona* relato dai manoscritti in *all'ora di nona*; una traccia della preposizione *a* si intravede ancora in L3 – che corregge un originario *ara* in *ora* mediante espunzione di *a* e aggiunta in interlinea di *o*.

21,19: la tradizione latina, e il contesto, non giustificano i verbi al plurale: si è dunque valutato *trovarono* come errore congiuntivo di L3 R1250, e *vennero* di R1250 come riscrittura di *venne* di L3 finalizzata ad armonizzare i due verbi coordinati.

22,4: L3 R1250 sono manifestamente corrotti, *tavale* / *tavole* non essendo giustificabile né nel sintagma – l'aggettivo *uccisi* rende necessario un nome di animale – né rispetto al modello latino, che ha qui TAURI MEI. L3, in cui *ta* è aggiunto in interlinea e l'aggettivo *miei* è corretto in *mie* mediante espunzione della ultima *i*, rende plausibile che l'archetipo fosse qui di difficile lettura. Si mette a testo *i vitelli miei*, semanticamente ammissibile rispetto a TAURI MEI e che permette di conservare la maggior parte dei grafemi relati da L3. Non si interviene invece su *uccelli*, soluzione traduttoria che pare ammissibile per il lat. ALTILIA 'volatile ingrassato' (ma segnalo che l'unica occorrenza di ALTILIA tradotto con *uccelli* rilevabile nel *Corpus CLaVo* è Seneca, *Ep.*, l. v, 47.6, da cui la red. III delle *Epistole* in italiano, attraverso però una mediazione francese).

22,5: L3 R1250 si accordano su *mandoro(l)gli*, inaccettabile nel contesto e rispetto al modello latino ABIERUNT; i due testimoni appaiono corrotti anche in corrispondenza dell'equivalente volgare del lat. VILLAM, cui corrisponde *alla via*: i due elementi sono stati corretti in *andarono* e in *alla villa* nel testo critico. Verosimilmente corrotto anche l'ultimo sintagma del verso, *all'altre sue cose*, molto innovativo rispetto a AD NEGOTIATIONEM SUAM della *Vulgata*. Le forti compromissioni testuali dei due commi 22,4-5 e le frequenti divaricazioni dei due manoscritti L3 R1250 lasciano credere che l'archetipo presentasse in questa sede un danno materiale e fosse di difficile lettura.

23,25: L3 R1250 condividono gli inammissibili *comandate* e *lavate* cioè che *si lavano*; all'origine della corruttela si suppone l'erronea gestione di una glossa marginale o interlineare. Nel testo critico, si è conservata la glossa, nella forma *cioè lavate*, e la si è riferita a *mondate*, corrispondente al lat. MUNDATIS ritenuto a monte dell'erroneo *comandate*.

24,13: il presente di L3 R1250, per quanto non inammissibile, è stato giudicato erroneo nel contesto – tutto il passo 24,8–15 prevede, conformemente al modello, verbi al futuro.

24,26: *credere* di L3 R1250 è in sé accettabile, ma non corrisponde né alla lezione di α né a quella della *Vulgata* (*uscire* / EXIRE). Sembra più plausibile assegnare la lezione ad un errore, occorso durante la trasmissione manoscritta per duplicazione o attrazione sui *non vogliate credere* che precedono e seguono (24,23 e 24,26), che non addebitarla ad un errore del traduttore.

25,29: *gli sarà tolto* sembrerebbe una variante traduttoria di *si torrà* che segue; è verosimile che il modello comune a L3 R1250 presentasse due soluzioni alternative per AUFERTUR del modello.

25,31: *nella sedia della sua maestà* relato dai manoscritti non è ammissibile, dal momento che l'atto di sedersi sul trono è descritto nella seconda parte del versetto. Si suppone attrazione memoriale, o forse diplografia, su questo secondo elemento.

26,51: considero *l'orecchie* errore congiuntivo di L3 R1250, e non errore dell'originale β proveniente dal modello α impiegato dal traduttore, in ragione del fatto che *suo* è al singolare in entrambi i testimoni. La presenza del possessivo orienta a credere che β avesse *mozzogli l'orecchio suo*, e non una lezione *talliolli* / *mozzogli gli orecchi* / *l'orecchie* (con il sostantivo al plurale e senza possessivo) analoga a quella, erronea, testimoniata dal ramo *a* della versione antica α (cfr. supra, § 3.2.2, sotto *a*).

Non intervengo sui *loci* che seguono, che pure vedono il testo di β allontanarsi da quello del modello; nel testo critico, la difficoltà è segnalata per mezzo di *:

	<i>Vulgata</i>	testo critico	originale?
18,35	ET PATER MEUS CAE- LESTIS FACIET VOBIS	E così lo Padre <i>vostro</i> * celestiale farà a voi	mio

INTRODUZIONE

24,50	IN DIE IN QUA NON SPE- RAT	nel dì nel quale egli non <i>saprà</i> *	spera
26,32	PRAECEDAM VOS IN GA- LILEAM	io <i>v'apparirò</i> * in Gha- lilea	vi precederò
27,61	ERAT AUTEM IBI MARIA MAGDALENE	Ma era ivi Maria Mad- dalena e <i>ll'altre Marie</i> *	l'altra Maria
28,7	ECCE PRAECEDIT VOS IN GALILEAM	ecco ch'egli <i>v'aparirà</i> * in Galilea	vi precederà

La sovrapponibilità di 26,32 e 28,7, in particolare, suggerisce che la lezione faccia capo, se non ad una variante o interpretazione ben insediata nella tradizione latina della *Vulgata* e dei suoi commenti, ad un'opzione volontaria del traduttore.

Sono ancora meno certamente addebitabili alla perdita o alla modifica di un elemento verificatasi all'altezza del testo volgare i seguenti *loci*, in corrispondenza dei quali ci si è ugualmente attenuti a quanto relato dai due testimoni:

	<i>Vulgata</i>	testo critico	guasto potenziale
4,7	RURSUM SCRIPTUM EST	«Egli è scritto *:	<i>om.</i> RURSUM
4,20	CONTINUO RELICTIS RE- TIBUS	* lasciate le reti	<i>om.</i> CONTINUO
4,22	RELICTIBUS RETIS ET PA- TRE	* lasciate le reti e lla nave	e 'l padre > e lla nave
5,25	DUM ES IN VIA CUM EO NE FORTE TRADAT TE ADVERSARIUS	co' llui *, forse che ll'a- versario tuo non dea te	<i>om.</i> DUM ES IN VIA
I I,5	CAECI VIDENT CLAUDI AM- BULANT LEPROSI MUN- DANTUR SURDI AUDIUNT MORTUI RESURGENT PAU- PERES EVANGELIZANTUR	li ciechi veggiono, li zoppi vanno, li leb- broso sono mondati, i sordi odono * e a' po- veri è evangelezato	<i>om.</i> MORTUI RESURGENT

3. NOTA AL TESTO

12,44	INVENIT VACANTEM SCOPIS MUNDATAM ET ORNATAM	la truova vota e spazzata *	<i>om.</i> ET ORNATAM
12,46	STABANT FORIS QUARENTES LOQUI EI	stavano * a aspettare di favellare a llui	<i>om.</i> FORIS
13,45	HOMINI NEGOTIATORI QUARENTI BONAS MARGARITAS	all'uomo * che cerca le buone margherite	<i>om.</i> NEGOTIATORI
13,55	IACOBUS ET IOSEPH ET SIMON	Iacopo e *Giovanni e Simone	Giuseppe > Giovanni
14,13	QUOD CUM AUDISSET IESUS SECESSIT INDE IN NAVICULA IN LOCUM DESERTUM SEORSUM	La qual cosa udendo Ihesu, partissi quindi e nella navicella entrò e andò ne' luogho deserto *	<i>om.</i> SEORSUM
15,28	ET SANATA EST FILIA ILLIUS EX ILLA HORA	E sanata è la figliuola * in quell'ora	<i>om.</i> ILLIUS
15,29	ET ASCENDENS IN MONTIEM SEDEBAT IBI	et salendo nel monte sedevasi *	<i>om.</i> IBI
16,12	QUIA NON DIXERIT CAVENDUM A FERMENTO PANUM	che non diceva * del fermento del pane	<i>om.</i> CAVENDUM
18,21	QUOTIENS PECCABIT IN ME FRATER MEUS ET DIMITTAM EI	quante volte * perdonerò io al fratello mio?	<i>om.</i> PECCABIT IN ME
25,4	OLEUM IN VASIS SUI SCUM LAMPADIBUS	l'olio * nelle lampane loro	<i>om.</i> VASIS SUI SCUM
25,41	DISCEDITE A ME MALEDICTI	Andate, maladetti *	<i>om.</i> A ME
27,47	QUIDAM AUTEM ILLI STANTES ET AUDIENTES DICEBANT	Ma alcuni stando qui-vi * dicevano	<i>om.</i> ET AUDIENTES

28,16	UNDECIM AUTEM DISCIPULI	Ma i discepoli *	om. UNDECIM
-------	-------------------------	------------------	-------------

12,46: si noti che FORIS è regolarmente tradotto nel versetto immediatamente successivo: ECCE MATER TUA ET FRATRES TUI FORIS STANT QUARENTES TE del modello corrisponde a *Eco, la madre tua e li fratelli tuoi stanno di fuori e adomandano te*.

18,21: il testo italiano, nella forma relata dai due manoscritti, manca del corrispondente di QUOTIENS PECCABIT IN ME: essendo la frase sintatticamente accettabile, e non potendo anzi escludersi che il dettato di β derivi dal rimaneggiamento di *quante volte peccherà i· mme il mio fratello, perdone-roll'io insino in sette volte* di α , si è deciso di non postulare errore in archetipo.

Il testo relato da L3 risulta essere molto più affidabile rispetto a quello trasmesso da R1250: questo secondo manoscritto, infatti, è interessato da numerosissime omissioni – molte delle quali per *saut-du-même-au-même* – e corrotte. Il confronto con il modello latino permette inoltre di verificare che, in caso di divaricazione in adiaforia dei due testimoni, l'innovazione va nella maggior parte dei casi addebitata ad R1250, con L3 più evidentemente allineato al dettato della *Vulgata*. (I casi in questione sono discussi nelle Note che accompagnano il testo critico).

In alcuni casi, lo stato dei due testimoni L3 ed R1250 lascia credere che ancora il modello diretto dei due manoscritti – che allo stato attuale della documentazione coincide con l'archetipo – presentasse glosse, o varianti di traduzione nell'interlinea o a margine, che sembrano aver prodotto diffrazione nei due testimoni. A riprova, possiamo citare, oltre a 19,12, 23,25 e 25,29 discussi sopra, 10,5, 13,3, 20,25 e 20,29 già commentato in sede di § 2.1.2, e ancora 15,5, 19,16 e 26,15. A 10,5, cioè *pagani* è inserito a margine in L3:

10,5 VIA GENTIUM: via della gente, cioè pagani.

A 19,16 *Ihesu*, che pare finalizzato a disambiguare a *llui*, è collocato in due diverse posizioni in L3 e R1250:

19,16 UNUS ACCEDENS AIT ILLI: uno scriba venne e disse a llui Ihesu L3 / uno scriba venne a Yhesu e disse R1250

A 15,5 – dove si è messo a testo *Qualunque dono è da me, a te gioverà* – la divaricazione fra i due manoscritti potrebbe essere spiegata a partire da una doppia lezione *dono / cosa* in corrispondenza del lat. MUNUS.

15,5 MUNUS QUODCUMQUE EST EX ME TIBI PRODERIT: Dona qualunque cosa è da te a mme gioverà L3, Qualunque cosa è da te a me dite che gioverà R1250

Una duplicazione del pronome indiretto, nelle due forme tonica e atona, potrebbe essere a capo anche della diffrazione che si ravvisa a 26,15:

26,15 AT ILLI CONSTITUERUNT EI: Ma queglili ordinorono a llui di dargli L3, M. q. gli ordinarono di dare a llui R1250.

Ascrivo a questa categoria anche 10,21, dove i due testimoni sono in accordo sulla dittologia che combina i verbi *affliggere* e *affannare*, ma divaricano in merito alla persona verbale e al posizionamento del pronome *loro*:

10,21 ET MORTE EOS AFFICIENT: e nella morte afigerà loro et afanerà L3, e nella morte afigeranno et afanneranno loro R1250.

Il riconoscimento di difrazioni addebitabili a varianti interlineari e doppie lezioni, sommato alla maggiore conservatività di L3 di cui si è detto sopra, consiglia di prestare attenzione alle doppie lezioni attestate esclusivamente dal testimone più antico, che potrebbero anch'esse far capo all'archetipo. Ne schedo a seguire alcune, rimandando per la documentazione complessiva all'apparato.

3,3 la voce di colui che *chiama* nel deserto: grida chiama L3 (con *grida* espunto)

3,9 io dico a voi che 'l Signore è potente di queste pietre suscitare i *figliuoli* d'Abraam: il seme / i figliuoli L3 (con *il seme* espunto e *i figliuoli* aggiunto a margine; cfr. lat. FILIOS)

3,11 i calzamenti del quale io non sono degno di *sciogliere*: di portare / sciogliere L3 (con *di portare* espunto e *di sciogliere* aggiunto a margine; cfr. lat. PORTARE)

8,6 *il fanciullo* mio giace nella casa paraletico: il fanciullo / il servo L3 (con *il servo* espunto e *il fanciullo* aggiunto a margine; cfr. lat. PUER)

9,31 Ma egli partitisi il diceano per tutta *quella contrada*: quelle<a> con-
trade terra L3 (con *contrada* espunto; cfr. lat. TERRA)

13,40 si colgono le zizzanie e *ardonsi* nel fuoco: mettonsi *corretto in* ardonsi
L3 (*om.* si colgono le zizzanie e ardonsi R1250)

27,64 E sarebbe *l'errore sezzaio* piggior che i'l primaio: maggiore l'errore
sezzaio piggior L3 (l'errore da sezzo peggio R1250; ET ERIT NOVISSIMUS
ERROR PEIOR PRIORE; et sarà l'errore di poscia peggior che 'l primaio α).

3.3. DIVISIONE IN CAPITOLI E RUBRICHE

3.3.1. *Divisione in capitoli di α*

Secondo quanto segnalato in prima battuta da Lino Leonardi (*Versioni e revisioni*, p. 84) e poi precisato mediante i lavori del cata-
logo *La Bibbia in italiano* e le indagini che ho personalmente pro-
posto qualche anno fa (Menichetti, *Il Nuovo Testamento*, pp. 132
sgg.), almeno fino all'altezza di R1252 (Ly) la tradizione mano-
scritta del *Vangelo di Matteo*, e in generale dei Vangeli, conserva
traccia di un sistema di paragrafatura di tipo non-langtoniano, più
fitto di quello, verosimilmente di elaborazione parigina, attual-
mente in uso. La paragrafatura langtoniana in 28 capitoli è attestata
in M – dove però condivide con la scansione che si suppone del-
l'originale, più fitta – e poi in *f*, in cui sembra essere stata immessa
nell'ambito della revisione testuale attuata grazie al ritorno sul lati-
no. La scansione in 28 è documentata per esteso in P2 P4, mentre
Ly combina i due sistemi di capitolazione derivati da R1252 e da
f, per un totale 40 capitoli.

Lo schema che segue dà conto delle partizioni interne a ciascun
manoscritto. I numeri arabi indicano capitolo e comma secondo la
scansione della *Nova Vulgata* adottata anche nel testo critico; i
numeri romani la numerazione adottata nei manoscritti, quando
essa è presente; in corsivo i numeri in corrispondenza dei quali il
copista commette un errore.

Capitolo	M	D	R1538	V	R1252	Ly	P2-P4
I, I:	I	C	C	C	I	C	I
I, 18:	¶	C	C	C			
2, I:	II	C	C	C	II	II	II

3. NOTA AL TESTO

2,13:	(¶)						
3,1:	III	C	C	C	III	III	III
4,1:	IV	C	C	C	IV	IV	IV
4,18:					V	V	
5,1:	v	C	C	C	VI	VI	v
5,13:	(¶)	C	c	C			
5,17:	¶	C	c	C			
5,21:	¶	C	c	C			
5,25:	¶	C	c	C			
5,27:	¶				VII	VII	
5,33:	¶	C	c	C			
5,38:	¶	C	c	C	VIII	VIII	
5,43:	¶	C	C	C	IX	IX	
6,1:	VI	C	c	C	X	X	VI
6,5:	¶						
6,9:					XI	XI	
6,16:	¶				XII	XII	
6,19:	¶						
6,22:	(¶)						
6,24:	¶				XIII	XIII	
7,1:	VII		(c)	C	XIV	XIV	VII
7,7:	¶				XV	XV	
7,15:	¶						
7,21:	¶						
7,24:	¶						
7,28:	VIII		C	C	XVI	XVI	VIII
8,5:	¶						
8,14:	¶		C	C			
8,18:	¶						
8,28:	¶		C	C			
9,1:	IX		C	C	XVII	XVII	IX
9,9:	¶		C	C			
9,14:	¶						
9,18:	¶		C	C	XVIII	XVIII	
9,23:	¶		C	C			
9,32:	¶						
10,1:	X		C	C	XIX	XIX	X
10,16:	¶						
10,29:	¶						
10,34:	¶				XX	XX	
10,40:	¶						

INTRODUZIONE

I 1,1:	XI		C	C	XXI	XXI	XI
I 1,7:	¶						
I 1,16:	¶						
I 1,20:	¶						
I 1,25:	¶		C	C	XXII	XXII	
I 2,1	XII		C	C	XXIII	XXIII	XII
I 2,9:	¶						
I 2,22:	¶		C	C	XXIV	XXIV	
I 2,38:	¶			XXV	XXV		
I 2,43:	¶						
I 2,46:	¶		C				
I 3,1:	XIII		C	C	XXVI	XXVI	XIII
I 3,10:	¶						
I 3,24:	¶						
I 3,31:	¶						
I 3,33:	¶						
I 3,44:	¶		C				
I 3,45:	¶						
I 3,47:	¶						
I 4,1:	XIII		C	C	XXVII	XXVII	XIV
I 4,15:	¶						
I 5,1:	XV		C	C	XXVIII	XXVIII	XV
I 5,10:	¶						
I 5,21:	¶		C	C			
I 5,32:	¶						
I 5,39	XVI		C	C	XIX	XIX	XVI
I 6,13:	¶						
I 6,20:	¶						
I 7,1:	XVII		C	C	XXX	XXX	XVII
I 7,10:	¶						
I 7,14:	¶						
I 7,18:	¶		C	C			
I 7,21:	¶				¶		
I 7,23:							
I 8,1:	XVIII		C	C	XXXI	XXXI	XVIII
I 8,12:	¶		C	C			
I 8,15:	¶				¶		
I 8,23:	¶				¶		
I 9,1:	XIX		C	C			XIX
I 9,13:	¶						
I 9,16:	¶						

3. NOTA AL TESTO

19,25:	¶		C				
20,1:	XX		C	C	XXXII	XXXII	XX
20,17:	¶		C		¶		
20,20:	¶		C		¶		
20,29:	¶		C				
21,1:	XXI		C	C	XXXIII		XXXIII
XXI							
21,10:	¶		C		¶		
21,18:	¶						
21,28:	¶		C		¶	¶	
21,33:	¶		C			¶	
22,2:	XXII		C	C	XXXIV	XXXIV	XXV'
22,15:	¶		C	C			
22,23:	¶						
23,1:	XXIII		C	C	XXXV	XXXV	XXIII
23,37:	¶		C				
24,1:	XXIII		C	C		XXXVI	XXIV
25,1:	XXV		C	C		XXXVII	XXV
25,14:	¶		C				
25,31:	¶		C				
26,1:	XXVI		C	C		XXXVIII	XXVI
26,14:	¶		C				
26,36:	¶						
26,47:	¶						
26,69:	¶						
27,1:	XXVII		[c]			XXXIX	XXVII
27,11:	¶						
27,20:	¶						
27,32:	¶						
27,57:	¶						
28,1:	XXVIII		c	C		XXXIX	XXVIII
28,16:	¶		c	C			

M: come già evidenziato da Leonardi (*Versioni e revisioni*, p. 84), la segmentazione in 28 capitoli, affidata alle capitali maggiori e ai numeri romani (sempre associati, cfr. numeri romani nello schema che segue), convive in M con una sotto-partizione affidata ai segni di paragrafo alternativamente blu e rossi e agli a-capo (¶ nello schema); del tutto eccezionali i segni di paragrafo interni al rigo (¶ nello schema). Dal momento che le capitali maggiori sono eseguite al di fuori dello specchio di scrit-

tura, è impossibile stabilire se la scansione in 28 rientrasse nel progetto originario del codice o sia stata immessa in un secondo momento. Vanno a favore di questa eventualità la collocazione non regolare dei numeri romani in M (ora all'interno dello specchio di scrittura, ora nei margini) e il fatto che gli altri manoscritti antichi di *a* siano o sprovvisti di numerazione dei capitoli (D V R1538) o presentino una numerazione più fitta di quella langtoniana (R1252).

D: il testo è scandito mediante capitali in colore (C nello schema che segue), filigranate, e a-capo; la porzione di testo che si conserva (Mt 1,1-6,23), è suddivisa in 14 paragrafi non numerati.

V: il testo è scandito mediante capitali in colore (C nello schema che segue), di norma filigranate, e a-capo, per un totale di 47 capitoli non numerati; in corrispondenza di 28,16, V va a capo ma la capitale adottata è di modulo minore.

R1538: il testo è scandito mediante 50 capitali maggiori miniate, alte 4 unità di scrittura, accompagnate da rubriche con prospetto del contenuto dei capitoli (C nello schema che segue), cui si aggiungono, ma solo nel Discorso della montagna e nella sezione finale del testo, capitali minori in colore alte 2 unità di scrittura (c nello schema). Nel Discorso della montagna, queste capitali sono rosse e blu, con filigrane rispettivamente blu e rosse; nell'ultima sezione del codice, invece, la terzultima capitale non è eseguita ([c] nello schema), le ultime due sono semplici, rispettivamente in rosso e blu. Solo a 7,1, la capitale in colore è interna alla colonna e alta una sola unità di scrittura; la discontinuità potrebbe essere dovuta alla mancanza di spazio utile a distaccare un nuovo paragrafo, dato che subito sotto lo specchio di scrittura è occupato da una grande miniatura narrativa a piena pagina. I capitoli non sono numerati. La gerarchizzazione delle due serie di capitali sembrerebbe dipendere dalla presenza / assenza della rubrica.

R1252: il testo è scandito in capitoli numerati, con capitolazione più fitta di quella langtoniana: la porzione di testo che si conserva, Mt 1,1-23,16, è suddivisa in 35 unità (cfr. numeri romani nello schema); al loro interno, queste unità sono saltuariamente segmentate per mezzo di segni di paragrafo in rosso (¶ nello schema). Il precario stato di conservazione del manoscritto ha reso possibile verificare la distribuzione dei segni di paragrafo solo sulle pagine non interessate da ossidazione dell'inchiostro.

Ly: il testo è scandito in 40 capitoli numerati, che risentono dalla fonte messa in opera nel manoscritto per le due sezioni Mt 1,1-23,16 e Mt 23,16-

28,20. I primi 35 capitoli corrispondono così alla capitolazione di R1252, mentre le 5 unità seguenti ai capp. 24–28 della fonte affine a P2 P4 (f).

P2 P4: i due manoscritti adottano la capitolazione in 28 capitoli tuttora in uso.

3.3.2. *Rubriche dei testimoni α non riferibili all'archetipo*

Si schedano a seguire gli elementi paratestuali documentati nei testimoni α e certamente immessi nel corso della tradizione. Per i prologhi di P2 P4, ci si rifarà all'Appendice dedicata a questi manoscritti.

Capitolo primo

1. De la generatione di Iesù Christo R1538; Contiene questo primo capitolo la generatione di Ihesu Christo da Abraam infino a llui e 'l profetezamento della natitate [sic] di Christo e la fuga di Ioseph P2 18. Como Iosep recevette Maria soa sposa R1538

Capitolo secondo

1. De' magi et dela stella et la natività di Christo, et per lo songno tornati per altra via R1538; Come i tre magi adorarono Christo et offererono oro incenso et mirra. Et fugì Ioseph cola madre et col fanciullo in Egipto et l'uccisione delli innocenti P2

Capitolo terzo

1. Dela predication di Iohani Battista et come batecò Christo R1538; Come Iovanni Baptista predica penitentia et il baptismo e l'avento di Christo et come baptiza Christo P2

Capitolo quarto

1. De la tentatione fatta a Christo per lo nimico et como misse a sé Piero et Andrea R1538; Come il diavolo tenta Ihesu nel diserto et come Ihesu predica in Galilea et tira a sé Pietro et Andre et Iacopo et Iovanni P2

Capitolo quinto

1. Amaestramenti che Iesù Christo [sic] R1538; Descrivì .vii. beatitudini et informa gli apostoli intorno alle persecutioni del mondo e lla loro autoritate e la vita che debbono osservare i christiani P2 43. Un'altra predication di Christo R1538

Capitolo sesto

1. Anchora informa gli apostoli della vita christiana P2

Capitolo settimo

1. Come l'uomo dee chiedere se vuole che li sia dato P2 28. Come Iesu Christo mondò uno lebroso et sanò uno paralitico R1538; Come

Ihesu monda uno lebroso et libera la figliuola di centurione et la suocera di santo Pietro P2

Capitolo ottavo

14. Come Iesù Christo curava et sanava et li dimoni iscacciava e in mare di tempesta fé bonaccia ala navigella R1538 28. Come Iesù Christo iscacciò i dimoni da due huomini in una gregia di porci in mare R1538

Capitolo nono

1. Come Iesù Christo sanò uno paralitico et rispose ai pensi [sic] d'i farisei R1538; Come Ihesu libera il paralitico et chiama a sé santo Matheo, et libera la femina dal fluxo del sangue, et risuscita la figliuola del prencipe P2 9. Come Iesù Christo mangiava coli publicani et come rispose amaestrando R1538 18. Come Iesù Christo sanò una femina da la fluxa antiquito [sic] R1538 23. Come esso suscitò da morte la fiola del prencipe et curava i sordi et muti R1538

Capitolo decimo

1. Come Ihesu Christo concedette ai soi discipoli podestà di curare et sanare amaestrando R1538; Come Ihesu à dato balia et potestade a' discipoli di cacciare i demoni et comanda che churino l'infermi senza pecunia et gli ordine degli apostoli P2

Capitolo undicesimo

1. Come Ihesu Christo rispose ai due discepoli che li mandò Iovanni et di lui parlò R1538; Come due discipoli di santo Iovanni Baptista vengono a Christo, et come Christo commenda la santitade di santo Iovanni P2 25. Come Iesù rendeo gratie al padre et amaestramento ale genti R1538

Capitolo dodicesimo

1. Come Iesù rispose ai farisei sopra 'l sabbato R1538; Della santificatione del sabato apo li Iudei P2 22. Come Ihesu curò uno sordo et muto et come rispose a' farisei R1538 46. Risponsione di Ihesu Christo R1538

Capitolo tredicesimo

1. Come Iesù Christo parlò similitudine di colui che semminò lo seme suo et cadde i tre luogora R1538; Come Ihesu pone molte similitudine al regno del cielo P2 44. Come Iesù parlò tre similitudini et amaestrava R1538

Capitolo quattordicesimo

1. Come Iovanne Baptista fue decollato et come Iesù Christo satiò la turba .v. di .v. pani [sic] et .ii. pesci et andò sopra l'aqua del mare R1538; Come santo Iovanni Baptista fue decollato, et come Ihesu satollò la turba

di .v. pani et di .ii. pesci et come apparve a' discipoli <...>, *con il testo da la turba in poi copiato nel margine interno della carta, in senso perpendicolare alla scrittura P2*

Capitolo quindicesimo

1. Come Iesù Christo rispose ali farisei reprimendo loro et amaestrando loro R1538; Come i farisei riprendono i discipoli perché mangiavano con le mani non lavate contro agl'ipocriti, et dela cananea, et miracoli di .vii. pani et .ii. pesci P2 21. Come Ihesu sanò la filola dela caninea et satìo la turba di .vii. pani et d'alquanti pochi pesci R1538 39. Come Iesù Christo amastra [sic] li soi discipoli et come concedeo a Piero le chiavi del paradiso R1538; Come Ihesu è adomandato de' signali et risponde, et poi ne va in Cesarea et comenda la fede di santo Pietro P2

Capitolo diciassettesimo

1. Come Iesù si transfigurò nel monte et venne a lui Moisè et Elia R1538; Della trasfiguratione di Christo et di lunatico P2 18. Come Iesù predisse ai discipoli soi la morte sua et lo suo resuscitare et come Piero pagò il passaggio R1538

Capitolo diciottesimo

1. Come Iesù rispondendo ai discipoli mostrò come l'umile è maggiore ne regno d'i cieli R1538; Domandamento et risposta: chi è maggiore nel regno di cielo? E dà exempli dela pecora <...> et dà l'autorità a santo Pietro P2 12. Come Iesù amaestra per exemplo dela pecora perduta et ritrovà et d'i servi debitori da lor signore perdonati R1538

Capitolo diciannovesimo

1. Come Ihesu rispose ai farisei sopra 'l matrimonio et a uno come si salvasse R1538; Domandamento et rispo[sta]. Come Ihesu va in Iudea et ' farisei domandano del partimento del matrimonio, et che è da fare per avere vita eterna nel regno di cielo P2 25. Come Ihesu rispose et disse ai discipoli soi lo guidardono loro R1538

Capitolo ventesimo

1. Come Iesù Christo mostra exemplo di guidardono per coloro che furon messi a lavorare ala vigna prima l'uno che l'altro R1538; Degli operarii della vigna primi et ultimi et de' figli di Zebedeo P2 17. Anco anuntio Ihesu ai soi discipoli la morte et la resurrezione soa R1538 20. Come Iesù rispose ala madre del fiol di Zebedeo et ali due suoi fioli sopra la gratia che li domandavano R1538 29. Come Iesù aluminò due ciechi R1538

Capitolo ventunesimo

1. Come Iesù si fece venire l'asina e 'l polledro et montovi suso per andare in Ierusalem et le turbe li faceano o R1538; Come Ihesu chavalcha l'a-

sina col polledro et caccia del tempio i mercatanti et secchasi il fico; domanda anche podestà, fa miracoli P2 10. Come Iesù cacciò fuori del tempio coloro che vi mercatavano et vendeano i colombi et rispose ai farisei R1538 28. Qui per exemplo responde i farisei R1538 33. Qui contra [sic] Iesù loro un'altra similitudine del signore che mandò i servi suoi et poi lo filiolo ala soa vingna et furon morti dai lavoratori d'essa R1538

Capitolo ventiduesimo

2. Qui conta Iesù un'altra similitudine noçe et non venuti et delo 'ntrato sança veste di noçe R1538; Delle .x. vergini et dello sposo; d'i tre servi dispensatori di talenti; et del di del giuditio [sic] P2 (*duplica la rubrica del cap. 25*) 15. Come li saducei et farisei lo domandoro del .vii. moglie et di comandamenti dela lege et come rispose loro R1538

Capitolo ventitreesimo

1. Come Iesù va amaestra [sic] di fare quello che dicono ma non quel che fanno li farisei et reponde loro di molte opere ree fortemente R1538; Come l'uomo de' fare secondo il comandamento de' prelati, ma non secondo l'opere loro; et dela forma del iuramento P2 37. Ancora qui gli riprende R1538

Capitolo ventiquattresimo

1. Qui conta Iesù la struçion del tempio di Ierusalem et del iuditio del secolo, amastrandone a ciò provedersi R1538; Anuntia la desolatione del tempio ed è domandato della consumatione del secolo et dice de' segnali che allora verranno P2

Capitolo venticinquesimo

1. Qui conta Iesù similitudine dele .x. vergini, .v. matte et .v. savie, amastrandone de veghiare R1538; Delle .x. vergini et dello sposo; d'i tre servi dispensatori de talenti; et del die del iuditio P2 14. Qui contra [sic] un'altra similitudine di colui che diede ai servi suoi diversi talenti et tornando pose ragion co' l'loro R1538 31. Qui conta Ihesu l'opere dela misericordia onde al die del iuditio chiamerà a salute i iusti et chaccerà a dampnagione i peccatori R1538

Capitolo ventiseisimo

1. Qui comincia la passione di Ihesu Christo et prima come in chasa di Simone una femina li sparse l'unguento pretioso et i discepoli indengnaro R1538; Predicò Ihesu como fia dele .x. vergine et dello sposo tradito e crocifixo; e 'l consiglio de' principi de' sacerdoti; et dela magdalena et di Iuda et de la cena Domini P2; Qui si comincia lo primo passio secundum Matheum Passio Domini nostri Ihesu Christi secundum Matheum a *margine* P4 14. Continua la passione R1538

Capitolo ventisettesimo

1. *Spazio per la rubrica, non eseguita* R1538; Come Ihesu è menato a Pilato; Iuda si pente et impicchasi; et come Ihesu è bacciato et flagellato e crocifisso e sepolto et segnasi il monumento P2

Capitolo ventottesimo

1. Vegniono le Marie al monumento et appare loro l'angelo la pietra del monumento; apparisce loro Christo e salvatore; et apparisce a' discipoli P2; Qui finisce lo evangelio sopra lo passio di Matheo *a margine* P4

Explicit

Qui si finisce il vangelio di san Matteo M; Finisce il vangelio di santo Mattheo apostolo P2; Qui finisce il vangeliu di san Matheo P4

3.3.3. *Divisione in capitoli di β*

I due testimoni di β condividono una medesima scansione in 28 capitoli, cui si aggiunge un ulteriore paragrafo, isolato all'altezza di 26,2 e in corrispondenza del quale una rubrica – conservata nel testo critico – indica l'inizio del racconto della Passione. L'inizio dei capitoli 2, 3 e 8 è fatto coincidere con i commi Mt 1,18, Mt 2,19 e Mt 7,28.

4. APPROFONDIMENTI SUL TESTO LATINO

4.1. CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

L'individuazione puntuale del modello latino su cui sono state realizzate prima la versione α , e poi le revisioni sistematiche della versione β e dell'intermediario f di α è materialmente irrealizzabile, oltre che non necessariamente risolutiva dal punto di vista operativo dell'editore del testo vernacolare. Anche a voler sottovalutare gli ostacoli derivanti dalla perdita di una larghissima parte dei manoscritti biblici prodotti e circolanti fra Due e Trecento, la tradizione della *Vulgata* nell'Italia bassomedievale è infatti troppo ampia e ancora troppo poco studiata perché sia fattibile reperire i testimoni latini più utili e pertinenti per la valutazione dei testi volgari. Per riprendere le parole di Guy Lobrichon: «il n'existe aucun répertoire des Bibles des XII^e et XIII^e siècles».¹ L'eventualità

1. Lobrichon, *Les éditions*, p. 16; in questo articolo, lo studioso auspicava non a caso un'iniziativa di censimento delle Bibbie latine copiate in Italia analoga a quella condotta per i volgarizzamenti italiani che qui ci occupano. Sulla difficoltà dello studio della *Vulgata* nel Medioevo centrale e tardo, cfr. anche Light, *Versions et révisions*, pp. 78-9: «ce qui caractérise d'abord et avant tout la Vulgate au XIII^e siècle, c'est le grand nombre de manuscrits qui en subsistent et qui viennent de toutes les régions d'Europe. L'énorme augmentation du nombre de Bibles produites au cours de ce siècle est un symptôme de changements importants, dans les méthodes de production et de diffusion des manuscrits, ainsi que dans l'origine des possesseurs et la manière d'utiliser les Écritures. Mais ici l'historien se heurte presque à un excès de données potentielles. L'examen de chaque manuscrit important est fastidieux; possible dans une étude de la Bible au IX^e siècle, il ne l'est plus pour le XIII^e». Ruzzier, *La Bibbia di Marco Polo*, p. 5, evidenzia che «la produzione di Bibbie di tutte le dimensioni 'esplode' letteralmente nel corso del XIII secolo. È stato infatti calcolato che circa la metà dei manoscritti biblici conservati fino ad oggi risalgono al XIII secolo. Di questa imponente produzione, più di duemila esemplari di Bibbie complete sono giunti fino a noi». Sulla centralità della Bibbia nella produzione libraria di XII e XIII sec., cfr. anche Petrucci, *Il libro manoscritto*, p. 188. Per dubbi analoghi a quelli qui manifestati, riferiti però alla tradizione manoscritta delle opere ovidiane, cfr. Zaggia, *Heroides*, pp. 168-9.